

**Lemaitre: «La mia Guerra al Goncourt»**  
Palieri pag. 19

**Addio a De Lucía genio a sei corde**  
Gianolio pag. 17



**L'Europa vista da un Tir**  
Zonta pag. 20

**U:**

## Grillo fa esplodere le Stelle

- La Rete approva la linea dura: espulsi quattro dissidenti critici con il leader. In tre lasceranno il Senato
- Movimento spaccato tra urla e pianti: verso l'addio altri parlamentari ● Bignami: «Democrazia violata»

Grillo epuratore: con il sì della Rete vengono espulsi quattro senatori dissidenti. Tre si sono già dimessi. Nel movimento è guerra aperta, tra urla e lacrime. Altri parlamentari verso l'addio anche alla Camera. Dure le reazioni: «peggio dei fascisti», «democrazia violata».

CARUGATI DI SALVO GONNELLI JOP  
A PAG. 2-3

### Le purghe grilline ai tempi di Renzi

CLAUDIO SARDO

● **DEMOCRAZIA È DA TEMPO LA PAROLA PIÙ STONATA NELLA BOCCA DI BEPPE GRILLO.** Il mito orwelliano di una rete che presto cancellerà le Costituzioni, i corpi intermedi e la stessa politica poggia su una quotidianità fatta di squadristo verbale, di dispotismo mediatico, di disprezzo per le sofferenze del Paese (a cui si oppone la linea del «tanto peggio tanto meglio»). E tuttavia sorprende la brutalità dei modi e l'inconsistenza degli argomenti che hanno sancito ieri l'espulsione dei quattro senatori dissidenti.

SEGUE A PAG. 15



### Sarà reato distruggere l'ambiente

La legge approvata alla Camera: carcere per disastro, inquinamento e traffico di materiale radioattivo. Previste le aggravanti ecomafiose e la confisca dei beni

RIGHI A PAG. 10

### LA POLEMICA

#### La retorica del «voto no»

LUIGI MANCONI

Per capirci e per dirla in estrema e ruvida sintesi. Le mie posizioni o, se si vuole, il mio personale programma politico si collocano, nella toponomastica convenzionale, alla «estrema sinistra». Praticamente su tutto: sui diritti e le garanzie, così come sulla rappresentanza sindacale e sull'immigrazione, sul rapporto tra Stato e cittadino e sulle scelte economiche. Detta ancor più grossolanamente: le mie posizioni sono, sempre nella consueta mappatura politica, «più a sinistra» di quelle, che so, di Pippo Civati (e cito proprio lui perché è un amico).

SEGUE A PAG. 15

### La fiducia dopo il voto

L'ANALISI

GIANFRANCO PASQUINO

Voto di fiducia, sì; rapporto di fiducia, mah?: questo è l'esito del doppio intervento del nuovo Presidente del Consiglio Renzi di fronte al Parlamento bicamerale italiano. Annunciatene la obsolescenza e la prossima estinzione, Renzi non poteva sperare di riscuotere grande successo di fronte ai senatori. Molti non ne hanno apprezzato lo stile.

SEGUE A PAG. 15

## Scuola e lavoro, il premier stringe i tempi

- Renzi a Treviso tra gli studenti: siete la priorità
- Niente incontro con gli operai Electrolux ● Salta il «Salva Roma»: Marino minaccia le dimissioni

Renzi tra gli studenti a Treviso: punteremo sulla scuola, è la nostra priorità. Poi incontra gli imprenditori. Ma salta quello con gli operai Electrolux: «Li vedrò a Roma». Padoan: crescita e lotta all'evasione i nostri obiettivi. Alla Camera salta il Salva Roma e Marino minaccia le dimissioni.

BUFALINI FRULLETTI MATTEUCCI A PAG. 4-5



### Ma gli annunci sono insidiosi

IL COMMENTO

TOMMASO NANNICINI

Il governo Renzi è adesso nella pienezza dei suoi poteri e si prepara ad affrontare le priorità indicate dal presidente del Consiglio. Si fa spesso ironia sulla velocità di Matteo Renzi, sulla sua frenesia.

SEGUE A PAG. 16

### IL CASO DELL'OMICIDIO STRADALE

## Quei morti senza giustizia

- Sono 3563 le vittime di incidenti sulla strada ma non c'è il reato principale

Il premier Renzi ha rilanciato il tema durante il discorso per la fiducia. Il caso da cui l'ex sindaco è partito è quello di Lorenzo. Aveva 17 anni quando fu ucciso da un guidatore ubriaco. I suoi genitori: «Vorremmo che quella norma diventasse realtà».

SOLANI A PAG. 11



### L'INTERVISTA

## Fassino: il Pse è un argine contro i populismi

- «L'approdo del Pd e la nuova stagione per la Ue»

DE GIOVANNANGELI A PAG. 7

### FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## La fraternità e il disprezzo

● L'ABBRACCIO TRA ENRICO LETTA E PIER LUIGI BERSANI È STATO IL MOMENTO di maggior commozione della ricca giornata televisiva di martedì. Una commozione senza retorica, visto che la scena non rivelava un sentimento scontato e univoco, ma un insieme di emozioni e perfino riprovazioni esibite direttamente sotto gli occhi di Matteo Renzi, che ne era il destinatario. L'abbraccio parlava di quella fraternità che deve continuare ad animare la sinistra e senza la quale la sinistra non ci sarebbe neanche.

Mentre invece, per dire, il M5S mostra all'esterno la faccia del disprezzo verso tutto e tutti e, all'interno, la stessa faccia feroce verso chiunque dissenta dal capo. Che poi è una specie di Giano bifronte: stessi ricci, ma due volti diversi, quello di Grillo e quello di Casaleggio che si scambiano i ruoli. Come nella messinscena del poliziotto buono e quello cattivo: una ricetta per far crollare i colpevoli, che, nel caso delle espulsioni chieste da Grillo, sono quattro senatori della Repubblica e non dipendenti della Casaleggio Associati.

## POLITICA

# Esplode il M5S: quattro espulsi tra gli insulti

● **Il sondaggio web conferma la linea dettata da Grillo: via dal gruppo Campanella Orellana, Battista e Bocchino** ● **La rabbia degli esclusi: «Peggio dei fascisti»** ● **Dimissioni annunciate da altri parlamentari**

RACHELE GONNELLI  
ROMA

L'empatia delle posizioni politiche, che è il motore del Movimento Cinque Stelle come non partito o partito liquidissimo, ha giocato contro, questa volta, le posizioni del dissenso interno. Non come sull'immigrazione, non come sul confronto con Renzi. Questa volta il web ha dato pollice su al leader Beppe Grillo e ha deciso a larga maggioranza (69% dei votanti, unici ammessi gli iscritti al Blog alla data del giugno 2013) a favore dell'espulsione dei quattro senatori dissidenti: Luis Orellana, Francesco Campanella, Lorenzo Battista, Francesco Bocchino.

Il risultato del referendum interno, organizzato proprio con un sì-no da dare in blocco sui quattro sotto giudizio, è stato comunicato in calce, scritto piccolo a corsivo, in un post finito in fondo all'homepage: «Hanno partecipato alla votazione 43.368 iscritti certificati. 29.883 hanno votato per ratificare la delibera di espulsione. 13.485 hanno votato contro». Ma la questione ha tenuto il fiato sospeso a tutto il mondo grillino, fino alle 19 di sera, e in parte anche all'intero mondo della politica. In ballo c'era in effetti - e forse c'è ancora - la possibilità di una scissione.

...  
**Anche alla Camera diversi deputati sono pronti a fare un passo indietro**

Di questo si trattava e lo stesso Francesco Campanella, il principale indiziato nientemeno che di «tradimento», ha ammesso, ripubblicando un post di qualche giorno fa, che la partita su cui era chiesto il voto di tutti gli attivisti era esiziale. «Ho idea di manifestare in chiaro il mio dissenso per svolgere il ruolo di catalizzatore di un movimentismo slegato da proprietari di marchio e megafoni ingombranti. Di gente che è su queste posizioni è piena l'Italia. Solo che non crede di poter andare da sola. C'è bisogno di qualcuno che ci mette la faccia, io me la sento. E non sono solo», aveva scritto lo scorso 19 febbraio. Ieri ha aggiunto: «Questo è ciò che penso (in genere per parlare di questa ipotesi estrema ho sempre parlato, scherzando, di Movimento 6 stelle), oggi lo penso ancora di più dopo il post, un po' indecente, con cui Grillo ha annunciato la votazione sull'espulsione dei quattro senatori». «Basta per far partire la macchina del fango? Decidete voi», è stato il suo appello al no.

Cosa succederà adesso non è del tutto chiaro. Sicuramente Campanella ha ottenuto la solidarietà di una parte dei gruppi, sia alla Camera sia al Senato. Alla riunione congiunta a palazzo Madama, per la messa in stato d'accusa di fronte al tribunale del web, alla fine non tutti erano presenti. Anzi, alla votazione a porte chiuse pare fossero presenti circa una quindicina - su 50 - di senatori e una cinquantina - su 106 eletti e rimasti - di deputati. L'esito era scontato e persino voluto per andare al voto online della base ma restano nel *day after* le recriminazioni sul mancato rispetto delle regole del codice di condotta interno, che prevedeva prima una assemblea del gruppo del Senato. Proprio per il mancato rispetto delle regole, una parte dei dissidenti ora minaccia le dimissioni. In realtà questo esito - che è esattamente l'obiettivo di Grillo: rimpiazzarli - non è scontato. E comunque c'è da prendere in esame ciò che è successo ieri e nella notte.

A partire dalla riunione notturna una serie di parlamentari ha infatti annunciato le dimissioni per protesta di fronte all'atteggiamento aggressivo del capogruppo di turno al Senato, Maurizio Santangelo, di Trapani. Tanto aggressivo da mandare alle lacrime un paio di colleghe tra cui Alessandra Bencini, portata a minacciare: «Gli avrei tirato la borsa» (e c'è anche chi urla: «sono peggio dei fascisti»). Bencini e altri tre senatori si sono

espressi in solidarietà con i quattro sotto accusa (gli altri sono Cristian Iannuzzi, Maurizio Romani, Laura Bignami) mentre il senatore Alessio Tacconi con un tweet oltre alla solidarietà ha aggiunto, lapidario: «Consideratemi in quinto».

I solidali però sono sembrati inizialmente molti più di una decina. Secondo quanto si è lasciato sfuggire il senatore Roberto Cotti - quello criticato da Grillo per aver recentemente commentato in tv il voto sardo -, contrario alle espulsioni anche se non d'accordo con le esternazioni dei quattro, sarebbero una trentina i parlamentari pronti a seguire i dissidenti. Sempre a sentire Cotti, ora che sono fuori, i quattro alla fine decideranno di restare nel gruppo misto. Tacconi ieri sera parlando a ruota libera a La Zanzara ha annunciato: «Esco dal gruppo dei 5 Stelle alla Camera e con me ci sono altri cinque deputati», dando colpa al responso negativo alla gestione di Casaleggio e Grillo delle votazioni, per lui «poco trasparenti». Battista e Orellana però hanno già annunciato le loro dimissioni per seguire chi li ha difesi. Ma lo stesso Battista ammette che «forse servirà fare un ragionamento tutti insieme». Orellana in serata a Sky si è limitato a ripetere le sue ragioni: «Per Grillo siamo solo pedine da manovrare. Uno vale uno? Grillo vale più degli altri e poi uno vale l'altro».

Il problema sarà come non deludere i molti che, come il deputato Bernini, hanno votato no all'espulsione, chiedono più democrazia interna e possibilità di dissenso, ma non hanno intenzione di seguire gli espulsi in un nuovo movimento.



## PAROLE POVERE

### Costellazioni che implodono

TONI JOP

Un caro amico, fino a ieri fervente militante di meetup, ha scritto avvilto su Facebook una dichiarazione di resa incondizionata: «Da oggi, non parlatemi più del M5S perché non mi interessa più di tanto». Bella prova. Ho pensato: se Grillo e i suoi scagnozzi dello staff sono in grado di perdere per strada l'energia del vecchio Tom, sono finiti. Esagero? Forse sì, forse i percorsi da seguire, al solito, sono più d'uno e alcuni li scopriremo

cammin facendo. Ma un passo decisivo è stato compiuto: passando al web il falso potere di decidere se liquidare i quattro parlamentari criticoni (non dissidenti), l'ordine costituito ha dichiarato dove sta la sua forza, e non sta dove sta Tom. La forza viene identificata in quella parte della piazza on line rispetto alla quale, è accaduto, il cuore civile del Movimento è costretto talvolta a prendere le distanze, a dire «un momento, quelli non sono nostri», magari mentre questa ala avvelenata da ferocia, per esempio,

dedica alla presidente della Camera pensieri vigliacchi. Così, quelli che dicevano «non sono nostri» ora devono pensare che sono loro fuori posto. Criticare una strategia comunicativa non è reato: è un dovere democratico. Grillo ha deciso di criminalizzare questo sintomo di libertà, a dispetto del non-statuto che pure non brilla per entusiasmo democratico. La costellazione sta per implodere. Sta a vedere che il vecchio Tom contava e conta più di lui.

## «Mi dimetto, non è questo il movimento in cui credevo»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Laura Bignami, 45 anni, senatrice lombarda del M5S, laureata in Fisica, madre di tre figli, è arrivata al capolinea. Ieri, prima di ripartire piuttosto scossa e febbricitante per la sua Busto Arsizio, ha consegnato ad una collega le sue dimissioni da parlamentare. Per solidarietà ai 4 senatori espulsi dall'assemblea di martedì notte.

«Una serata di cui faccio fatica persino a parlare, che mi ha fatto stare male anche fisicamente, una gogna, un linciaggio. Sono state violate tutte le regole, non hanno lasciato ai miei 4 colleghi neppure il tempo per difendersi: 5 minuti a testa e, guarda caso, quando parlava uno di loro l'audio andava giù...». **Però c'è stata una votazione regolare...** «Prima doveva esprimersi il gruppo del Senato. E invece hanno deciso di esporre i colleghi al linciaggio di quei ragazzi della Camera, che neppure li conoscono. L'ho sempre pensato: alla Camera abbiamo portato gente troppo giovane, senza il necessario equilibrio».

**E così lei ed altri colleghi avete deciso di**

### L'INTERVISTA

#### Laura Bignami

**«Violate tutte le regole di democrazia», dice la senatrice M5S. «Insieme ad altri parlamentari voglio dare un segnale di libertà. Grillo alla fine rimarrà solo»**



**dimettervi da parlamentari...**

«Ho pensato che prima o poi una cosa del genere sarebbe potuta capitare anche a me. Una cosa che non si può accettare: perché molti degli accusatori si sono nascosti e non ci hanno neppure messo la faccia? E poi quali sono i capi di imputazione? Si sono inventati cose incredibili. Io i 4 colleghi li conosco bene, sono ottime persone e bravi senatori. Nel M5S siamo al punto che uno si alza al mattino e s'inventa una procedura d'espulsione, sono saltate tutte le regole di convivenza e di democrazia, senza parlare del rispetto delle persone. Ma prima del movimento per me vengono la morale, la democrazia e la dignità».

**Ora creerete un nuovo gruppo?**

«No, ci dimettiamo proprio dal Parlamento».

**E perché?**

«È un gesto più nobile. Sono arrivata qui col M5S e ora me ne torno a casa. Anzi, lascio all'Aula, dove ci sono tante persone che mi conoscono, l'ultima parola».

**E se l'Aula del Senato dovesse respingere le dimissioni farete un nuovo gruppo?** «Non lo so, vedremo. Ora è fondamentale dare un segnale di libertà».

**Quali sono le cause di questa deriva?**

«Grandissime responsabilità sono del capogruppo Maurizio Santangelo, che si è rivelato del tutto incapace di gestire il gruppo. Ma non è da solo. È stato circondato da un piccolo manipolo, hanno sistematicamente violato la regola dell'«uno vale uno». Facevano tutto loro. C'è stata una serie infinita di errori, dall'impeachment di cui non si è mai discusso fino alla sfiducia contro i ministri Guidi e Poletti, altra decisione presa senza votare. Le sembra democrazia?».

**Ormai siete ai ferri corti, ma vi siete candidati tutti insieme con Grillo. Non avevate capito l'aria che tirava da quelle parti?**

«Io sono entrata in un movimento che era molto diverso da questo spettacolo: si lottava sul territorio, contro gli inceneritori. Tutte cose che intendo continuare a fare. E non ho bisogno del permesso di nessuno».

**Lei ha parlato del gruppo al Senato come di un matrimonio senza amore. «Si sta insieme solo per i figli». Non vale più?** «Andava bene finché almeno qualche regola veniva rispettata. Dopo lo spettacolo di queste ore ho detto basta: non è questo l'esempio che posso dare ai miei figli».

Per mesi abbiamo sperato che si potesse crescere insieme, migliorare. Ci dicevamo «vedrai che anche gli altri poi capiscono». Non era così. Anzi, visto che ormai noi dialoganti eravamo in numero pari ai talebani hanno pensato di cacciarne 4, così loro possono sempre prevalere...».

**Vi accusano di volervi tenere i soldi...**

«Sta storia dei 20mila euro di stipendio è falsa. E comunque quello è l'ultimo dei miei problemi. Il punto è che ci vuole misura, in questa vicenda dei soldi come in tutto il resto. E la misura non c'è stata».

**È un caso che questo bubbone scoppi nei giorni della fiducia a Renzi?**

«Per giorni ci hanno accusato di essere pronti a votare il governo, erano tutte falsità. Certo, io quello streaming col premier l'avrei fatto in modo molto diverso: l'avrei inchiodato sui contenuti, gli avrei chiesto le coperture per le sue proposte. Nessuno di noi ha cambiato idea o valori. Però pensiamo che dopo le macerie prima o poi questo paese si debba iniziare a ricostruire. Che sia arrivato il tempo di essere propositivi».

**Grillo dice «meno siamo meglio stiamo». «Contento lui. Alla fine rimarrà da solo...».**

# Firme false, soldi, strani streaming: troppi punti oscuri a Cinquestelle

● **La diretta che salta proprio quando parlano i dissidenti, le accuse infondate sugli stipendi. E un senatore che denuncia: «Contraffatta la mia sigla»**

R. G.  
rgonnelli@unita.it

Sono vari gli argomenti con cui gli ortodossi e lo stesso Beppe Grillo hanno puntato il dito contro i quattro senatori dissidenti per convincere il popolo del web a confermare la loro espulsione.

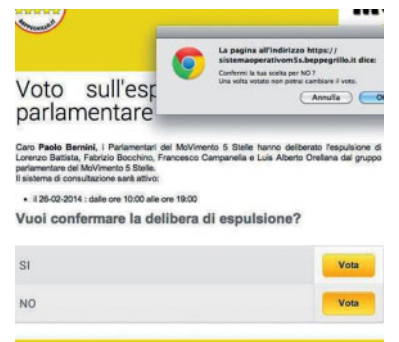
Il principale è che il loro sia un dissenso finto, che siano «casta», mossi dal denaro. «Ventimila euro al mese fanno comodo, capisco», dice il comico nell'appello al sì con cui ha lanciato il referendum online. La senatrice Enza Blundo ha dichiarato che il video-appello per il sì di Grillo è stato addirittura mandato via mail a tutti gli iscritti al Blog, senza alcun contraddittorio. È stato Luis Alberto Orellana, ex candidato alla seconda carica dello Stato, a ricordare - ma solo per chi aveva accesso alle sue obiezioni sui social- che i senatori hanno restituito i compensi parlamentari nella stessa quota degli altri. Un diverso ammontare della cifra percepita basandosi sulle dichiarazioni dei redditi del Senato è da spiegare con l'aggiunta degli stipendi precedenti all'incarico da parlamentare, come ha dovuto spiegare la senatrice Serenella Fuchs. Orellana ha dovuto anche smentire di aver votato la fiducia al governo Letta o di aver mai proposto alleanze con il Pd. Stesso discorso per Campanella per quanto riguarda la prospettiva di dare la fiducia a Renzi: mai. I due vengono associati a Pippo Civati con fotomon-

taggi nel *meet up* di Bagheria. Nella serata convulsa del processo a porte chiuse dei gruppi parlamentari è stata concessa ai quattro dissidenti la diretta streaming. Peccato che proprio durante i sei minuti dell'intervento di Francesco Campanella, il principale accusato, la diretta è casualmente saltata, tanto che lo stesso Campanella ha postato ieri sul suo profilo Fb il video del suo discorso in cui ha chiesto ai parlamentari di votare la sua espulsione per consentire la consultazione via web a tutti gli attivisti. Scarsi, nei vari media del Movimento, gli interventi ammessi a difesa dei quattro. E infatti l'attivista Peppe Lombardo scrive: «State cercando in tutti i modi di influenzare la base con post che hanno dell'inverosimile». Oppure la deputata reggina Maria Mussini deve spiegare la diffusione sul suo profilo del video di autodifesa dei quattro con il significativo titolo ad uso dei votanti: «Conoscere per giudicare». Intanto il senatore Cinque Stelle Michele Giarrusso ha accusato il capogruppo Santangelo di aver falsificato la sua firma nella mozione di sfiducia verso i ministri Guidi e Poletti. Giarrusso ha annunciato una denuncia penale su questo ma anche gli altri senatori sostengono di non essere stati interpellati.

Il campione del grillismo militante, il telegenico Alessandro Di Battista, ha speso il suo nome a favore dell'espulsione con un lungo peana dai toni militareschi - «siamo in guerra» «sferro un attac-

co», «resto in trincea», «ci sparano alle spalle» - per dimostrare che non di dissenso si tratta - «anch'io sono un dissidente, non l'ho pensata come Grillo sul reato di clandestinità e ho votato per la sua abolizione», rivendica - ma di personaggi unicamente alle prese con una mania di protagonismo, votati a smentire l'unità del movimento grazie ai buoni rapporti con i giornalisti. Campanella nel processo ha dovuto spiegare che «esistono anche giornalisti onesti» e che «per farsi un'opinione oltre ai blog bisogna leggere più giornali».

Infine l'accusa di essere scansafatiche, senza veri rapporti con la propria base locale e per giunta sfiduciati dai rispettivi *meet up*, cioè il livello locale di organizzazione dei Cinque Stelle. I quattro muovono una obiezione di fondo a questa accusa. Anzi, si può ipotizzare che è proprio il marasma dell'articolazione virtuale - l'unica possibile -, dispersa come pulviscolo in una tutta una serie di questi forum, spesso pilotati dall'alto, alcuni non più attivi, altri senza il sigillo del capo o in attesa di averlo per poter correre alle elezioni, sia questo la vera ragione dell'insubordinazione dei parlamentari siciliani e degli altri. A Palermo ad esempio esiste ormai un solo *meet up* autorizzato, «il Grillo di Palermo», ma lo stesso Campanella non sa chi lo gestisce. Mentre è sicuro che attivisti della prima ora che prima gestivano le discussioni «come organizer» sono stati allontanati. Soltanto 12 attivisti hanno dichiarato di volerlo allontanare, mentre altri 45 con nome e cognome hanno sconfessato la decisione vantata come ufficiale. Sul Blog di Grillo, nonostante una conferenza stampa dei 45, la loro sconfessione non è stata neanche citata.

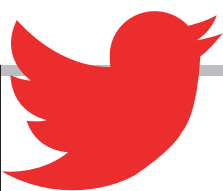


## Dal voto a Grasso all'impeachment: un anno vissuto tra le lacerazioni

A. C.  
acarugati@unita.it

È durato esattamente un anno il matrimonio tra i senatori 5 stelle: una convivenza tormentata sin dall'inizio, quando una comitiva di 54 sconosciuti si è ritrovata a formare il terzo gruppo del Senato. E in fondo la faglia che ieri ha dato vita al terremoto era già visibile nei primi giorni di assemblee negli hotel del centro di Roma. E poi ancora in occasione dell'elezione di Pietro Grasso alla presidenza: quando i due M5S hanno iniziato a scontrarsi. Da una parte Beppe, Casaleggio e i talebani, che consideravano Grasso alla stregua di Schifani. Dall'altro i dialoganti, che l'ex magistrato lo votarono, almeno una decina. Tra loro proprio Campanella, Orellana e Bocchino. Fu la prima delle riunioni drammatiche che poi si sono susseguite nei mesi: pugni sbattuti sul tavolo, urla, lacrime. Grillo furioso temeva lo scouting del Pd, e anche a sinistra si pensò, sbagliando, che quella prima spaccatura su Grasso fosse il prologo di una dissoluzione del M5S. Negli stessi giorni altri protagonisti di queste ore, da Lorenzo Battista ad Alessandra Bencini e il deputato Tommaso Currò, dalle colonne dei giornali proponevano qualcosa di diverso dal no a tutto: non la fiducia al tentativo di Bersani, ma almeno una rosa di nomi da portare al Capo dello Stato. Ci furono altre riunioni, altre urla, pochissimo streaming, che quello si predica ma si fa pochissimo. Vinsero come i talebani, ma palazzo Madama è rimasto l'epicentro del dissenso. Dopo Vito Crimi, al ballottaggio per il capogruppo Orellana viene sconfitto dall'ortodosso Nicola Morra per soli due voti. È la fotografia di un gruppo spaccato a metà, la stessa immagine che rivedremo all'inizio di gennaio, quando Maurizio Romani (oggi dimissionario per protesta contro la cacciata dei 4 dissidenti) viene sconfitto da Maurizio Santangelo per soli 3 voti. In quella occasione i dissidenti avevano davvero sperato nel colpaccio. Ma avevano accettato l'elezione di Santangelo. Non avevano però digerito le decisioni sull'*impeachment* a Napolitano (prese senza alcuna voto del gruppo) e neppure le volgarità notturne del capo della comunicazione Claudio Messora ai danni della presidente Boldrini. «Cara Laura, se noi fossimo stupratori tu non correresti alcun rischio». Fu quella l'occasione, meno di un mese fa, per la prima nota congiunta dei dissidenti per dire basta, per smarcarsi ufficialmente: Battista, Orellana, Bignami e Casaleggio. La seconda nota, la settimana scorsa, per dire che quello streaming di Grillo con Renzi non era piaciuto. Poi la slavina delle espulsioni.

Il copione è lo stesso usato con Adele Gambaro a giugno: lei aveva criticato Grillo per il flop alle amministrative, ed era stato sufficiente per cacciarla. A scortarla, nella strada tra palazzo Madama e Montecitorio (dove doveva tenersi l'assemblea dei gruppi M5S per il processo) un capannello di senatori: tra loro Campanella, Bencini, Romani. Una tregua, poi Grillo e Casaleggio hanno scelto la via dello scontro finale con il sistema, da Napolitano a Boldrini e Renzi. Una guerra che non ammette la presenza di voci critiche.



## Il via all'operazione dai meetup gestiti dalla Casaleggio Associati

### IL CASO

MICHELE DI SALVO

**La richiesta di espulsione per i dissidenti è arrivata da gruppi locali. I profili di chi ne fa parte sono però «certificati» dalla società del guru grillino**

Chi non è d'accordo se ne vada fuori dalle palle». Non è un titolo forte di un giornale avverso, ma la linea che Grillo chiari sin dai tempi del famoso emendamento proposto dai senatori 5 stelle sul reato di clandestinità. Oggi questa dichiarazione programmatica assume una nuova dimensione pragmatica, uscendo fuori dal «caso singolo» e isolato, e diventando «sistema di gestione del dissenso interno». Ai senatori Orellana, Battista, Campanella e Bocchino viene contestata la dichiarazione secondo cui «Grillo ha sbagliato a comportarsi così nell'incontro con Matteo Renzi», opinione non dissimile da quella espressa dalle migliaia di attivisti e simpatizzanti nei successivi commenti sul blog gestito dalla Casaleggio. Quello che cambia è il metodo, che si fa più sofisticato della semplice espulsione, e che viene immediatamente dopo la consueta messa alla gogna mediatica pentastellata a firma del capo. Questa volta è un'implicita rivendicazione del possesso, anzi di una vera e propria proprietà della rete di *meetup* (gruppi territoriali e tematici) in cui è organizzato il movimento. Una prova di forza sulle regole interne, sulle persone e sulla rete territoriale, che pone una pietra tombale definitiva su qualsivoglia idea della tanto sbandierata «democrazia diretta» e del celebre «uno vale uno» che ha dato anche il titolo alla canzone-inno del Movimento 5 Stelle.

I dubbi sulla presenza e sulla gestione di gruppi, ed anche dei voti e della gestione dei profili, non li sollevo io - come fatto altre volte come nel caso delle parlamentarie e delle quirinarie, e delle varie altre consultazioni - ma sono affidati a precise dichiarazioni dei senatori espellenti in un video in cui ci mettono la faccia e la voce. «In questa vicenda - afferma Orellana - la verità è

che il Movimento nei gruppi territoriali non ci ha mai sfiduciati con un voto assembleare, né nel caso mio a Pavia né nel caso di Palermo per i colleghi Bocchino e Campanella. Questa è la verità. Il mio comunicato porta addirittura la firma di *meetup* insistenti». Ancora più pesanti le accuse di Bocchino: «Palermo la «sfiducia» è firmata da 12 attivisti, un comunicato falso scritto a nome del *meetup*. C'è un comunicato successivo (in cui a Campanella e Bocchino viene rinnovata la fiducia, ndr) firmato da 45 attivisti. Questa è un'operazione creata ad arte da chi detiene la password del sito, tra queste persone, mi spiace dirlo, ci sono parenti e conviventi dei deputati della Camera». «Di fronte a queste verità - chiede Battista - per cosa si procede? Espulsione per cosa? Per un comunicato con delle nostre osservazioni? È questo il reato grave? E anche se avessimo detto una cazzata, è normale espellere per il reato di cazzata? Quanti dovrebbero mandarne via?». «È gente come noi il nemico? - chiede dunque Orellana - i nuovi Scilipoti, co-

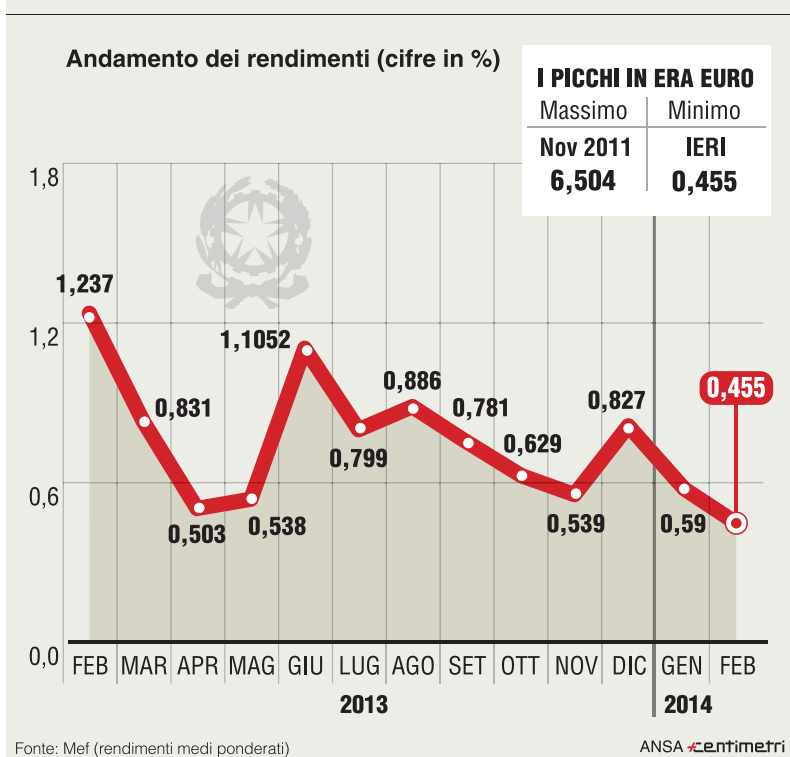
me sono stato definito io sul blog? Semplicemente perché abbiamo detto cose che tutti gli altri non hanno coraggio di dichiarare ovvero che la comunicazione di Messora non funziona?». Già Messora, che era già stato indagato per alcune informazioni private diffuse, il blogger impostò come uomo di fiducia della Casaleggio, che tutti hanno conosciuto per i suoi coloriti twitt. Casaleggio in prima linea anche per il caso di Pavia relativo alla mozione di sfiducia del *meetup* locale che è stata animata e portata avanti da Maurizio Benzi, dipendente proprio della Casaleggio e uomo marketing, nonché candidato in quel territorio.

Il tema che emerge, indipendentemente da questa singola - ma emblematica quanto grave vicenda - è se abbia un senso parlare, millantare, farsi portabandiera anche solo dell'idea di «democrazia diretta e partecipata», democrazia liquida e della rete, quando tutta questa partecipazione si riassume in mozioni presentate da 12 a 45 persone, pardon «profili su *meetup* locali», di cui per altro si dubita anche della «realità ed attendibilità». O non siamo, più propriamente, di fronte al disvelamento finale per cui anche quei gruppi e quella partecipazione in realtà sono gestiti, o comunque gestibili, da qualcun altro, anche per pilotare e alterare certe decisioni. Il punto è che tutto è in mano ad un soggetto non eletto né elettivo né collegiale, la Casaleggio Associati, unica depositaria dei «profili certificati», che conosce finanche chi vota cosa nelle consultazioni tematiche o nella scelta dei candidati, e che ne comunica i risultati finali senza che nessuno abbia mai modo di verificarli. Se questa è la democrazia, io credo che tutti abbiano un'opinione diversa, e infatti Grillo ci ha ricordato solo qualche giorno fa che lui «non è democratico». Basta saperlo.

- ... **#Movimento5Espelle Dissidenti, quando la ragione si ottenebra, la mente genera mostri. La resistenza ai soprusi è democrazia!**  
@LAURAPUPPATO
- ... **#M5S Complimenti a chi ha la dignità e il coraggio di dissentire!**  
@MARIOMORGONI
- ... **«Rispetto dell'art.67 della nostra Costituzione! Solidarietà ai senatori M5S #opensenato»**  
@VALERIAFEDELI
- ... **#opensenato mentre parla Orellana banchi semivuoti M5S, troppo occupati a scannarsi e ad ennesime espulsioni**  
@STEFANIAPEZZOPA
- ...

## POLITICA

### I BOT SEMESTRALI



## Padoan: «Modifiche al sistema fiscale in aiuto della crescita»

- **Esordio del titolare del Tesoro: «Avanti con la lotta all'evasione»**
- **Dove il Mef cerca 10 mld per il cuneo fiscale**

LAURA MATTEUCCI  
lmatteucci@unita.it

«Non bisogna addormentarsi». Pier Carlo Padoan, al suo esordio da ministro dell'Economia alla Camera, dove è approdata la delega fiscale, chiarisce di voler mantenere alta l'attenzione nella lotta all'evasione, come «richiede un sistema fiscale e tributario efficiente». Sistema che, dice, «può e deve essere modificato per favorire la crescita». Ripresa economica e lavoro: saranno questi i punti chiave dell'azione di governo. Il ministro traccia il piano: «In questo periodo di ripresa alta, che il governo si impegna a rafforzare, limitare l'incertezza è fondamentale. Senza investimenti i guadagni interni di occupazione rimangono limitati. Questo orientamento farà parte integrante di una strategia per posti di lavoro e imprese». Tra le direttrici della delega fiscale il ministro ricorda «la ridefinizione dell'abuso del diritto unificata a quella dell'elusione, la revisione delle sanzioni penali e amministrative, il miglior funzionamento del contenzioso e del rapporto con i contribuenti» e il riordino del sistema dei giochi.

#### PIÙ MARGINI DI MANOVRA

Padoan, intanto, è già al lavoro per capire come recuperare le risorse necessarie per coprire le riforme di cui ha parlato il premier Matteo Renzi. Le cifre sembrano enormi, a partire dal taglio del cuneo fiscale. L'obiettivo è quello di un taglio del 10% dell'Irap per circa 2,3 miliardi di più altri 5 miliardi a favore dei lavoratori. Cui si aggiungono il fondo di garanzia per le pmi e lo sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione, che da solo vale sui 70 miliardi, e che comunque come già previsto dalla legge di Stabilità andrebbe a carico del sistema bancario attraverso meccanismi di garanzia e l'intervento della Cassa depositi e prestiti. Renzi ha già detto che «il percorso preciso su quanto e dove prendiamo i soldi» lo darà entro un mese, ma nel frattempo si fanno ipotesi e si rincorrono le prime voci (e le prime smentite), come quella su 10 miliardi in arrivo dalla spending review: il Tesoro nega le cifre, e rimanda alla presentazione del documen-

to, che dovrebbe avvenire a breve. E comunque, sarà difficile che, almeno per questo primo anno, si tratti di numeri a due cifre: al massimo si parla di 5-6 miliardi (34 in tre anni), considerando anche la razionalizzazione degli acquisti delle municipalizzate. Più plausibile che un considerevole aiuto (circa 8 miliardi) arrivi invece dal rigore imposto ai conti pubblici, dall'abbassamento dello spread e soprattutto dai margini di manovra che derivano dall'aver fissato per quest'anno al 2,5% il limite del rapporto deficit-Pil, quando il tetto massimo di non sfioramento è il 3%. Qualche altra risorsa dovrebbe arrivare poi dagli accordi con la Svizzera per il rientro dei capitali, nonché dal maggior gettito Iva che segue proprio i primi sblocchi dei debiti della P.a.

Insomma, i circa 10 miliardi che servono per abbassare il cuneo fiscale e mettere in tasca 50 euro in più al mese su una busta paga di 1.600 euro, potrebbero essere a portata di mano. Giorgio Squinzi, il presidente dei confindustriali, accoglie con favore l'annuncio, anche se di miliardi sul piatto ne avrebbe voluti il doppio. «10 miliardi - dice - è la condizione minima che chiedevamo». E spiega che «il sistema delle imprese è pronto a rinunciare a tutti i trasferimenti, purché il ricavo vada ad incidere sul costo del lavoro e, in particolare, sul cuneo fiscale». Poi avverte: «O si attuano misure per la crescita, o siamo destinati a strisciare sul fondo». Confindustria individua nel rilancio del manifatturiero, con l'obiettivo di portare al 20% del Pil la quota dell'industria entro il 2020, la priorità per consentire all'Europa di uscire dalla crisi.

I mercati ci credono: ieri ancora un'asta di successo per il Tesoro, che ha assegnato tutti gli 8,5 miliardi di Bot a 6 mesi offerti, con un rendimento in calo allo 0,455%, il minimo dall'introduzione dell'euro. E, a proposito di Bot, il sottosegretario Graziano Delrio ribadisce di non aver mai detto che il governo tasserà i Bot, «l'intervento - chiarisce - riguarderà solo i grandi risparmiatori non le vecchiette con pochi Bot».

...  
**Squinzi: «Rinunciamo a tutti i trasferimenti pur di incidere sul costo del lavoro»**

# Primo giorno a scuola Renzi: ridurrò l'Irap

- **Nel Nord Est incontro con gli studenti**
- **Salta il faccia a faccia con gli operai Electrolux**
- **Contestazioni fasciste**

VLADIMIRO FRULLETTI  
inviato a Treviso

Chissà perché è venuto proprio da noi? Il tassista che ri-atteversa Treviso subito dopo la fine della visita del premier non riesce a darsi una risposta precisa. Renzi ha salutato e la calma si è ri-impossessata del bellissimo centro storico. Dietro però si è lasciato parecchie tracce.

Alcune visibili, e francamente dimenticabili, come la contestazione anche violenta di una trentina di persone, quasi equamente divisi fra esponenti di Forza Nuova, ultras travestiti da forconi (e viceversa) e Liga Veneta, che inseguiva Renzi nella corsa (altro che passeggiata) nel centro fra le due tappe intermedie del suo tour: dall'incontro con i sindacati al museo Santa Caterina al faccia a faccia con le imprese in Comune. Altre amare come il mancato incontro con gli operai dell'Electrolux. Li incontrerà al tavolo con tutti le parti, la risposta di Palazzo Chigi. E poi ovviamente le tracce che dovrebbero servire a capire dove andrà a dirigersi l'azione economica del governo: ridare ossigeno al sistema, asfittico oramai anche nel mitico Nordest.

Renzi pensa, come spiega prima ai sindacati poi agli imprenditori, di allentare un po' i cordoni pubblici attorno a aziende e enti locali, mettendo nello stesso tempo un po' di soldi in investimenti pubblici. Il tetto del rispetto del 3% nel rapporto debito/Pil rimarrà (anche perché ora in Europa non c'è la forza per cambiare), ma il patto di stabilità sarà rivisto in maniera orizzontale dando più spazio agli sforamenti dei comuni compensandoli con una maggiore rigidità statale. Dai sindacati, uno alla volta, si fa raccontare quanti soldi hanno in cassa ma che non riescono a spendere e quale è l'opera prioritaria ferma. Ne viene fuori un elenco corposo e un tesoretto (congelato) non sprezzabile. L'idea insomma è di sbloccare un'opera pubblica in ogni comune d'Italia liberando un po' dei soldi

che hanno obbligatoriamente chiusi nei cassetti. Così, usando anche il piano di sistemazione delle scuole promesso per giugno, farebbe ripartire un po' l'edilizia. Alle imprese inoltre conferma il taglio di 10 miliardi (la linea Maginot indicata da Confindustria) del cuneo fiscale. Il come è ancora aperto. O tagliando l'Irap che pesa 30 miliardi (quindi sfiorbiciata di 1/3) o l'Irpef. Ma in questo caso, annota, il vantaggio a favore dei lavoratori sarebbe di una ventina di euro, quasi impercettibile. A questo poi si sommerebbe lo sblocco totale dei debiti della pubblica amministrazione. Una scossa in grado di mettere in moto un circolo virtuoso.

Ma il segno più profondo che Renzi lascia nella sua prima uscita pubblica da premier rimane sottotraccia. Tanti sassolini bianchi che Pollicino-Renzi si lascia dietro nelle sei ore passate nella Marca trevigiana: dalla scuola media Colletti fino alla H-Farm, l'incubatore di imprese iper-avanzate, passando da sindaci e imprese. «Non sono andato a Treviso per inaugurare qualcosa. Non volevo fare una passerella e non l'ho fatta. - si confronta sulla via del ritorno coi suoi collaboratori - Avevo bisogno di ascoltare e capire. E di far vedere concretamente che il presidente del Consiglio non può essere qualcosa di lontano, appartenente a un altro mondo». Renzi cioè prova ad azzerare la distanza fra paese reale e politica: con grande preoccupazione della scorta ogni volta che scarta di lato per salutare qualcuno. Come Cristina, disabile,

29 anni che davanti alla scuola abbraccia. «La sua vera sfida - analizza Giovanni Manildo, il sindaco Pd che ha sfidato e battuto il dominio leghista a Treviso - è di cambiare radicalmente il linguaggio delle politica per recuperare un rapporto di fiducia tra chi è chiamato ad amministrare la cosa pubblica e i cittadini».

Con gli studenti Renzi batte il cinque, parla di calcio, evita le poltroncine e si va a sedere in mezzo a loro cantando l'Inno d'Italia, fotografando con l'iPhone e presentandogli i ministri che l'accompagnano così: «questa è Stefania (Giannini ndr) si occupa di voi e dei vostri insegnanti. Questo è Giuliano (Poletti ndr) si occupa del lavoro». Con gli amministratori si scambia l'email («scrivetemi a matteo@governo.it») e riprende una consigliera che osa il «lei».

Stesso atteggiamento con gli imprenditori e poi coi ragazzi che alla H-Farm stanno costruendo realtà produttive partendo da idee anche un po' strambe. Come quel gruppetto che s'è inventato un braccialetto in grado di fornire tutte le misure di chi lo indossa per acquisti online di abbigliamento. Fa il sindaco-premier e la cosa incontra pare destinata a continuare.

«Io sto a destra, l'ultimo voto l'ho dato a Grillo, però mi hanno deluso. Dicono solo no, così non servono a nulla. Invece Renzi ci sta provando. Non ho mai votato a sinistra, ma forse se ci fossero le elezioni questa volta ci penserei». Il tassista riparte dandosi da solo la risposta.

### GIUSTIZIA

#### Orlando vede Gratteri: «Ci sarà collaborazione»

Un'ora e mezzo uno davanti all'altro. «Discussione proficua e interessante, troveremo il modo di collaborare», dice il Guardasigilli Andrea Orlando. «Certo, con piacere, ma resto a fare il mio mestiere di aggiunto alla procura di Reggio Calabria», precisa Nicola Gratteri, il pm antimafia che per qualche ora è stato seduto sulla poltrona più alta, e più scomoda, di via Arenula. Un incontro atteso e assolutamente riservato, senza testimoni. In cui il giovane ministro e la toga antimafia hanno ragionato su come far funzionare la macchina della giustizia.

Orlando ha le idee chiare. Gratteri anche, e non solo sulla lotta alla mafia. Ma prima di ogni altro passo il ministro e il magistrato hanno convenuto che «si può anche decidere che la macchina farà strade diverse, ma la benzina è indispensabile». Ed è la benzina, ora, cioè gli uomini, ciò che serve alla macchina-giustizia. Orlando ha già incontrato i sindacati. E il primo obiettivo, nelle prossime settimane, è recuperare personale amministrativo in esubero da altre amministrazioni. Gli organici della Giustizia hanno ottomila caselle vuote.

## Napolitano, appello per le riforme

- **Il capo dello Stato sollecita a mettere mano al titolo V**
- **«Non muti la politica nei confronti della Ue»**

MARCELLA CIARNELLI  
@marciarnelli

Chi gli ha chiesto se quello appena insediato sia «un governo di svolta» è stato liquidato dal presidente della Repubblica con una battuta. Ha risposto «bella domanda, in America la chiamano *hypothetical question*», rifiutando di addentrarsi nel campo delle ipotesi sulle aspettative che saranno o no soddisfatte dal nuovo esecutivo, mentre era totalmente immerso nella realtà di Catania, la città cui ha dedicato una giornata intensa di visita ufficiale, esempio come poche altre delle contraddizioni ma innanzitutto delle

grandi potenzialità del Sud. Un «unicum» l'ha definita parlando alla St Microelectronics, un polo di eccellenza della città, dove un cenno al nuovo esecutivo lo ha fatto ricordando che Renzi all'atto dell'insediamento «ha scandito con forza il proprio impegno alla riforma del titolo V, una riforma delle riforme. Cosa eccezionale perché è già difficile fare le riforme e c'è una necessità acuta di correzioni e di riequilibrio nel rapporto tra amministrazione centrale e Regioni».

La visita a Catania è stata scandita da appuntamenti istituzionali e fuori programma come l'incontro con gli operai della Micron che si erano radunati per una contestazione e, alla fine, hanno applaudito il presidente che ne ha ascoltato le istanze e si è impegnato a rappresentare le loro urgenze. Molto calore nella città etnea, striscioni e bandierine, molti giovani. Uno sparuto gruppo di grillini a contestare. Dal Comune, dove è stato accolto dal sindaco Bianco e dal governatore Crocetta, all'Università per l'inaugura-

zione dell'anno accademico, alla fabbrica d'avanguardia. C'è stato anche l'incontro con Serena Cacciola, la studentessa di Linguaglossa citata nel discorso di fine anno che gli aveva scritto chiedendo a lui e, attraverso lui, un impegno per ridare speranza ai giovani.

A quei giovani che, possono farcela anche senza lasciare il Sud specialmente se non andranno più dispersi i fondi strutturali europei com'è accaduto troppe volte superando «l'arrogamento e l'autoreferenzialità» delle Regioni che debbono attrezzarsi per ottenere il massimo supporto dell'Europa per quanto riguarda il periodo 2014-2020 ricordandosi gli interventi in extremis per non perdere quelli 2008-2013.

Una continuità di rapporto con l'Europa che ha messo tutte «le energie e l'attenzione» per superare la crisi del debito sovrano e nell'aggiustamento dei conti pubblici. «Ora bisogna spostarsi su altre politiche, in particolare su quella industriale».

# Decade il Salva Roma, Marino: «Non faccio l'ufficiale liquidatore»

## IL CASO

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**Allo studio un decreto più snello che consenta di costruire il bilancio 2014 Cosentino: «Il governo deve dire che rapporto ha con la capitale d'Italia»**

Ostruzionismo ma non solo, al primo giro fu il presidente Napolitano a chiedere il ritiro del decreto diventato un omnibus per piccole e grandi elargizioni. Poi c'è stata la battaglia della senatrice Linda Lanzillotta, che avrebbe voluto nel decreto la privatizzazione di Acea e delle società in house. «Una ingerenza ideologica - spiega il neosegretario regionale del Pd Fabio Melilli, relatore alla Camera del provvedimento - perché si può chiedere un piano di rientro ma non si può ledere l'autonomia dell'ente locale, imponendogli per legge dove fare casa».

Negli uffici di palazzo Chigi e del Mef si studia, in queste ore, la soluzione tecnica. Matteo Renzi, che ieri non era a Roma, ha fatto sapere di essere stato in contatto telefonico con Graziano Del Rio, perché la rinuncia a porre la fiducia non significa disinteresse, «L'esecutivo è a piena disposizione sul piano politico e sul piano tecnico per superare l'impasse».

Ma non c'è solo il decreto. «Quale è il rapporto del nuovo governo con la capitale d'Italia?», chiede Lionello Cosentino. «Alemanno - sostiene il segretario del Pd romano - si è accontentato del nome, ma Roma Capitale significa investimenti e significa il riconoscimento di maggiori spese». Ed Enrico Gasbarra chiede al sindaco «la presentazione urgente di un grande piano anti crisi all'assemblea capitolina, coinvolgendo Municipi, forze politiche, terzo settore, sindacati, categorie produttive, e su queste basi costruire col governo il nuovo decreto».

Il problema vero, spiega Marco Causi, che è stato assessore al Bilancio in Campidoglio e che, ora, segue la vicenda in Parlamento, «riguarda il 2014». Il rischio commissariamento per la capitale non c'è, «perché il bilancio preventivo 2013 è stato approvato secondo le norme vigenti» (il decreto caduto ieri), e solo nel bilancio consuntivo si creerà l'eventuale assenza di copertura ma, nel frattempo, si spera che la questione sia sanata. Invece, per l'anno in corso, «ora mancano le basi minime» e ha ragione Marino quando dice che non può governare «in dodicesimi», cioè secondo i parametri, mese per mese, del bilancio precedente.

Il meccanismo su cui si sta lavorando potrebbe essere un nuovo decreto, più snello, e dovrà essere pronto per il consiglio dei ministri di domani. Gli obiettivi: mettere in sicurezza gli effetti giuridici degli atti compiuti a decreto vigente e assicurare il trasferimento dei 475 milioni previsti dal decreto decaduto. Queste le finanze. rimane aperta la questione del finanziamento della legge «Roma Capitale».



Ignazio Marino FOTO LAPRESSE

In una manciata di ore il Salva Roma è diventato il Salta Roma e il sindaco Marino si è trovato catapultato in un incubo surreale, il sorriso ottimista che ha offerto, sin qui, alle matite dei vignettisti, il tratto più tipico su cui lavorare, ieri pomeriggio era scomparso. Scuro in volto e teso, Ignazio Marino è andato a palazzo Chigi con le dimissioni in tasca. Poi, al ministero dell'Economia, dove ha incontrato Graziano Del Rio.

La tentazione di mollare si è materializzata in tutta la sua drammaticità verso l'una, quando il ministro Maria Elena Boschi, preso atto «dell'indisponibilità di Lega e M5s e della conferma a continuare l'ostruzionismo», ha annunciato il ritiro del travagliatissimo decreto rimasto fermo al Senato per 57 dei 60 giorni che la legge concede per la conversione in legge. Niente voto di fiducia, non è questo l'esordio che Matteo Renzi ha immaginato per il suo governo. E di reiterare il decreto per la terza volta non se ne parla.

«Non sto minacciando le dimissioni, ma voglio sapere qual è la mia *job description*, perché non faccio il commissario liquidatore» sono state le parole del sindaco prima di entrare a palazzo Chigi dove lo aspettava l'ex sottosegretario Giovanni Legnini, al quale Del Rio ha chiesto di continuare ad occuparsi del dossier Roma, insieme ai vertici tecnici del governo e del comune.

«Io sono felice di fare il sindaco perché ho avuto l'onore di essere eletto dai cittadini» ha spiegato Marino a politici e tecnici, «ma se c'è bisogno di un commissario liquidatore che licenzi il personale, venda Atac e Ama, dismetta Acea e metta in cassa integrazione tutto il personale, non sono disponibile». «Non metto la faccia su un disastro annunciato» ha aggiunto, uscendo, due ore dopo, per spostarsi in bicicletta a via XX settembre. «Tutti sanno che ho ereditato un buco di 816 milioni di euro sul 2013 e che sto cercando di riparare i danni. Roma non chiede favori ma la restituzione di un prestito alla gestione commissariale, che i romani pagano con le loro tasse».

La denuncia di Marino (che incassa la solidarietà del collega De Magistris) verso i cinque stelle, che «tengono in ostaggio la città perché sono ostili al nuovo governo» è tanto più bruciante in quanto il sindaco aveva ottenuto, tramite i consiglieri grillini in Campidoglio, un diverso impegno dei parlamentari M5S.

Intanto, il segretario cittadino del Pd, Lionello Cosentino, ha convocato per oggi i parlamentari romani, alla vigilia del Consiglio dei ministri che dovrà risolvere il gran pasticcio cucinato in parlamento, con l'ostruzionismo di M5S e Lega.



Il premier Matteo Renzi al suo primo viaggio visita il polo tecnologico a Treviso  
FOTO COLUSSO/BOLZONI/LAPRESSE

# I renziani accelerano sull'Italicum per essere pronti al voto

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**La prossima settimana la legge in aula, ma il vincolo con la riforma del Senato perde sempre più quota Non ancora chiusa la partita dei sottosegretari**

Il governo è nuovo. Ma la battaglia resta la stessa. La prossima settimana la legge elettorale tornerà in aula per essere approvata almeno da un ramo del Parlamento. E, assicurano i renziani, con le modifiche già concordate. Nulla da fare quindi per l'emendamento Lauricella che vincola l'approvazione di un nuovo sistema di voto alla modifica del Senato ma soprattutto è la clausola di salvaguardia di una legislatura fino 2018. «Sull'Italicum l'obiettivo del Pd è andare avanti con determinazione», dice Lorenzo Guerini, portavoce della segreteria Pd. «Tra sei mesi si va votare», tagliano corto i più giovani dei renziani.

Governo nuovo, squadra ancora in pieno cantiere - la riserva su viceministri e sottosegretari sarà sciolta solo oggi - ma non è cambiato nulla. Alla faccia della promessa fatte durante le consultazioni soprattutto a Ncd. «Se qualcuno cercava l'esatta interpretazione delle parole del premier circa precedenza e contestualità di legge elettorale e riforma del Senato, oggi ha avuto la risposta», commenta un deputato presente alla riunione dei capi-

gruppo ieri alla Camera. È da qui che bisogna partire per raccontare come il primo giorno di vita del Renzi I, nato con i numeri del precedente esecutivo, assomiglia invece all'inizio di un lungo conto alla rovescia. A fine mattinata il governo ritira il decreto salva-Roma che rischia di essere affondato da 350 emendamenti grillini. La presidente Boldrini convoca la capigruppo per decidere come impegnare l'aula rimasta improvvisamente senza provvedimenti da discutere. La proposta è di approvare il ddl sugli eco-reati e la delega fiscale. Votano tutti compatti. Tranne il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta: «In meravigliosa solitudine e massima coerenza chiedo che invece venga subito portato in aula l'Italicum. Possiamo approvarlo in due giorni». Gelo. Che diventa imbarazzo quando prende la parola il vicepresidente della Camera Roberto Giachetti (Pd). «Mi spiace per il mio capogruppo Roberto Speranza, ma propongo anch'io di cominciare subito a votare sull'Italicum». Boldrini opta per la prima scelta. «La maggioranza affonda l'impegno di Renzi» provoca Brunetta. La

legge elettorale sarà in aula la prossima settimana. Ma l'accelerazione di Giachetti, «più renziano di Renzi» non può passare inosservata.

Il punto adesso è quale Italicum sarà votato. Sono in cassaforte, perché risultato di trattativa diretta Renzi-Berlusconi, l'innalzamento dal 35 al 37% della soglia per accedere al premio e l'abbassamento dal 5 al 4,5% della soglia minima per ciascun partito per entrare in Parlamento. Il governo, si apprende da fonti di palazzo Chigi, non sarebbe però intenzionato ad assumere come proprio l'emendamento Lauricella. «Sarà un ordine del giorno» è l'ipotesi che viene fatta circolare. «Impossibile - dice l'onorevole del Pd che lo ha presentato - il governo non può impegnarsi a modificare la Costituzione». L'emendamento sarà quindi presentato e messo in votazione «a scrutinio segreto» visto che si tratta di materia elettorale. «E a quel punto sarà approvato dall'aula». I dadi tornano così alla casella di partenza: per avere una nuova legge elettorale, con le forze e i numeri di questo Parlamento, occorre come minimo la modifica costitu-

zionale del Senato. Almeno un anno di tempo. Può reggere il governo Renzi rispettando tempi e promesse? Molto difficile. A meno che lo diaspora grillina non offra una nuova maggioranza.

In questo clima, oggi sarà completata la squadra di governo, circa 45 caselle che si aggiungono alle 18 (premier, sottosegretario e 16 ministri) già occupate. L'accordo sui numeri è stato faticosamente trovato: 22 al Pd di cui 8 all'area Cuperlo, 5 all'area dem e 9 ai renziani; 9 a Ncd; 5 a Scelta civica; tre ai Popolari, uno al Centro democratico di Tabacci, uno ai socialisti, uno al Maie (italiani all'estero). Il premier tiene il punto su Lotti, Di Giorgi, Ginetti, Manzione, Bonafè, Rughetti, Richetti, De Angelis e un paio di esterni come Luna o Quintarelli (agenda digitale) e Giani (Sport). Cuperlo ha blindato Velo, Legnini (Infrastrutture o Sviluppo economico) Bubbico, Basso di Caro, Merlo, Rubinato. L'area dem, Giacomelli (editoria), Fiano e Baretta. Morando dovrebbe entrare come veltroniano. Enrico Letta ha chiesto ai suoi di non entrare nonostante gli inviti.

## POLITICA

# Pd, è alta tensione sui nuovi incarichi

● **L'ipotesi che Renzi affidi a Serracchiani il ruolo di portavoce del partito agita non solo la minoranza**  
 ● **Civati lavora a «un nuovo centrosinistra»**  
**E Mineo ai fuoriusciti M5S: «Disposti a fare insieme un gruppo»**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Se Matteo affida il ruolo di portavoce della segreteria alla governatrice Debora Serracchiani faccia pure. Ma lo dica che vuole dare il partito in mano a Dario Franceschini, dopo aver già dato tre ministeri ad Areadem». Il giudizio duro arriva direttamente dal cerchio dei renziani, condiviso da un bersaniano e diversi lettiani (per i quali Franceschini resta «innominabile»).

L'umore non è esattamente alle stelle mentre si sta giocando la partita delicatissima dei sottosegretari e viceministri con il manuale Cencelli sulla scrivania per cercare di tenere insieme equilibri interni al partito e alla coalizione stessa, mentre dal Senato i civatiani, come Corradino Mineo si dicono pronti a formare un gruppo con i grillini dissidenti. Tante le partite aperte e qualche certezza: è a Lorenzo Guerini che il segretario-premier intende affidare il ruolo di coordinatore della segreteria e responsabile Organizzazione. Ancora incerto il nome di chi ricoprirà il ruolo di portavoce, ritenuto centrale da Renzi anche in vista della campagna elettorale per le europee. I nomi su cui si ragiona sono quello di Simona Bonafé, ex amministratrice, chilometri in giro per l'Italia quando si tratta di lavorare per Renzi, sgobbona in X Commissione alla Camera, spesso presente nei talk show, come Matteo Richetti, d'altra parte, amministratore rodato, spigliato in televisione ma concreto in Commissione Affari istituzionali. Sempre che non siano assegnati come sottosegretari. Infine, De-

bora Serracchiani, miss preferenze da sempre, l'unica che è riuscita a prendere più voti di Silvio Berlusconi nella regione che oggi governa, il Friuli, se dovesse assumere anche l'incarico di portavoce rischierebbe di dover fare più che altro la testimonial, considerato che è anche membro della segreteria. Un altro messaggio chiaro che Renzi ha dato ai suoi fedelissimi è stato quello di lavorare per allargare la segreteria alla minoranza, ma su questo fronte Gianni Cuperlo intende porre prima un'altra questione: «Il problema è capire prima di tutto che partito abbiamo in mente. Per il resto aspetto di ascoltare quali proposte Renzi avanzerà il direzione».

E se nella sua stessa minoranza, tra i bersaniani, c'è chi critica la sua leadership, c'è invece chi, come Alfredo D'Atorre, coordinatore di Fare il Pd, che spiega: «Non c'è nessuna sfiducia nei confronti di Cuperlo di cui riconosciamo, anzi, pienamente il lavoro fatto durante e dopo il congresso. A proposito del governo, stiamo ragionando sulle competenze e sul lavoro svolto da diversi membri dell'esecutivo Letta e non sulle quote di corrente». Ieri sera Cuperlo si è incontrato con Roberto Speranza e Guglielmo Epifani per fare il punto. «Dei sottosegretari se ne occupa il governo, non io», dice Cuperlo. I nomi che la minoranza ha proposto a Guerini e Lotti sono quelli di Legnini, Bubbico, Fadda, Amici, Guerra e Beretta. Quanto al partito, D'Atorre sostiene che «il tema adesso è capire come si affronta il passaggio della legge elettorale, quali

sono le priorità del governo, che rapporto ci deve essere tra partito e governo. Si parte da qui e non dal riempire i vuoti della segreteria». Il rapporto con Cuperlo? «Con lui - risponde - si affronterà la discussione su questa nuova fase politica che segna in maniera definitiva la chiusura del congresso».

Altra storia quella di Pippo Civati. «Io adesso penso ad una possibile collaborazione tra una parte del gruppo Pd e le altre forze politiche, i dissidenti M5s e Sel. Se non sarà un nuovo gruppo - dice - almeno sia un'area politica». Il logo del Nuovo Centro sinistra, da contrapporre al Ncd? «È una provocazione», dice, ma forse anche no. Corradino Mineo è esplicito: «Da tempo alcuni di noi dialogano con questi senatori di cui abbiamo assoluto rispetto». E va oltre: «Se questi senatori hanno bisogno di un aiuto a formare un gruppo autonomo noi siamo assolutamente disposti a farlo, non abbiamo nessun problema». Lui, come Walter Tocci, aggiunge Mineo. Dal punto di vista di Civati questo potrebbe essere anche un segnale ad Angelino Alfano: se si forma un gruppo consistente allora Ncd dovrà stare molto attenta a piazzare paletti. «È un peccato che il nuovo governo sia nato con la stessa maggioranza che sosteneva Letta, perché c'è la possibilità che si costituisca un nuovo centro sinistra - scrive infatti Civati, sul suo blog -. Può sembrare paradossale, ma con tutto il giovanilismo che si respira in questi giorni è il Senato a essere attraversato dai cambiamenti più forti». Ma nel Pd i maldipancia non si possono ascrivere soltanto ai civatiani. Miguel Gotor, bersaniano, non è stato meno tenero. Ha votato la fiducia per disciplina di partito e lo ha detto chiaramente. Altri sono stati meno espliciti ma il poco calore con cui hanno accolto i due discorsi del premier alle Camere. Renzi lo sa, per questo preferisce parlare agli italiani, che invece, come dimostrano i sondaggi, lo hanno apprezzato e hanno fiducia più in lui che nel suo governo. Per un Parlamento più amico, quello che Renzi immagina con una sola Camera elettiva, il premier è pronto ad aspettare il secondo giro. Cerca di sminuire le tensioni il renziano Andrea Marcucci: «La dialettica è un valore, ma nel Pd poi si decide. Non preoccupano le interviste critiche di qualche collega, l'importante è che i gruppi parlamentari siano uniti come durante la fiducia».



Pippo Civati FOTO LAPRESSE



## IL CASO

### D'Alema: Matteo puntava al governo, ora lo aiuterò

«Le cose sono andate come sono andate e come era facilmente prevedibile: Renzi ha realizzato il suo vero programma delle primarie, andare alla guida del governo». Così Massimo D'Alema, ospite di Otto e Mezzo per presentare il suo libro «Non solo euro». Letta ha temporeggiato troppo prima di rilanciare il governo e Renzi «ha realizzato il suo programma congressuale, cioè puntare al governo del Paese». D'Alema, da presidente

della Feps, darà un aiuto a Renzi: «Ora sento solo il dovere di dargli una mano, non è più la competizione nel Pd ma il destino del Paese». Poi ironizza, viste le accuse sul patto con Berlusconi: «Forse perché l'ho fatto in Parlamento, e non con Verdini...». Guai però a paragonare il Pci ai 5 stelle: «Da erede legale del Pci non consento accostamenti, nessuno è stato mai cacciato dal Pci per delle critiche, almeno da dopo lo stalinismo...».

## IL PROCESSO

### Compravendita: il Senato accolto come parte civile

Il Senato sarà parte civile nel processo sulla presunta compravendita di senatori, in corso a Napoli, che vede imputati l'ex premier Silvio Berlusconi e l'ex direttore de «L'Avanti», Valter Lavitola. L'Italia dei valori, invece, è stata esclusa e non sarà costituita come parte civile in aula. La sua richiesta, infatti, è stata rigettata dalla IV Sezione collegio C del Tribunale di Napoli, presieduta da Teresa Caroleo. Esclusi come parti civili il Codacons e un gruppo di cittadini marchigiani, mentre il Tribunale ha ammesso con riserva la costituzione di Forza Italia.

All'ex premier è contestato il pagamento di 3 milioni di euro per il passaggio del senatore Sergio De Gregorio dall'Italia dei Valori a Forza Italia. Ma i legali di Berlusconi chiedono che il processo ricominci da capo perché «la competenza territoriale del momento consumativo del reato non è a Napoli ma a Roma».

# Firenze, Nardella nel rebus primarie I 5 Stelle hanno scelto, Grillo no

I grillini fiorentini ce l'hanno fatta. Ora però bisogna attendere l'imprimatur del capo e non è detto che Beppe Grillo non cambi le carte in tavola: scommunicando la decisione dei suoi attivisti sul nome di Miriam Amato, candidata sindaco alle prossime amministrative di Firenze. Resta infatti da capire se quella che fino a qualche settimana fa sembrava solo una boutade abbia invece qualche consistenza reale. Il riferimento è alla indiscrezione trapelata allora dallo staff di un parlamentare fiorentino a 5 Stelle, che darebbe Grillo pronto a correre come sindaco. Sfidare Matteo Renzi in casa sua solleticava molto la fantasia del comico genovese non è chiaro però se ora con l'ascesa di Renzi a Palazzo Chigi il disegno del leader pentastellato sia sempre valido. Certo è che non è stata una scelta facile quella che ha portato i grillini a puntare sulla trentottenne Miriam Amato, artigiana, che recentemente è stata spesso

## IL CASO

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

**Il vicesindaco reggente ha annunciato le dimissioni da parlamentare. La sinistra Pd divisa sui candidati Per l'M5S correrà come sindaco Miriam Amato**

in prima fila in tante battaglie cittadine, fra tutte lotta contro il termovalorizzatore di Case Passerini. Per sceglierla non era bastato il voto di domenica, limitato a meno di duecento militanti grillini, e in un primo momento sembrava che la sua candidatura a sindaco potesse saltare per una regola che la rendeva ineleggibile perché non aveva i dieci anni di residenza a Firenze, come richiesto dal locale Movimento 5 Stelle.

Ora Amato, che su Facebook si fa chiamare Miriam «Evoluzione», mamma di due figlie e a pochi esami dalla laurea in psicologia, si prepara a sfidare il candidato sindaco del Pd Dario Nardella e avverte «giochiamo per vincere». E per darle man forte il prossimo 8 marzo arriverà a Firenze il parlamentare 5 Stelle Alessandro Di Battista, tra i più fedeli alla linea di Grillo e ormai uno dei volti più noti del Movimento, balzato agli onori della cronaca politica anche per il padre Vittorio che non ha esitato a definirsi un fascista. Ma quale po-

trebbe essere la forza dei grillini a Firenze? Un recente sondaggio del Pd di qualche giorno fa gli attribuiva il 15% dei consensi, in soldoni potrebbero portare almeno 3 consiglieri comunali nel Salone dei Duecento. Il tutto mentre nel Pd l'onorevole Dario Nardella, nominato dal premier Renzi suo vicesindaco reggente, come annunciato è pronto a dimettersi da parlamentare. Anzi lo ha già fatto con una lettera inviata ieri al capogruppo dei democratici Roberto Speranza con la quale conferma la sua intenzione di lasciare la sua carica di deputato per candidarsi a sindaco di Firenze. Sullo sfondo però resta sempre in piedi il rebus primarie. Nardella le vuole fortemente anche per togliersi di dosso l'etichetta del nominato. Ma resta sempre da capire cosa farà la sinistra cuperliana e civatiana. Riuscirà a mettersi d'accordo su un nome? Forse. Anche se nelle ultime ore si fa largo l'ipotesi che potrebbero essere addirittura tre i candidati a sindaco della minoranza del Pd fiorentino: Alessandro Lo Presti (ex area Marino) con il suo manifesto sulla «Felicità», per i cuperliani potrebbe correre il presidente della Provincia, Andrea Barducci, mentre i civatiani potrebbero presentarsi con Jacopo Ghelli. Un bel regalo per il renziano Nardella, che con la sinistra del Pd divisa per lui sarebbe gioco facile spuntarla su tutti.

# «Il Pse, argine alla deriva populista»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

Il Congresso di Roma del Pse presentato da uno dei protagonisti del percorso che porterà domani il Partito democratico a entrare ufficialmente nella famiglia socialista europea: Piero Fassino, sindaco di Torino.

**Qual è la portata del congresso del Pse che si apre domani a Roma?**

«È un congresso di valore strategico perché chiamato a varare una piattaforma che consenta all'Europa di uscire dalla crisi e al processo di integrazione europeo di riprendere il suo cammino. Non sfugge a nessuno quanto la crisi di questi anni abbia indebolito l'Unione europea, la sua stessa credibilità. Sappiamo tutti che senza l'Unione, e senza l'euro, la crisi per ogni singolo Paese dell'Ue sarebbe stata ancora più grave. Tuttavia questo non è così evidente agli occhi dell'opinione pubblica che anzi è indotta a scaricare sull'Unione la responsabilità della crisi. Ne è prova l'emergere in ogni Paese di movimenti populistici e antieuropei, guardati con favore da una parte dei cittadini. Il congresso del Pse ha dunque il compito di mettere in campo una proposta, politica e programmatica, che contrasti la deriva populista e restituisca fiducia nell'Europa».

**Il congresso di Roma segna anche la conclusione di quel percorso di ingresso del Pd nella grande famiglia socialista europea, percorso del quale lei è stato uno degli artefici.**

«Con l'adesione piena del Partito democratico al Pse si porta a compimento un cammino avviato nel 2007, all'atto di fondazione del Pd. Dicevamo allora che il Partito democratico, in quanto forza riformista ed europeista, si sarebbe collocato nel campo delle forze progressiste europee.

## L'INTERVISTA

Piero Fassino

**Domani a Roma il Pd entra nella famiglia socialista europea aperta anche ai democratici. «Stagione nuova per l'Ue, tra crescita e progresso sociale»**



Eravamo consapevoli che l'originalità del Pd richiedesse che tale collocazione fosse costruita con un percorso graduale d'incontro con la famiglia socialista senza offuscare l'identità peculiare e plurale del Partito democratico. In questi sette anni si è percorso il cammino, che ha avuto un passaggio significativo nel 2009 con la formazione a Strasburgo del gruppo parlamentare dei Socialisti e dei Democratici, che vede sugli stessi banchi i deputati eu-

ropei socialisti e socialdemocratici, e i deputati europei del Pd. Da quel momento in poi è cresciuta via via la collaborazione tra il Pd e il Pse, accompagnata dal lavoro prezioso, di carattere culturale e politico, svolto dalla Feps, la Fondazione dei partiti socialisti europei. Ed è significativo che nel corso di questo cammino, la guida della Feps sia stata affidata dal 2010 a Massimo D'Alema. Nell'ultimo anno, poi, si sono intensificati gli incontri dei leader socialisti e socialdemocratici con i leader del Pd, realizzando via via posizioni comuni...».

**Ed ora?**

«Ora tutto questo trova il suo approdo finale in una *full membership* del Pd nel Pse che nel suo simbolo adotta anche la nuova formula Socialisti & Democrats, riconoscendo così l'apporto specifico del Pd alla vita e all'identità del Pse. Naturalmente ha reso più agevole questo cammino il fatto che anche nei partiti socialisti e socialdemocratici in questi anni si è maturato un dibattito politico e una ricerca culturale fondate sulla stessa tensione innovativa che ha ispirato la nascita del Pd. E se oggi si mettono a confronto le proposte sul lavoro, sul welfare, sull'immigrazione, sulla formazione, dei partiti socialisti e del Pd, si può facilmente constatare il grado di affinità e di convergenza sostanziali. In particolare, è oggi un punto di reale e grande unità del campo progressista, la consapevolezza di aprire una stagione nuova nella vita dell'Unione europea, mettendo al centro la crescita economica, la lotta alla disoccupazione, la riforma del welfare e l'affermazione dei diritti della persona. In altri termini, dimostrare a milioni di donne e uomini del nostro Continente, che l'Europa non è solo rigore e austerità, ma anche creazione di lavoro, sviluppo scientifico e tecnologico, crescita economica e progresso sociale. E l'indicazione di Martin

Schulz per la presidenza della Commissione europea rende visibile l'unità di tutti i partiti riformisti e progressisti europei attorno a una candidatura di svolta e di cambiamento capace di interpretare la domanda di certezze dei cittadini e in particolare di quei tanti giovani che vedono la loro vita insidiata da troppe forme di precarietà».

**Ma l'Europa dei progressisti può fare a meno di una politica estera comune?**

«Assolutamente no. Non da oggi, il Pse e i suoi partiti si battono perché l'Unione europea sia capace di esprimere una politica estera e di sicurezza comune, e Ventotto Paesi siano capaci di agire con una sola mano e parlare con una sola voce. D'altra parte, le vicende drammatiche di queste settimane in Ucraina dimostrano quanto l'Ue sia un attore essenziale per garantire ad ogni Paese del Continente democrazia e libertà. E peraltro è significativo che le nazioni dei Balcani aspirino a integrarsi nell'Unione europea come garanzia di una definitiva stabilizzazione democratica che allontani per sempre il rischio di conoscere nuovamente le tragedie che insanguinarono negli anni Novanta quella regione».

**Ma l'Italia non deve guardare ai confini Sud allargando l'idea stessa d'Europa?**

«Ci sono due modi per guardare al Mediterraneo: considerare quel bacino la frontiera sud dell'Europa o considerarlo la regione Sud dell'Europa. È evidente la maggiore correttezza e utilità del secondo approccio, considerando il Mediterraneo e tutti i Paesi rivieraschi delle due sponde come parte integrante della politica europea. Tant'è che dal '95 l'Unione europea si è dotata di una politica euromediterranea che, anche alla luce degli enormi cambiamenti intervenuti negli ultimi anni, richiede un forte rilancio. E anche questo deve essere un obiettivo strategico del Pse e del Pd».



Gianni Cuperlo  
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

## Sel, progetto «green» sul lavoro: Renzi lo usi

● **Proposta di legge presentata ieri alla Camera con il professor Gallino: un milione di posti in tre anni**

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Il professor Luciano Gallino ieri alla Camera era molto contento, contento e onorato: il suo lungo lavoro di ricerca, due libri, innumerevoli articoli e ricerche è diventato una proposta di legge organica per far ripartire l'occupazione in Italia a partire dai territori e dalle piccole opere. Si chiama Green New Deal italiano, protocollato come proposta di legge numero 1965 alla Camera dei deputati, elaborata e sostenuta dai gruppi parlamentari di Sinistra ecologia e liberà. Alla presentazione, ieri mattina, il deputato Giorgio Airaud, primo firmatario, ha spiegato che ha l'obiettivo di creare un milione e mezzo di posti di lavoro in tre anni. Indicando nel dettaglio, non solo i progetti e le modalità, ma anche dove prelevare le risorse (servono 17 miliardi di euro) e in che modo: essenzialmente utilizzando un fondo da creare nella Cassa Depositi e prestiti, da "nutrire" attraverso obbligazioni ad hoc, più sbloccando parte delle risorse ora congelate dal patto di stabilità ma nella disponibilità degli enti locali.

La proposta viene fatta essenzialmente al nuovo governo Renzi e il capogruppo di Sel a Montecitorio Gennaro Migliore ha spiegato che anche se «noi» la difendiamo in toto e ne faremo il cuore della campagna elettorale per

la lista Tsipras alle europee, la proposta può essere assunta anche in parte all'interno del Jobs Act, perché noi di Sel abbiamo un'ossessione: fare proposte concrete per aggredire la crisi strutturale e dare risposte a chi vive il lavoro come sofferenza.

Attualmente si calcola che siano 10 milioni gli italiani in questa condizione: 3 milioni e mezzo di disoccupati, quasi altrettanti scoraggiati che neanche provano più a cercare un lavoro e i restanti, giovani e meno giovani, che pur avendo un lavoro più o meno precario non riescono a raggiungere un reddito 1.033 euro, indicato come soglia per una vita dignitosa. L'analisi di fon-

do dei presentatori è che il mercato da solo, anche con possibili incentivi e anche in presenza di una ripresina, non ce la può fare ad assorbire una tale massa di disoccupati e inoccupati. Ci vorrebbero 25 anni - dice Airaud - mentre è urgente dare una risposta rapida a chi non ce la fa più. Perciò lo Stato - è la tesi - deve porsi come «occupatore di ultima istanza», proprio come durante il New Deal roosveltiano ma aggiornandolo alle nuove sfide ambientali, a cominciare dalla prevenzione dei danni dati dal cambio climatico e dalla troppa incuria. «Finora nessuna legge, nessun piano per il lavoro - rimarca con orgoglio il professor Gallino - si è mai confrontato con ciò che significa la terza rivoluzione industriale, nella quale cresce la produttività ma attraverso automazione e informatizzazione tale da rendere superflua una parte crescente della manodopera umana».

Per ridare lavoro è dunque necessario immaginare progetti utili ad alta intensità professionale. Come sono le piccole opere a grande impatto per mettere in sesto il territorio dal punto di vista iderogeologico o la manutenzione di scuole, la ristrutturazione degli ospedali. Dove servono professionalità elevate, dai geologi agli ingegneri ai muratori. Piccole opere, nucleo della proposta di legge, coordinate da una agenzia centrale «snella e agile», in grado di far risparmiare allo Stato costi maggiori in termini di vite umane perse e danni, come si vede dopo alluvioni e frane, dalla Sardegna alla Calabria e dalla Liguria alla Toscana. «Qui bisogna però assumere il parametro dell'occupazione netta» ha sottolineato Gallino, emendando indirettamente l'impostazione iniziale del Jobs Act: se si dà un incentivo all'assunzione dei giovani e le aziende possono licenziare i 40-50enni, l'occupazione netta cade. Airaud sostiene che di fronte a territori dove ci sono profonde crisi aziendali, devono esserci clausole di salvaguardia per favorire il riassorbimento dei disoccupati e casalinghi residenti, vincolando in questo senso gli appalti, a cominciare dai cantieri che Renzi vuole aprire per mettere in sicurezza gli edifici scolastici.

### IL TWEET

**Galletti (Ambiente)**  
**«Nucleare, tema chiuso dal no degli italiani»**

«Sul nucleare c'è stato un referendum. Gli italiani non lo hanno voluto. Il tema è chiuso. Bene così»

Lo ha scritto sul suo profilo twitter il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, esponente dell'Udc.

Non si riapre così una partita che chiusa dal referendum del giugno 2011, promosso dall'Italia dei Valori, che ha ottenuto il 54,79% sul quesito che riguardava il nucleare.

Il centrodestra è sempre stato favorevole all'uso di energia nucleare, tentando di bypassare il referendum del 1987. Ora il neo ministro dell'Ambiente, il centrista Galletti, chiarisce subito il suo rispetto del voto popolare.

## Rai, servizio pubblico ma senza «bollino»

● **La Vigilanza discute il contratto di servizio con il governo. Cancellato l'obbligo imposto da Catricalà**

NATALIA LOMBARDO  
@NataliaLombard2

Ieri sera in commissione di Vigilanza è iniziata la discussione generale sul contratto di servizio tra la Rai e il governo. Il parere della commissione sarà votato fra un paio di settimane, ieri sera il relatore e vicepresidente, Salvatore Margiotta, del Pd, ha presentato la bozza di parere sul contratto.

Uno dei punti più discussi finora era l'obbligo per la Rai di identificare con un «bollino blu» i programmi di «servizio pubblico». L'idea, scritta nel contratto di servizio dall'ormai ex viceministro allo Sviluppo, Antonio Catricalà, è stata bocciata anche dall'Ebu, l'unione delle tv pubbliche europee. Tra l'altro i parlamentari del Pd in Vigilanza hanno fatto notare come Catricalà fosse in sintonia con l'ambiente berlusconiano per ricoprire il ruolo di viceministro con delega alle Comunicazioni (stesso problema che si pone ora, tanto più con Federica Guidi ministro, infatti da parte del governo Renzi dovrebbe esserci la cautela di non porre

...  
**Divieto di pubblicità nei programmi per bambini. Aperte le candidature al concorso per giornalisti**

un esponente legato a Berlusconi).

Nel parere espresso da Margiotta il bollino è stato cancellato «sia per una questione di principio, perché compito del servizio pubblico è anche intrattenere, divertire, oltre che informare e educare», spiega il senatore, «sia perché una tale distinzione apre la strada alla privatizzazione, se la Rai dovesse avere solo un ruolo educativo la concorrenza farebbe man bassa sull'intrattenimento».

Un altro punto importante è il divieto di pubblicità nei programmi per bambini. È stato accettato dalla Rai un po' storcendo il naso per il vincolo che potrebbe svantaggiarla (ma per le tv private le regole le stabilisce l'Agcom). Nel contratto di servizio è prevista una maggiore attenzione ai disabili con tg e trasmissioni con sottotitoli e traduzione in Lis.

Un altro punto al quale il vicepresidente della Vigilanza tiene molto riguarda lo «strapotere» dei produttori: «Un produttore che è anche agente di un artista non può "vendere" alla Rai un intero "pacchetto" di artisti solo perché fanno parte della propria scuderia», spiega Margiotta. Ovvero, se un Ballandi, o Endemol o un Presta propongono dei programmi con delle star, devono cercare i migliori artisti a disposizione, anche se non fanno parte della loro squadra. La filosofia è quella della spending review e dell'etica. Per dire, chi è riceve un compenso come ospite non può farsi pubblicità sulla Rai, che sia un film o un libro.

E da lunedì è possibile candidarsi al concorso Rai per 100 giornalisti professionisti, con contratti a tempo determinato di tre anni. Erano anni che non si faceva un concorso, ora è nato da un accordo tra il sindacato Usigrati e l'azienda. [www.lavoraconnoi.rai.it](http://www.lavoraconnoi.rai.it)

**ECONOMIA**

# Due lavoratori su tre aspettano il contratto

● **Otto milioni e mezzo di dipendenti con gli stipendi congelati: il top dal 2008** ● **Industria: produzione in picchiata nell'ultimo biennio**

FELICIA MASOCCO  
ROMA

Due terzi dei lavoratori dipendenti aspettano il rinnovo del contratto, non è un'attesa gradevole visto che si tratta di una delle poche occasioni per vedere qualche euro in più in busta paga, anche solo quei pochi che servono per adeguare gli stipendi al costo della vita.

I contratti «congelati» erano 51 a fine gennaio, corrispondono a circa 8,5 milioni di dipendenti, pari al 66,2% nel totale dell'economia e al 56,3% nel settore privato. È l'Istat a rilevarlo e si tratta del dato più corposo dal 2008. In pratica si tratta di 8 milioni e mezzo di uomini e donne il cui potere d'acquisto è drammaticamente fermo. A ingrossare le fila è l'esercito dei lavoratori dei settori pubblici, circa 3 milioni (e 15 contratti): i loro accordi sono fermi da cinque anni per decreto, uno dopo l'altro gli ultimi governi hanno infatti deciso di farne oggetto di spending review.

L'attesa del rinnovo per i lavoratori con il contratto scaduto è in media di 24,5 mesi per l'insieme dei dipendenti e di 11,8 mesi per quelli del settore privato. Tra i contratti monitorati dall'indagine Istat, a gennaio è stato recepito un solo accordo e ne sono scaduti cinque. Tradotto: a fronte di un contratto rinnovato (gomma e materie plastiche) ne sono scaduti altri cinque (agricoltura operai, servizio smaltimento rifiuti privati, servizio smaltimento rifiuti municipalizzati, commercio e Rai). A conti fatti solo 4,4 milioni di lavoratori dipendenti (il 33,7% del monte retributivo complessivo) percepisce retribuzioni «ritoccate» di recente.

**LE RETRIBUZIONI**

Un dato che andrebbe tenuto a mente quando si parla di rilancio dei consumi. A meno che non si consideri sufficiente l'aumento di una manciata di decimali delle retribuzioni contrattuali registrato sempre in gennaio. Si tratta di un incremento, rispetto a dicembre, dello 0,6% e dell'1,4% in confronto a gennaio 2013. Con riferimento ai principali macrosettori, a gennaio le retribuzioni

...

**Pesa il blocco nei settori pubblici: rinnovi fermi da cinque anni per la spending review**

contrattuali orarie registrano un incremento tendenziale (cioè rispetto all'anno precedente) dell'1,8% per i dipendenti del settore privato e una variazione nulla per quelli della pubblica amministrazione. Da notare che si allarga ancora la forbice con l'inflazione, ferma a gennaio allo 0,7%: In pratica i salari crescono il doppio dei prezzi, ma il divario è quasi esclusivamente dovuto alla frenata dei prezzi.

**LA COMPETITIVITÀ**

Spostando lo sguardo su un'altra criticità della nostra economia, l'Istituto centrale di statistica registra la caduta verticale della produzione industriale: nel biennio 2011-2013 la riduzione è risultata in Italia più ampia rispetto a quella registrata in molti tra i partner dell'Unione economica e monetaria. E questa è una significativa differenza rispetto agli anni 2008-2009. «La Ger-

mania - spiega l'Istat in un focus sulla competitività - è l'unico Paese ad avere recuperato quasi pienamente i livelli produttivi precedenti la crisi; Italia e Spagna hanno perso, rispettivamente, quasi un quarto e un terzo del prodotto industriale; Francia e Regno Unito si situano in un ambito intermedio tra questi due poli. Gli effetti della crisi sono stati notevolmente marcati per il settore dei beni di consumo durevoli, in particolare in Spagna e in Italia». Nel tessuto produttivo di questi Paesi ci sono stati cali produttivi di oltre il 20 per cento in ben due terzi dei settori negli anni tra il 2007 e il 2013.

Tra i fattori presi in esame dal 2010 al 2013, l'export è quello che ha mostrato il trend migliore: c'è stato infatti un diffuso aumento della propensione a esportare, misurata dalla percentuale di fatturato esportato su quello totale.



Aumenti in vista per gli automobilisti FOTO INFOPHOTO

## Benzina, sabato aumentano le accise

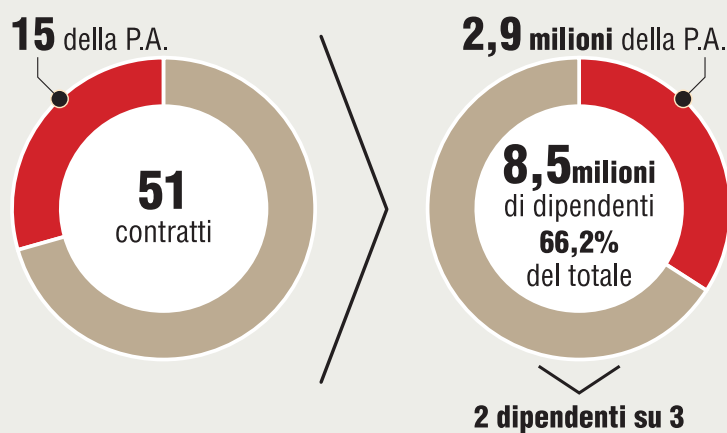
MARCO TEDESCHI  
MILANO

Un piccolo ritocco, ma pur sempre un aumento. Da sabato 1 marzo scatta un nuovo aumento delle accise sui carburanti. Per questo motivo, segnala la Cgia di Mestre, dal prossimo week-end fare il pieno alla nostra autovettura costerà un po' di più. L'incremento medio annuo in capo a una famiglia italiana con un'auto a benzina che percorre mediamente 15.000 km all'anno sarà di 13 euro, mentre per un'autovettura alimentata a gasolio l'aumento sarà di 17 euro. Si tratta di ritocchi abbastanza contenuti. Tuttavia, è bene ricordare che una famiglia con un'auto alimentata a benzina con una percorrenza annua di 15.000 km quest'anno sborserà 257 euro in più rispetto al 2010. Nel caso di automobile diesel, invece, l'incremento rispetto a quattro anni fa sarà addirittura di 388 euro. Questi aumenti sono riconducibili al fatto che in questi ultimi cinque anni le accise sui carburanti sono state ritoccate ben 10 volte, mentre l'Iva è stata aumentata due volte. Il ritocco che scatterà sabato prossimo è stato previsto dal cosiddetto «Decreto del fare», approvato dal governo Letta nel giugno dell'anno scorso. Questo aumento delle accise, pari a 2,40 euro ogni 1.000 litri consumati, garantirà, secondo le stime, 75 milioni di euro di gettito che finanzia alcuni interventi per il rilancio dell'economia (nuova legge Sabatini, credito di imposta per il settore cinematografico, rilancio

della nautica e della produttività del sistema portuale). «Oltre alle famiglie», segnala il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - questi aumenti interesseranno le categorie che utilizzano professionalmente un mezzo di trasporto. Ricordo che l'80 per cento circa delle merci italiane viaggia su gomma. È vero che grazie al rimborso delle accise gli autotrasportatori, ad esempio, possono recuperare gli aumenti fiscali che subiscono alla pompa; tuttavia, bisognerà vigilare affinché i prezzi dei prodotti che giungeranno sugli scaffali di negozi e supermercati non subiscano degli aumenti ingiustificati».

«Anche se all'apparenza insignificante - hanno dichiarato i Presidenti di Federconsumatori ed Adusbef, Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti - vorremmo sottolineare che tali aggravii incidono sulle tasche dei cittadini, ma soprattutto sull'andamento della domanda di mercato già in forte crisi». Bisogna smetterla allora, rincara la Federconsumatori, con l'usanza di fare cassa rincarando le accise dei carburanti facendo finta di non sapere che, tale pratica, è in grado di incidere negativamente sui consumi.

Per il Codacons si tratta di una misura di politica economica vecchia come il cucco, e spera che venga annullata dal Governo Renzi. Inoltre, sarebbe una bella novità se il nuovo Governo attuasse un provvedimento promesso da oltre 10 anni, un meccanismo che sterilizzi l'aumento dei prezzi dei carburanti evitando che la doppia tassazione accise più Iva si traduca in una stangata eccessiva a fronte di aumenti del petrolio.

**IN ATTESA DI RINNOVO**

I SETTORI (% contratti non rinnovati)	
Agricoltura	93,2
Industria	27,0
Servizi privati	76,4
Totale settore privato	53,8
Pubblica amministrazione	100,0
Totale economia 66,3	

Fonte: Istat

ANSA centimetri

## Segnali di risveglio nei distretti industriali italiani

Nell'elenco dei peccati capitali della nostra economia che ogni tanto viene stilato in statistiche e ricerche varie, l'incapacità di fare sistema non manca mai. Eppure non è sempre vero. Ci sono territori che della loro vocazione produttiva hanno fatto un marchio e un'occasione di rete tra le imprese. E che in questi tempi difficili resistono più facilmente alla crisi e si preparano ad agganciare prima la ripresa. È il caso dei distretti industriali che, secondo il sesto rapporto presentato sul tema da Intesa Sanpaolo, hanno registrato migliori risultati di bilancio. Nel corso del 2013, infatti, hanno registrato una contrazione stimata del fatturato dell'1,3%, più contenuta di quella del 2,3% rilevata nelle imprese non distrettuali attive negli stessi settori.

Si tratta, soprattutto, di distretti dell'alimentare: i vini del veronese, il prosecco di Conegliano Valdobbiade-

**IL RAPPORTO**

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

**Il rapporto di Intesa Sanpaolo rileva risultati migliori rispetto alle imprese non distrettuali. Previsioni di crescita del 2,2% e del 4,7% nel 2014-15**

ne, i dolci di Alba e Cuneo, il caffè e la pasta napoletana, i vini del Chianti e i salumi di Parma. Ma tra i più dinamici ci sono anche le calzature e la pelletteria di San Mauro Pascoli, di Arezzo e di Napoli, il marmo di Carrara e le macchine per l'imballaggio di Bologna.

Imprese più attive, con meno pro-

pensione a delocalizzare, e con prospettive più rosee per il 2014 e 2015: le previsioni parlano di aumenti del fatturato del 2,2% e poi del 4,7%, nonostante la strada per ritornare ai livelli precedenti alla crisi globale sia ancora lunga. Alla fine del prossimo anno i distretti non saranno ancora ritornati sui livelli di fatturato del 2008 (che si prevede inferiore dell'1,4% a quello di sei anni fa), pur continuando a fare meglio dell'insieme del manifatturiero italiano (che si troverà ben nove punti percentuali da recuperare).

E non si tratta di un caso. Alla base della migliore tenuta rispetto alle aree non distrettuali c'è la maggiore capacità dei distretti di esportare (il 45% delle imprese sono esportatrici, contro il 34% delle aree non-distrettuali), di effettuare investimenti diretti esteri (il 9,3% delle imprese ha investimenti diretti esteri contro il 7%), di registrare

brevetti (55 brevetti ogni 100 imprese contro 40) e marchi (42 marchi ogni 100 imprese contro 22).

Ma le criticità che hanno colpito l'insieme del nostro tessuto produttivo, rileva ancora il rapporto, non hanno risparmiato nemmeno i distretti. Così la prolungata crisi della domanda interna e le crescenti pressioni competitive internazionali hanno portato ad una significativa erosione della redditività, scesa su livelli solo di poco superiori a quelli della grande crisi del 2009 (marginari operativi netti al 3,9%), mentre le piccole e medie imprese subfornitrici continuano a essere minacciate dalle intenzioni di internazionalizzazione delle imprese capofila. Il 62% delle imprese pensa di non ridurre nei prossimi anni il ricorso alla subfornitura locale, per evitare di incorrere in problemi di qualità e affidabilità. Una quota a cui si aggiunge un 13% di imprese che pen-

sa di riportare in Italia parte della produzione delocalizzata proprio per i suddetti problemi di qualità e affidabilità.

**L'OFFERTA DI CREDITO**

Molte pmi hanno poi difficoltà a mantenere in equilibrio la gestione finanziaria. Il problema, ancora una volta, è quello dell'accesso al credito. Un problema a cui Intesa Sanpaolo risponde con il piano annunciato ieri dall'amministratore delegato della banca, Carlo Messina: «La nostra offerta di credito per i prossimi quattro anni sarà superiore a 150 miliardi di euro».

«La domanda di credito non dipende da noi, ma dalla qualità della domanda, perché non possiamo permetterci di creare sofferenze» ha spiegato il manager. «Siamo la banca dei 400 miliardi di affidamenti di imprese e famiglie. Quella che più ha sostenuto il Paese nel corso della crisi».



# Cgil decide l'iter del voto ma Landini dissente

● **Via libera dal direttivo alla consultazione tra i lavoratori, la proposta approvata a larghissima maggioranza** ● **Il leader della Fiom: convocherò il comitato centrale per decidere che cosa fare**

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Qualche passo in avanti, l'una verso l'altro - e viceversa. Ma rimangono distanze forti, quasi incolmabili fra Susanna Camusso e Maurizio Landini, fra la segreteria confederale della Cgil e la Fiom. Nonostante un incontro informale, prima che incominciasse il Direttivo, il Testo unico sulla rappresentanza continua a dividere e a creare tensioni. E rischia ancora di portare ad un sostanziale boicottaggio da parte della Fiom della consultazione decisa e votata (139 presenti con un solo voto contrario) dal parlamentino della Cgil, mentre 16 componenti (fra cui, con motivazioni differenti, Landini e Cremaschi) non hanno partecipato al voto.

Anticipata da Camusso a Landini, è toccato a Vincenzo Scudiere illustrare al Direttivo di Corso Italia la proposta della segreteria confederale: «per svenire il clima», «per un atto di responsabilità», «per ribadire la scelta unitaria sull'accordo del

31 maggio e sul documento congressuale» - entrambi appoggiati dalla Fiom - entro la fine di marzo tutti gli iscritti attivi saranno chiamati a votare un «dispositivo di appoggio al Testo unico sulla rappresentanza». Le modalità della consultazione prevedono due collegi: uno composto dai lavoratori afferenti a Confindustria e Confservizi - organizzazioni datoriali che hanno già firmato il Testo - l'altro formato dai lavoratori di imprese «che non lo hanno ancora sottoscritto» più i lavoratori pubblici, sottolineando così come l'obiettivo della Cgil sia quello di estendere l'accordo a tutte le categorie. È chiaro dunque che in caso di sconfitta nel collegio Confindustria e Confservizi (la confederazione dei servizi gas e

...

**Tutte le categorie hanno appoggiato la linea della segreteria. Previsti due collegi per il voto**

acqua) - 6 milioni di lavoratori con i metalmeccanici che ne rappresentano 1,5 milioni e una proporzione simile anche rispetto agli iscritti Cgil - le conseguenze sarebbero gravi per l'attuale dirigenza. Un voto che sarà «certificato», come chiedeva la Fiom, ma che non avverrà tutto negli stessi giorni e che sarà anticipato da assemblee unitarie (con Cisl e Uil, che però non voteranno) con l'organizzazione che verrà demandata alle categorie - la Fiom dunque potrà spiegare la sua posizione almeno nelle fabbriche dove ha la maggioranza fra i metalmeccanici.

Una proposta che ha fatto rientrare la protesta dell'altro membro critico: Nicola Nicolosi. Il leader della componente Lavoro e Società ha appoggiato la «nuova» linea chiedendo però «che nel disciplinare del Testo che viene demandato alle varie categorie siano eliminate le sanzioni per i delegati sindacali».

Landini dal canto suo ha riproposto le condizioni già presentate nei giorni scorsi (oltre a quelle già citate, «assemblee con due punti di vista rappresentati») definendo come «strada non praticabile» la proposta della segreteria: «Convocherò il Comitato centrale per decidere cosa fare». Per il segretario della Fiom «il fatto che oggi non si sia affrontato il merito dà il senso della gravità della crisi democratica in Cgil», sottolineando che «per noi serve un

accordo, ma cambiando i contenuti su sanzioni ai delegati, arbitrato confederale, maggioranza Rsu che decidono su accordi aziendali senza voto dei lavoratori e piattaforme contrattuali nazionali che possono essere presentate solo dal 50% più uno».

Ad appoggiare le posizioni della segreteria sono arrivati gli interventi di molti segretari di categoria: Franco Martini del commercio della Filcams, Stefania Crogi dell'agroalimentare della Flai («non è possibile andare avanti nelle discussioni come se ci fosse una categoria che ha più titolarità di un'altra») e Walter Schiavella degli edili della Fillea («la proposta è il frutto proficuo della volontà di ricercare un punto di sintesi»).

Pontiere tra le due posizioni ha invece cercato di essere la segreteria dei pensionati dello Spi, Carla Cantone. Dopo aver spiegato come «i nostri iscritti non parteciperanno al voto perché abbiamo già votato l'ordine del giorno dello scorso direttivo durante le assemblee congressuali», Cantone ha sottolineato: «Dobbiamo ritrovare l'unità all'interno della Cgil perché altrimenti stavolta i nostri iscritti non ci perdonerebbero, quanto successo nelle ultime settimane non mi è piaciuto, ci siamo fatti del male da soli. In momenti più complicati della vita interna alla Cgil il gruppo dirigente con la sua autorevolezza ha saputo ricostruire l'unità. Noi - ha concluso - non possiamo permetterci di sbagliare».

Oggi la stessa Susanna Camusso terrà una conferenza stampa per ribadire pubblicamente la sua posizione e fornire i primi dati sul congresso. Da Corso Italia filtra «soddisfazione» per la partecipazione alle assemblee sui luoghi di lavoro. Ora i congressi territoriali, poi quelli di categoria. Nella pausa toccherà alla consultazione sulla rappresentanza. Praticamente un altro congresso nel congresso.

## BREVI

### ALITALIA Punta anche su Malpensa

● Gli scali milanesi, in particolare Malpensa, restano un punto fermo per Alitalia che ha come obiettivo la riconquista di quote di mercato. Lo ha detto l'amministratore delegato, Gabriele Del Torchio. «Abbiamo una presenza importante a Linate, stiamo riflettendo per sviluppare Malpensa che resta un punto fermo per noi, come Venezia e gli altri scali del nord»

### L'ESPRESSO Utile e ricavi in calo nel 2013

● Il gruppo editoriale L'Espresso ha archiviato il 2013 con un utile netto di 3,7 milioni di euro (21,8 milioni nel 2012), con un risultato operativo in calo a 31,3 milioni dai 60,4 milioni del 2012. I ricavi netti consolidati, pari a 711,6 milioni, hanno mostrato una flessione del 12,4%, «come conseguenza della crisi che interessa l'intero settore». Non verrà distribuito il dividendo.

### NUTELLA Cinquant'anni con spot e sito

● «50 anni di emozioni insieme». È la campagna tv per il 50mo compleanno di Nutella, nata prendendo ispirazione dai racconti e dai contributi foto e video inviati dai fan. Lo spot, realizzato da «McCann Worldgroup», con la regia di Giuseppe Capotondi, sarà 'on air' in tutto il mondo nei primi mesi dell'anno. Alla celebrazione è dedicato il sito nutellastories.com.

### TRENITALIA Il Tar respinge class action

● Il Tar del Lazio ha respinto la class action promossa contro Trenitalia da alcuni viaggiatori e Comuni calabresi nella quale si chiedeva, tra l'altro, il ripristino di alcuni treni notturni sulla direttrice Sud-Nord. Per il Tar non ci sono state «violazioni di obblighi» da parte di Trenitalia le cui scelte sono state «coerenti sia con la normativa che con il contratto di servizio».

## VERTENZA MICRON

### Negoziato a Roma, i lavoratori incontrano Napolitano a Catania

Si è tenuta ieri la prima tornata di 8 ore di sciopero in tutti i siti del gruppo Micron, mentre a Roma sono giunti oltre 300 lavoratori della multinazionale americana a cui, si è unita una delegazione dei lavoratori di Stm e che hanno manifestato davanti al Ministero dello Sviluppo durante l'incontro tra le delegazioni sindacali, la direzione aziendale di Micron Italia, le istituzioni regionali di Abruzzo, Lombardia, Campania, Sicilia, Veneto e il Ministero. Contemporaneamente a Catania i lavoratori hanno incontrato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. La Fim Cisl spiega che dal Mise sono state informate le delegazioni «della disponibilità di Micron ad un incontro che verrà fissato in questi giorni a cui si aggiunge l'impegno da parte del Governo sul settore della microelettronica e componentistica elettronica, con la conferma del tavolo di settore fissato il prossimo 7 marzo».



I lavoratori della Micron fuori dal municipio durante la visita di Napolitano FOTO DI ANDREA DI GRAZIA/LAPRESSE

# Bitcoin, per la moneta digitale è già scandalo

GIULIA PILLA  
ROMA

Ascesa e caduta del Bitcoin, moneta virtuale che si è imposta negli ultimi mesi perché redditizia e considerata più sicura dell'oro. Almeno fino a quarantotto ore fa quando il Mt Gox, ritenuto il maglietta portale di trading per l'aspirante valuta, è sparito, proprio volatilizzato. E tutti coloro che hanno impegnato fondi sul portale nipponico si sono trovati all'improvviso nell'impossibilità di fare qualsiasi cosa. Quindi non è «sparito» solo il portale ma anche una somma pari a circa 370 milioni con buona pace di un numero imprecisato di investitori.

**SI INDAGA DA TOKYO A NEW YORK**  
Ieri si sono mosse le autorità giapponesi nel tentativo di far luce sulla misteriosa chiusura. Il capo della segreteria di

Stato del governo nipponico, Yoshihide Suga, ha riferito che l'esecutivo sta «osservando da vicino» la questione mentre l'autorità di vigilanza sulla Finanza ha annunciato che lavorerà con la polizia.

Intanto negli Stati Uniti il sovrintendente ai servizi finanziari di New York ha chiesto un maggiore controllo delle autorità sulle monete virtuali. Un pressing che quantomeno potrebbe servire a convincere le autorità delle regole al settore, e quindi a rassicurare gli investitori e far tornare una qualche fiducia, su prodotti che al momento vengono guardati con molta diffidenza. Il procuratore di Manhattan Preet Bharara ha inviato diversi mandati di comparizione a numerose compagnie che hanno fatto affari con Mt Gox e altre piattaforme Bitcoin per cercare informazioni su come hanno gestito i recenti attacchi informatici e come sono stati affrontati.

Anche la Corte federale Usa avrebbe rafforzato le proprie indagini su Mt Gox che di fatto non ha permesso ai clienti di ritirare i propri soldi.

Un bel pasticcio, insomma. Il black-out totale è durato 24 ore e solo martedì sera il portale si è nuovamente «materializzato»: sul sito Mt Gox è comparso un comunicato in cui si affermava che le transazioni erano chiuse per proteggere il sito e i clienti. Poco dopo sono state fornite notizie di Mark Karpeles, il titolare del portale, (già estromesso dalla fondazione che sostiene il Bitcoin) che era stato accusato di essere fuggito con la «cassa». Karpeles in realtà si troverebbe ancora in Giappone e sarebbe impegnato a «lavorare duramente per trovare una soluzione alle recenti vicende». «Alla luce delle speculazioni che circolano su Mt Gox e sul suo futuro, vorrei cogliere l'occasione

per rassicurare tutti che sono ancora in Giappone, e sto lavorando duramente per trovare una soluzione ai nostri recenti problemi», ha scritto sul sito. Segue l'invito ad astenersi dal porre domande al personale. Secondo il manager gli investitori che non sanno più che fine hanno fatto i loro soldi dovrebbero limitarsi all'attesa.

Resta da capire che cosa sia successo: se sia stata la società a mettere in atto un comportamento fraudolento «annettendosi» i Bitcoin, oppure è stata vittima di hacker che, violando la piattaforma e accedendo alle chiavi di conti, hanno prelevato il tesoretto.

Rischi che si corrono considerando che Bitcoin è una moneta digitale generata e distribuita da una rete peer to peer. Il suo valore è affidato alla dinamica tra domanda e offerta e non c'è alcuna autorità o banca che la stampi.

## PENSIONI

### Cantiere previdenza, convegno oggi alla Camera

«Cantiere previdenza» è il titolo del convegno che si svolge oggi pomeriggio, alle ore 17, alla Sala delle Colonne presso la Camera dei deputati. L'iniziativa, promossa da Lavoro&Welfare e Associazione 20 maggio, prevede la partecipazione, tra gli altri, di Davide Faraone e Stefano Fassina, con le conclusioni di Cesare Damiano. Ieri Damiano ha chiesto a Renzi di onorare l'impegno preso con i cosiddetti esodati, al fine di risolvere definitivamente questo drammatico problema sociale, e porsi l'obiettivo di modernizzare un sistema previdenziale reso troppo rigido e socialmente iniquo dalla riforma Fornero.

## ITALIA

# Gli eco delitti nel codice penale

- Ieri il primo sì della Camera. Ci saranno quattro nuovi reati tra i quali il disastro ambientale e il traffico di materiale radioattivo
- «Una norma che aspettavamo da venti anni»

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
srighi@unita.it

Quattro nuovi reati, tra cui il disastro ambientale e il traffico di materiale radioattivo, e confisca obbligatoria del profitto del reato. Con una svolta legislativa invocata a più riprese per le ultime vicende di cronaca, in primis il caso Ilva, La Camera aggiorna il codice penale introducendo i delitti contro l'ambiente. Un pacchetto di norme che prevede anche aggravanti per mafia e sconti di pena per chi si ravvede, condanna al ripristino e raddoppio dei tempi di prescrizione. Nel ddl approvato in aula è contenuta anche la delega al Governo per il coordinamento della disciplina riguardante gli illeciti in materia ambientale. I sì sono stati 386, i no 4, gli astenuti 45. Il provvedimento passerà ora all'esame del Senato.

Per quanto riguarda il dettaglio del ddl e dei reati introdotti, il disastro ambientale punisce con il carcere da 5 a 15 anni chi altera gravemente o irreversibilmente l'ecosistema o compromette la pubblica incolumità. Con la fattispecie dell'inquinamento ambientale, inoltre, si prevede la reclusione da 2 a 6 anni (e la multa da 10mila e 100mila euro) per chi deteriora in modo rilevante la biodiversità (anche agraria) o l'ecosistema o lo stato del suolo, delle acque o dell'aria. Se non vi è dolo ma colpa, le pene sono diminuite da un terzo alla metà. Scattano invece aumenti di pene per i due delitti se commessi in aree vincolate o a danno di specie protette. Il traffico e abbandono di materiale di alta radioattività colpisce con la pena del carcere da 2 a 6 anni (e multa da 10mila a 50mila euro) chi commercia e trasporta materiale radioattivo o chi se ne disfa abusivamente. Creata infine la fattispecie di «impedimento del controllo» per chi nega o ostacola

...

**In caso di condanna o patteggiamento è sempre prevista la confisca dei beni**

l'accesso o intralcia i controlli ambientali rischia la reclusione da 6 mesi a 3 anni. In presenza di associazioni mafiose finalizzate a commettere i delitti contro l'ambiente o a controllare concessioni e appalti in materia ambientale scattano le aggravanti. Aggravanti, peraltro, sono previste anche in caso di semplice associazione a delinquere e se vi è partecipazione di pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio. Pene ridotte da metà a due terzi nel caso di ravvedimento operoso: ossia se l'imputato evita conseguenze ulteriori, aiuta i magistrati a individuare colpevoli o provvede alla bonifica e al ripristino. Per i delitti ambientali i termini di prescrizione raddoppiano. Se poi si interrompe il processo per dar corso al ravvedimento operoso, la prescrizione è sospesa.

## CONFISCA DEI BENI

In caso di condanna o patteggiamento della pena è sempre ordinata la confisca dei beni che costituiscono il prodotto o il profitto del reato e delle cose servite a commetterlo o comunque di beni di valore equivalente nella disponibilità (anche indiretta o per interposta persona) del condannato. Il giudice, in caso di condanna o patteggiamento, ordina il recupero e dove tecnicamente possibile il ripristino dello stato dei luoghi a carico del condannato. In assenza di danno o pericolo, nelle ipotesi di contravvenzioni, si ricorre alla «giustizia riparativa» puntando alla regolarizzazione attraverso l'adempimento a specifiche prescrizioni. In presenza dei delitti contro l'ambiente (reati «spia»), il pm che indaga dovrà darne notizia al procuratore nazionale antimafia. «Da venti anni aspettavamo l'inserimento dei delitti contro l'ambiente nel codice penale per poter combattere con strumenti efficaci la criminalità ambientale»: così il direttore generale di Legambiente Rossella Muroli: «Si tratta di una riforma di civiltà indispensabile per il nostro Paese. Un primo passo avanti per colpire con pene adeguate chi specula e guadagna impunemente danneggiando l'ambiente e mettendo a rischio la sicurezza e la salute dei cittadini».



I carabinieri di Caivano in una discarica abusiva. FOTO LAPRESSE

## ILVA

### Londra, via libera all'estradizione di Fabio Riva

Le autorità inglesi hanno dato il loro assenso alla consegna all'Italia di Fabio Riva, figlio dell'ex patron dell'Ilva di Taranto, nell'ambito della inchiesta per disastro ambientale condotta dalla procura pugliese. Il legale di Riva, l'avvocato Nerio Diodà, conferma la notizia e precisa che «per il momento non cambia nulla perché faremo appello». Analoga richiesta di estradizione per Riva è arrivata il 22

gennaio scorso da parte della Procura di Milano che gli ha notificato un'altra ordinanza di custodia cautelare nell'ambito di un'inchiesta su una presunta truffa aggravata da cento milioni ai danni dello Stato. Nel gennaio del 2013, l'ex vicepresidente di Riva Fire si era costituito alle autorità londinesi dopo essersi reso latitante in seguito alla richiesta di arresto emessa dal gip tarantino.

## Via Poma senza colpevoli Busco assolto in Cassazione

**ANNA TARQUINI**  
ROMA

Ci sarà certo un colpevole, se vivo, per l'omicidio di Simonetta Cesaroni, ma non è Raniero Busco. Ventiquattro anni di sospetti: sul portiere, sul giovane bene che andava a trovare il nonno, sul fidanzato. Solo sospetti, fantasie. Venti-quattro anni e nessun colpevole, nessuna verità, nemmeno processuale. L'omicidio di Simonetta Cesaroni resta appeso nella memoria come il caso della vergogna, quello che non ha avuto soluzione, solo indagini incerte, maldestre, fin dalle prime ore. Raniero Busco oggi esce dal tunnel, definitivamente. Assolto dalla Cassazione. Una sentenza giocata sul filo. Sulla consistenza delle prove e l'attendibilità delle perizie. Erano rilevanti quelle eseguite dai medici legali durante il processo di primo grado che si concluse con una condanna a 24 anni o invece c'era da credere alla superperizia che ha scagionato Busco in appello? In un processo indiziario tutto si gioca sulle prove e sull'esistenza di un movente. E in questo processo le prove sono state inficcate da una indagine arraffazzonata persino per i tempi di allora. Quanto al movente, il raptus dopo una lite, nessun investigatore ne ha mai avuto vera contezza. Ventiquattro anni e una verità che resta sospesa. Busco è stato assolto per non avere commesso il fatto dalla Corte d'appello il 24 aprile 2012. Era il sette agosto del 1990 quando Simonetta venne trovata in via Poma 7 e da allora sono cambiate molte cose. Due protagonisti della scena sono morti: il portiere dello stabile Pietrino Vanacore, primo indiziato, si suicidò alla vigilia della sua nuova testimonianza in aula. Su quella morte, annegato in mezzo metro d'acqua, persino i parenti stretti ora dubitano. Recentemente il figlio è tornato ad accusare: «Lo hanno ammazzato». Poi c'è la posizione dell'architetto Valle mai chiarita. Era presente nello stabile quella notte, così come il portiere e un altro inquilino eccellente, ma venne interrogato solo in punto di morte ma la sua testimonianza non entrò negli atti. Resta l'amarezza della famiglia e di quel padre che se ne è andato senza conoscere la verità.

# Tangenti, a Roma in manette l'ex capo dei vigili

**ANGELA CAMUSO**  
ROMA

E così l'ex comandante dei vigili urbani di Roma Angelo Giuliani è caduto. Finisce ai domiciliari per una presunta mazzetta da 30mila euro e «altre varie utilità», come ha scritto il giudice Di Grazia che ieri lo ha fatto arrestare, ricevute da una società di pulizia delle strade, «Sicurezza Ambiente», beneficiaria di un ghitto appalto per via dei rimborsi che si ottengono dalle assicurazioni. Il tutto grazie anche alla mano tesa dell'ex direttore generale della Rai Alfredo Meocci, anche lui come Giuliani indagato per corruzione. Meocci, in cambio di un suo ok dato all'operazione quando era membro della Autorità di Vigilanza per i Contratti Pubblici ricevette, secondo i pm, dalla società vincitrice dell'appalto, come contraccambio, l'assunzione di un suo raccomandato, tale Andrea Vanacore, in «Sicurezza e Ambiente». Insieme a Giuliani sono finiti ai domiciliari anche Angelo Cacciotti, amministratore di fatto di «Sicurezza e Ambiente» e Giovanni Scognamiglio, amministratore delegato della stessa società nonché genero di Cacciotti. Infine, Iano Santoro, ex dirigente di «Sicurezza e Ambiente». Indagata a piede libero tra gli altri Donatella Scafati, vigilessa, che secondo i pm falsificò il verbale del 28 luglio del 2012 relativo all'insediamento della commissione

di concorso per l'assunzione nel Corpo di 300 nuovi vigili. Falsificazione provata dalle intercettazioni che dimostrano come i componenti della commissione si trovassero fuori Roma, mentre invece dal verbale risultavano a quell'ora impegnati nella fantomatica riunione. L'operazione fu voluta da Giuliani, emerge ancora dalle indagini, perché egli il 28 luglio già sapeva di essere in procinto di lasciare il suo posto da comandante. E siccome presidente della commissione per i concorsi è di prassi il comandante Giuliani voleva diventare presidente della commissione del concorso a tutti i costi. Secondo le intercettazioni, in questo modo l'ex comandante voleva esercitare «un potere», scrive il giudice, cioè condizionare chi poteva proteggerlo.

Nel dettaglio gli investigatori contestano a Giuliani di aver violato i doveri d'ufficio facendo in modo, attraverso una circolare del 2009 che ordinava a tutti i vigili di rivolgersi a «Sicurezza Ambiente» dopo gli incidenti, che la stessa ricevesse in pratica in esclusiva un appalto di cui sulla carta non aveva il monopo-

...

**Angelo Giuliani avrebbe preso una mazzetta da 30mila euro. Appalti per società amiche**



L'ex capo dei vigili urbani di Roma Angelo Giuliani

lio. Successivamente, nel 2011 secondo le indagini, Sicurezza e Ambiente versò 30mila euro al Circolo Sportivo dei vigili urbani di cui Giuliani era presidente e sua moglie, Angela Cantelli, vicepresidente e segretaria generale. Una mazzetta, secondo la ricostruzione del pm, che poi lo stesso Giuliani avrebbe tentato di mascherare fabbricando ad hoc un contratto senza data tra Sicurezza Ambiente e il circolo, poi fatto avere all'autorità giudiziaria in tempi in cui tutti sapevano delle indagini in corso. Un contratto identico a quello incriminato, lo avrebbe proposto peraltro la moglie di Angelo Giuliani all'imprenditore che con le sue denunce ha determinato la rovina dell'ex comandante: Paolo Bernabei, titolare dell'omonima enoteca al centro storico di Roma, anche lui generoso sponsor del centro sportivo.

Nelle carte, molte intercettazioni, da cui traspare un Angelo Giuliani sbruffone e maldestro, che tenta goffamente di nascondersi dietro operazioni ai limiti della legalità: «Se stanno ad attaccà al fumo della pipa», dice dei pm che indagano su di lui. E del sindaco: «Lo faccio crepare! 'Sto stronzo. Faccio la guerra. Mando in fibrillazione tutto il corpo». Giuliani, mentre l'amministrazione stava per parcheggiarlo, si sentiva tradito da Alemanno con il quale riteneva di aver stipulato un «patto» che sbandiera ai quattro venti.

**CONSORZIO INDUSTRIALE PROVINCIALE SASSARI**  
Viale Coppino, 18 - 07100 Sassari  
Tel. 079/219002 - Fax 079/217380

**AVVISO DI RETTIFICA E PROROGA TERMINI APPALTO MISTO: CARATTERIZZAZIONE "PORTO TORRES" - CIG 552935259D**

Si comunica che, a seguito di rettifiche apportate alla documentazione di gara, il termine per la ricezione delle offerte relative alla gara in oggetto, il cui avviso è stato pubblicato sul GURI n. 1 del 03.01.2014, è prorogato al 7 Aprile 2014 ore 13.00 e la data apertura offerte al 11 Aprile 2014 ore 9.30. L'avviso integrale di rettifica, il bando, il Capitolato speciale d'appalto e il Calcolo della spesa per l'acquisizione del servizio rettificati (rev. 01) sono disponibili sul sito internet del Consorzio Industriale Provinciale di Sassari: [www.cipsassari.it](http://www.cipsassari.it)

Il direttore generale **dot. Luigi Pulina**

**CUP 2000 S.p.A.**  
Via Del Borgo di San Pietro 90/C - 40126 Bologna  
Tel. 051.4208411 - Fax: 051.4208511

**AVVISO DI GARA ESPERITA**

Si informa che la gara mediante procedura aperta relativa all'Accordo Quadro per regolare l'esecuzione dei servizi strumentali e di supporto al processo di digitalizzazione delle cartelle cliniche ospedaliere ed altro materiale - CIG 517702040D di cui al bando pubblicato alla GURI n° 72 in data 21/06/2013 è stata aggiudicata in data 31/01/2014 alle ditte EDITA S.p.A. di Milano - Italarcivici S.r.l. di Fontevivo, Interporto di Parma e S2i Italia S.r.l. di Pomezia (RM) per il prezzo complessivo di € 850.700,00 oltre IVA ed oneri per € 2.000,00.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
avv. Manuela Gallo

**NAPOLI SERVIZI S.P.A.**  
Via G. Porzio CDN Napoli Isola C1 32/33/34 Piano 80143 - Napoli  
Tel: 081-19703197 - fax: 081-19703447

**AVVISO DI GARA - CIG [5603794D16]**

Questo Ente indice gara, mediante procedura ristretta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, per accordo quadro da stipulare con un solo operatore economico per l'esecuzione dei servizi di gestione, conduzione e manutenzione degli ascensori installati a servizio degli immobili ERP ed a reddito del Comune di Napoli in gestione alla Napoli Servizi Spa. Durata: anni 4. Importo: corrispettivo massimo di servizi affidabili € 3.200.000,00 oltre IVA. Termine ricezione domande: 04/04/2014 ore 12.00. Apertura: da definire. Documentazione integrale disponibile su [www.napoliservizi.com](http://www.napoliservizi.com)

IL RUP: **Dot. D. Scalella**

## IL DOSSIER

IL PREMIER RENZI HA RILANCIATO IL TEMA DURANTE IL DISCORSO PER LA FIDUCIA. PRIMA LO AVEVANO FATTO MOLTI MINISTRI MA SENZA ARRIVARE A NESSUNA LEGGE

MASSIMO SOLANI  
@massimosolani



LA LUNGA BATTAGLIA

...  
Lorenzo aveva 17 anni, fu ucciso da un guidatore ubriaco. I suoi genitori: «Vorremmo che quella norma diventasse realtà»

# Omicidio stradale

## Centinaia di morti, ma il reato non c'è

**U**n'emozione grande e inaspettata». Stefano Guarnieri è il papà di Lorenzo, che la notte del 2 giugno 2010 nel parco delle Cascine a Firenze fu investito ed ucciso da un'auto guidata da un uomo ubriaco e sotto effetto di sostanze stupefacenti. Aveva diciassette anni. Lorenzo, stava finendo il quarto anno di liceo scientifico, progettava un viaggio all'estero con gli amici e giocava a volley. «L'uomo che l'ha ucciso si chiama Piero Passerò, oggi ha 49 anni, non ha fatto un minuto di carcere e non ci ha mai cercato, neppure per chiederci scusa», ricorda mamma Stefania. Del loro caso, del destino che si è portato via Lorenzo e della battaglia giudiziaria che Stefano e Stefania hanno combattuto nel nome di quel ragazzino a cui hanno dedicato una onlus per salvare vite umane dalla violenza stradale, ha parlato il presidente del Consiglio Matteo Renzi chiedendo la fiducia al Senato. Fu infatti lui, da sindaco di Firenze, a firmare per primo la proposta di legge per introdurre il reato di omicidio stradale. «Abbiamo raccolto più di 76mila firme - ricorda Stefano Guarnieri - Adesso vorremmo che quella norma possa diventare una realtà». L'uomo che uccise Lorenzo, in tribunale, fu condannato a due anni e otto mesi di reclusione. «La stessa pena che rischia chi ruba un portafogli sull'autobus», ripete sconsolato papà Stefano.

In Italia, nel 2012, 3653 persone hanno perso la vita in incidenti stradali e la causa di un terzo dei sinistri secondo l'Istituto Superiore di Sanità (ma la stima è approssimata per difetto a causa di un complicato sistema di catalogazione delle cause) sarebbe provocata dall'abuso di alcool o dall'uso di sostanze stupefacenti. «Stato psicofisico alterato», certificano freddamente le statistiche burocratiche. «Vi rendete conto cosa possa diventare incontrare nel giorno del 18° compleanno di Lorenzo i suoi amici che festeggiano il suo compleanno senza di lui ricordandolo? - ha insistito Renzi a Palazzo Madama - Vi rendete conto di cosa possa significare andare a dire che io rappresento le istituzioni? E vi rendete conto che sguardo vi gettano addosso quelle ragazze e

quei ragazzi, accusando la politica di non essere capace di dare delle regole chiare, delle regole che non valgono semplicemente un dibattito politico, ma che valgono la vita di un ragazzo come loro? Questa è la vita reale che vorremmo informasse di più la discussione sulla giustizia».

Così, nel giorno del dibattito sulla fiducia al governo, per la prima volta un presidente del consiglio è tornato a parlare del reato di omicidio stradale per chi ha causato vittime guidando in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di stupefacenti, un tema che la politica ha ricorrentemente sollevato per poi lasciarlo cadere nel silenzio. Il giorno di Ferragosto del 2011 lo fecero l'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni e il Guardasigilli Nitto Palma dopo il caso di un automobilista albanese ubriaco che, guidando contromano e ubriaco sulla A26 Voltri-Sempione, si era scontrato frontalmente con un'auto uccidendo 4 giovani turisti francesi. Non se ne fece nulla. Tornò a parlarne, nel febbraio 2012, l'allora ministro dello Sviluppo economico e dei Trasporti Corrado Passera nel corso di una audizione della Commissione Trasporti alla Camera. Anche in quel caso, però, il suo impegno restò lettera morta. Fino al 1 gennaio scorso quando l'allora ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri promise la presentazione di un disegno di legge apposito, o addirittura di un decreto, entro la fine di gennaio. Anche in quel caso, a scuotere l'opinione pubblica erano stati alcuni drammatici fatti di cronaca, con una bimba di 9 anni, Stella Manzi, uccisa vicino Roma mentre viaggiava in auto con la mamma a Santo Stefano e due donne morte sulla

Salerno-Reggio Calabria. Gennaio, però, è passato, il governo Letta è caduto e la discussione è ancora ferma al palo.

Lo sa bene Umberto Guidoni, segretario generale Fondazione Ania per la Sicurezza stradale, che da anni si batte per l'introduzione nel codice penale del reato di omicidio stradale. «I fatti di cronaca rilanciano sistematicamente il dibattito, e per questo abbiamo accolto con favore le parole del premier Matteo Renzi - commenta - Siamo convinti che è necessario fornire ai giudici uno strumento che renda certa la pena nei confronti di chi commette quelli che, in taluni casi, sono dei veri e propri omicidi. Quando ci si mette alla guida con un tasso alcolemico superiore a 1,5 g/l o sotto l'effetto di droghe, si deve superare il concetto della sola colpa e configurare l'ipotesi di dolo eventuale del conducente e cioè che porsi alla guida in determinate condizioni significa accettare il rischio di poter provocare un danno gravissimo, fino alla morte».

In Italia, oggi, il reato stradale rientra nella fattispecie colposa ed è punito con la reclusione da due a sette anni mentre le lesioni personali colpose, perseguibili solo su querela, prevedono una pena che va da uno a tre anni. Diverso, invece, è il caso in cui l'incidente stradale sia provocato da una persona ubriaca o drogata, fattispecie per cui è prevista una reclusione da tre a dieci anni mentre qualora i morti siano molteplici «ovvero di morte di una o più persone e di lesioni di una o più persone, si applica la pena che dovrebbe infliggersi per la più grave delle violazioni commesse aumentata fino al triplo, ma la pena

non può superare gli anni quindici». Sanzioni considerate un po' da tutti sufficientemente eque se non fosse che quasi mai vengono comminate nella loro totale severità e che la loro connotazione colposa permette il ricorso al patteggiamento che prevede sostanziali riduzioni di pena. C'è poi la questione dell'arresto: i favorevoli all'introduzione del reato di omicidio stradale, infatti, premono perché sia previsto l'arresto obbligatorio in flagranza visto che con le norme attuali è possibile unicamente il fermo in caso di omicidio colposo plurimo.

Sul tema, però, dopo l'ultimo annuncio fatto dalla Cancellieri si è riaperto un dibattito che spacca a metà i commentatori. Fra i più scettici anche l'Associazione Nazionale Magistrati. «Si rischia di creare un equivoco. La norma di omicidio colposo per violazione del codice della strada esiste già», commentava a gennaio il presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli citando il pacchetto sicurezza del 2008. «Tutte le volte che c'è un omicidio colposo sotto droga o alcool si invoca l'arresto in flagranza, ma questo già ora è possibile. Occorre coerenza - concludeva Sabelli - non ha senso da un lato chiedere più severità e dall'altro sostenere una riforma della custodia cautelare che, se approvata, renderebbe più difficile applicare misure agli autori di un delitto come questo».

Il dibattito, quindi, resta aperto e dopo le parole del premier Renzi ha avuto una nuova accelerazione. Se sarà destinato ad arenarsi di nuovo, soltanto il tempo potrà dirlo ma di certo leggi specifiche contro l'omicidio stradale esistono già nel Regno Unito e in Spagna. «La determinazione della natura delle infrazioni stradali, compresi i casi da considerare omicidi stradali e il tipo di sanzioni applicabili - ha spiegato il commissario europeo Siim Kallas nel marzo 2012 - non sono contemplati dalla vigente legislazione Ue in materia di sicurezza stradale e sono pertanto di competenza esclusiva delle autorità nazionali interessate». «Per ora parliamo dei reati di oggi», ha risposto ai cronisti ieri il ministro della Giustizia Andrea Orlando. E in quel «per ora» si specchia la famiglia di Lorenzo, e quella di centinaia di altre vittime della strada che aspettano ancora.

...  
**3563**

Sono le persone che hanno perso la vita nell'anno 2012 in incidenti stradali



...  
**30**

sinistri su 100, per l'Istituto superiore di sanità, sono causati da alcool o droghe

## MONDO

# Nube di smog assedia Pechino

● Da sei giorni la cappa dell'inquinamento sul Nord-Est ● La Cina: «Non uscite di casa»

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Sempre più critica la situazione dell'inquinamento nelle aree nord-orientali della Cina. Lo smog ha coperto circa il 15% del territorio nazionale, e ieri è stato il sesto giorno consecutivo di allerta arancio a Pechino, il grado più alto dopo il rosso. Le autorità hanno chiesto ai cittadini delle aree più colpite di non lasciare le loro abitazioni, se non per casi urgenti. I siti web dei maggiori gruppi di e-commerce, come *Tmall*, hanno esaurito le mascherine anti-smog, ma la richiesta aumenta, soprattutto per i nuovi modelli made in Singapore, le *Totobobo*, trasparenti e riutilizzabili.

Pechino è sommersa da una coltre di smog: la concentrazione di particelle di «particolato» PM 2.5 (le più fini) nell'atmosfera è vicina ai 500 microgrammi per metro cubo. Il record di località più inquinata della Cina lo detiene un piccolo centro dello Hebei, la provincia confinante con la capitale, a quota 761 nella rilevazione di ieri, trenta volte più alto del limite massimo di concentrazione di polveri sottili nell'atmosfera stabilito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, che è fissato in 25 microgrammi per metro cubo di aria. Proprio l'Oms negli scorsi giorni si è detta preoccupata per gli effetti sulla salute che potrebbe avere l'aria nelle zone più inquinate del Paese. Anche martedì, il record di concentrazione di

...  
**Le mascherine esaurite nei negozi e su internet Decisa la chiusura di industrie e cantieri**



Un turista con indosso la mascherina anti-smog a Pechino FOTO INFOFOTO

smog nell'aria apparteneva allo Hebei, e al piccolo centro di Tangshan, a quota 576.

Gli alti livelli di inquinamento hanno dato vita anche a forum on line e discussioni tra gli utenti di internet. Gli studi compiuti dagli accademici dell'università Tsinghua nel 2013 hanno evidenziato la presenza di oltre 1300 microbi nell'atmosfera di Pechino. Già da tempo, le autorità sanitarie hanno evidenziato un aumento nel numero di casi di cancro ai polmoni, senza, però, specificare con chiarezza la causa dell'aumento delle malattie.

Negli scorsi giorni, Pechino aveva deciso la chiusura di diversi impianti industriali, cementifici e cantieri edili, e il governo aveva mandato dodici squadre di ispettori nelle aree più colpite, come lo Hebei, sede di alcune tra le maggiori acciaierie del Paese, per accertare che le disposizioni anti-inquinamento del governo centrale fossero rispettate.

#### CAUSE CIVILI

C'è stato anche chi, proprio nello Hebei, ha fatto causa all'amministrazione provinciale per l'inquinamento atmo-

sferico. È accaduto martedì a Shijiazhuang, la capitale provinciale: l'uomo, Li Guixin, potrebbe passare alla storia come il primo cittadino cinese impegnato in una causa per danni dovuti all'inquinamento. La città di Shijiazhuang non avrebbe svolto regolarmente il proprio dovere nell'impedire l'aumento delle emissioni inquinanti. L'uomo ha fatto causa alla municipalità per diecimila yuan, circa 1200 euro, lamentando un aumento delle spese sostenute per fare fronte all'emergenza: non solo mascherine e purificatori d'aria per interni, ma anche un ta-

pis roulant per fare esercizio fisico in casa. «Il mio scopo è quello di fare accrescere la consapevolezza tra i cittadini sul fatto che siamo noi le vere vittime» ha detto Li. I media hanno augurato buona fortuna all'uomo per la sua iniziativa, sottintendendo che difficilmente la sua richiesta verrà accolta.

#### COLTIVAZIONI IN DIFFICOLTÀ

Le condizioni in cui si vive in questi giorni di smog sono da «inverno nucleare». Se la situazione rimarrà inalterata, l'agricoltura cinese patirà condizioni «simili a un inverno nucleare», ha spiegato al quotidiano *Guardian* He Dongxian, docente all'Università per gli Studi agricoli. L'inquinamento atmosferico sta impedendo la fotosintesi delle piante, mettendo così a rischio la produzione agricola del Paese. «Oggi quasi tutte le imprese agricole stanno vivendo una situazione da panico da smog», ha aggiunto. Già all'inizio del mese, l'Accademia di scienze sociali di Shanghai aveva sostenuto in un rapporto che l'inquinamento sta rendendo Pechino quasi «inabitabile per gli esseri umani». Solo il presidente cinese Xi Jinping, nella sua passeggiata di ieri tra gli antichi vicoli della capitale cinese, è sembrato non accorgersi che il Pm 2.5 aveva superato i 400 microgrammi per metro cubo, e si fatto riprendere dalle telecamere senza protezioni sul volto. I meteorologi assicuravano nei giorni scorsi che da domani la situazione dell'aria nel nord e nel nord-est della Cina dovrebbe migliorare, con l'arrivo del vento e della pioggia che dovrebbero spazzare la coltre di smog che persiste sulla capitale e sulle aree limitrofe.

L'inquinamento ha provocato disagi anche al turismo. Secondo l'ente della capitale cinese, nella Città proibita, l'antica sede imperiale nel cuore storico di Pechino, lunedì scorso i visitatori erano circa diecimila, contro i 40mila turisti previsti. Sensibile calo anche per le visite alla Grande Muraglia, che lo smog ha reso quasi invisibile.

...  
**Uno scienziato: «Presto l'agricoltura al collasso» Calo di turisti stranieri alla Città Proibita**

# Venezuela, Maduro apre all'opposizione

SONIA RENZINI  
srenzini@unita.it

Ora la speranza di una riconciliazione del Venezuela ormai da giorni sull'orlo di una guerra civile è tutta in mano alla Conferenza di pace indetta dal presidente venezuelano Nicolas Maduro, eletto nell'aprile scorso successore politico di Hugo Chavez, al governo del Paese per 13 anni. Invitate «tutte le parti sociali, politiche, corporative e religiose», nel tentativo di mettere fine alle proteste studentesche contro il governo che da tre settimane paralizzano le strade di Caracas.

«Saranno conclusi grandi accordi», ha detto Maduro alla vigilia, ma il leader dell'opposizione Henrique Capriles, sconfitto da Maduro alle ultime elezioni presidenziali, ha già annunciato che non parteciperà perché «stanco di tutte le bugie del governo e delle violente repressioni degli studenti da parte della polizia». E il leader emergente dell'opposizione Leopold Lopez, figura chiave del partito progressista Voluntad popular, è in carcere dove è stato rinchiuso con l'accusa di avere istigato le violenze.

Il clima è a dir poco surriscaldato. A cominciare dalla repressione violenta della polizia e dalle denunce delle «menzogne» da parte di Maduro che

...  
**Ma i leader conservatori disertano l'incontro Appello del Papa per fermare le violenze**



Nicolas Maduro FOTO INFOFOTO

ha parlato senza mezzi termini di «colpo di Stato di natura fascista» appoggiato dagli Stati Uniti. Martedì Washington ha annunciato l'espulsione di tre diplomatici venezuelani dal Paese, il 17 febbraio era stato il Venezuela ad avere espulso tre diplomatici statunitensi, salvo poi sostenere di volere nominare un nuovo ambasciatore a Washington. Da ogni parte la si voglia guardare è emergenza.

Ieri il Papa durante l'udienza generale del mercoledì ha auspicato la cessazione delle violenze a favore della riconciliazione. E la Conferenza episcopale venezuelana in una nota, riportata dall'Osservatore Romano, ha denunciato «l'uso della forza in alcune manifestazioni da parte delle forze della sicurezza dello Stato», ha stigmatizzato l'azione «di gruppi armati, che non sono né polizia né militari, che hanno attaccato la popolazione» e difeso il diritto a manifestare degli studenti «come consente la Costituzione, anche se si deve sempre evitare che si degeneri nella violenza».

Il cardinale Jorge Liberato Urosa Savino, arcivescovo di Caracas, ha esortato Maduro, a riconoscere i gravi problemi del Paese. Come dire che il dialogo da solo non basta.

Le proteste sono scoppiate ai primi di febbraio a San Cristobal, al confine con la Colombia, per estendersi rapidamente nel resto del paese. Nel mirino l'aumento della criminalità, un'inflazione ormai fuori controllo che ha superato il 50% a dispetto del forte export di petrolio, la corruzione dilagante e la mancanza di beni di prima necessità, compresi il latte per bambi-

ni e la carta igienica. Scene di guerriglia per le strade sono ormai all'ordine del giorno, così come la corsa al saccheggio nei supermercati. Il bilancio è di almeno 15 vittime, 150 feriti e 579 persone arrestate.

Anche ieri le proteste sono proseguite per il 14mo giorno consecutivo, per fortuna non si sono registrati episodi di violenza. A Caracas sono scese in piazza migliaia di donne vestite di bianco, guidate dalla deputata antichavista Maria Corina Machado, mentre lavoratori agricoli si sono diretti verso il Palazzo presidenziale per sostenere il presidente.

Nella notte tra martedì e mercoledì ci sono stati scontri a San Cristobal: alcuni studenti del campus universitario hanno protestato contro l'escalation delle violenze e degli stupri. Il giorno prima a Caracas i sostenitori dell'opposizione hanno raggiunto in marcia l'ambasciata cubana per sollecitare le autorità dell'Avana, tradizionalmente alleate del regime a non interferire più nelle vicende interne del Paese: «Non tolleremo più intromissioni che consentano di continuare a controllare i nostri mezzi di comunicazione, stabilendo che cosa possiamo vedere e quando. Non permetteremo che si decidano le nostre operazioni militari né che si indottrinino i nostri figli».

...  
**Le manifestazioni vanno avanti: a Caracas sfilano le donne vestite di bianco**

# Tangentopoli in Turchia, varata la legge anti-giudici

Per il secondo giorno consecutivo i manifestanti si sono riuniti in piazza Taksim, a Istanbul, ma anche nella capitale Ankara e in altre città del Paese, urlando slogan contro il governo del premier Recep Tayyip Erdogan: «Siete ladri, c'è corruzione ovunque, dovete dimettervi». Le proteste sono state organizzate dal principale partito dell'opposizione, il Partito repubblicano del popolo, i cui leader hanno chiesto le dimissioni del premier. A scatenare le proteste, la pubblicazione qualche giorno fa su YouTube delle intercettazioni telefoniche, risalenti al 17 dicembre, in cui si sentirebbe Erdogan ordinare al figlio di sbarazzarsi di grandi quantità di contanti a causa di un'inchiesta sulla corruzione lanciata dalla polizia. Nel corso di una seduta infuocata del Parlamento, Erdogan ha parlato di un «vile attacco» da parte dei suoi oppositori politici, sottolineando che le registrazioni sono state manipolate. Una «indecente montatura», secondo Erdogan, orchestrata dall'ex alleato divenuto un acerrimo rivale, il predicatore islamico Fethullah Gulen, in esilio negli Usa. Il presidente turco, Abdullah Gul, ha intanto firmato la controversa legge che limita i poteri della magistratura, assegnando al ministero della Giustizia la supervisione delle attività di giudici e procuratori.

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

La Russia minaccia e la Nato risponde. Dopo la conquista di Kiev da parte delle forze europeiste la nuova guerra fredda si combatte in Crimea, la regione autonoma dell'Ucraina dove la maggioranza della popolazione parla russo e dove Mosca ha le sue basi militari. Ieri la tensione è salita di un altro gradino quando il Cremlino ha avvertito di essere pronto a difendere la propria flotta sul Mar Nero e per essere più credibile ha messo in stato di allarme le forze armate. Da venerdì e per quattro giorni l'esercito di Mosca svolgerà delle manovre militari che coinvolgeranno oltre 150mila soldati, 880 carri armati, 90 aerei, 120 elicotteri e 8 navi della marina.

Il ministro russo della difesa, Serghiei Shoigu, ha detto che le esercitazioni non sono collegate agli eventi di Kiev, ma non ha escluso che «queste manovre possano svolgersi vicino ai confini della Russia con gli altri Stati, tra i quali può capitare anche l'Ucraina». «Stiamo prestando molta attenzione a quello che sta accadendo nella penisola e quindi intorno alla nostra flotta nel mar Nero», hanno dichiarato fonti del Cremlino ad un'agenzia di stampa russa, «perciò stiamo prendendo provvedimenti per mettere in sicurezza infrastrutture e arsenali».

Ieri a Bruxelles si sono riuniti i ministri della difesa della Nato, l'organizzazione militare transatlantica che attualmente conta 28 Stati membri. L'incontro era in programma da tempo, ma la questione dell'Ucraina è stata ovviamente al centro delle discussioni. Il Paese si stava preparando da anni ad entrare a far parte della Nato, fino a quando la presa del potere del presidente filorusso Viktor Yanukovich nel 2010 ha interrotto il processo. Oggi comunque i legami ufficiali e ufficiosi tra i generali di Bruxelles e quelli di Kiev sono molto profondi. «La Nato e l'Ucraina hanno un partenariato peculiare, rappresentato dalla commissione Nato-Ucraina», hanno ricordato i ministri in un comunicato, aggiungendo che «la Nato è pronta a continuare a impegnarsi con l'Ucraina e ad assisterla nell'applicazione delle riforme». L'organizzazione transatlantica ha anche elogiato le forze armate ucraine «per non essere intervenute nella crisi politica» e ha ribadito che gli «Alleati continueranno a sostenere la sovranità, l'indipenden-

# L'Ucraina sceglie il governo in piazza

- **Maidan designa premier un fedelissimo di Timoshenko. Oggi la ratifica**
- **Mandato di cattura per Yanukovich ● La Russia: truppe al confine**



Un manifestante anti-Yanukovich lascia fiori in memoria delle vittime degli scontri a Kiev FOTO DI EMILIO MORENATTI/AP-LAPRESSE

za, l'integrità territoriale, lo sviluppo democratico ucraino e l'inviolabilità delle frontiere». La Russia è ammonita.

## SUL MAR NERO

In Crimea però la situazione continua a surriscaldarsi. Dopo le manifestazioni dei giorni scorsi della popolazione russofona, che invoca la protezione di Mosca contro la maggioranza del Paese di lingua ucraina, ieri è stato il giorno della minoranza della minoranza: i tartari di Crimea. Una popolazione di circa 260mila persone che abitano la regione, parlano crimeano e sono musulmani sunniti. A Sinferopoli, la capitale della Crimea, circa cinquemila sostenitori della protesta che ha cacciato Yanukovich hanno manifestato contro l'ipotesi di secessione e ci sono stati tafferugli con la contro-manifestazione di 700 filorussi. Negli scontri sono rimaste ferite 20 persone e una anziana è morta per infarto.

A Kiev intanto si lavora senza sosta per completare la transizione politica. Nel tardo pomeriggio gli aspiranti membri del nuovo governo sono stati vagliati dalle organizzazioni di piazza Maidan nella cosiddetta «veche», un'assemblea popolare ispirata alle antiche tradizioni tribali slave. Arseniy Yatseniuk, fedelissimo di Yulia Timoshenko, è stato designato premier ad interim. La stessa assemblea ha prescelto Oleksander Shlapak ministro delle Finanze, Andriy Deshchysya agli Esteri e Andriy Paruby, ministro della Difesa. Le designazioni dovranno essere confermate oggi dal Parlamento e resteranno in vigore fino alle presidenziali del 25 maggio prossimo.

La Banca centrale del Paese ha inoltrato la richiesta ufficiale di aiuti al Fondo monetario internazionale, 35 miliardi di dollari per evitare la bancarotta, e le temute forze speciali Berkut, responsabili del massacro dei dimostranti, sono state sciolte per decreto. Il presidente ad interim Oleksandr Turchynov ha destituito 42 ex consiglieri di Yanukovich. L'ex presidente è sparito nel nulla con 9 miliardi di dollari di soldi pubblici, secondo Hryhoriy Nemyria, vicepresidente del partito di opposizione di Timoshenko. Ieri il nuovo procuratore generale di Kiev Oleg Makhnitski ha spiccato un mandato di arresto internazionale per strage contro Yanukovich, ma secondo alcune fonti di polizia l'ex presidente sarebbe già al sicuro in Russia.

# Lo spettro della battaglia del gas tra Mosca e Kiev

Oltre l'aspetto militare. Oltre e più del controllo delle rotte strategiche del Mar Nero. La partita più importante tra Russia e Occidente che si gioca in Ucraina è quella energetica. L'Ucraina è un Paese chiave delle relazioni tra l'Europa e la Russia, dal momento che vi transita la quasi totalità del gas russo utilizzato dagli europei che proviene dalla penisola dello Yamal, nell'ovest della Siberia. Da oltre quarant'anni questo gasdotto è al centro di gran parte delle dispute geopolitiche mondiali. La Russia ha bisogno dei gasdotti ucraini per mandare il suo gas in Europa, l'Ucraina può decidere come e a che prezzo, entro certi limiti, questo gas può arrivare in Europa. «La prima e più importante arma di pressione della Russia - rimarca Lorenzo Colantoni, analista della rivista italiana di geopolitica *Limes* - è data dalla possibilità di assettare l'Europa isolandola dai suoi fornitori energetici. Se l'importanza dell'Ucraina sta anche nei suoi quasi 40mila chilometri di gasdotti, l'area del Mar Caspio (Turkmenistan, Kazakistan, Azerbaigian e Uzbekistan) dispone di quasi 21mila chilometri cubi di riserve di gas naturale, a fronte dei 33mila chilometri cubi di tutto il territorio russo».

## PARTITA VITALE

Quanto a l'Europa, annota ancora Colantoni, «l'arma più affilata di cui dispone la Ue è il Terzo pacchetto energetico, che prevede la liberalizzazione del mercato del gas e dell'elettricità e la separazione tra chi produce l'energia e

## IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

**Circa l'80% del gas russo diretto in Europa passa per l'Ucraina. La Russia ha congelato i prestiti ma Bruxelles ha pronti aiuti per 20 miliardi di euro**



chi la trasporta. Esattamente l'opposto di quello che vorrebbe la Russia, che al centro della sua strategia ha il controllo dei centri di trasmissione, ucraini in primis. Il problema principale è che questo pacchetto è riservato ai soli Stati membri e non è teoricamente applicabile al di fuori dell'Ue: in realtà, il Trattato della comunità dell'energia estende il Terzo pacchetto anche ad alcuni Stati al di fuori dell'Unione, dove la legge europea diventa applicabile». Una cosa è certa, concordano analisti indipendenti, la mancanza di una stretta alleanza tra Russia e Ucraina sarebbe deleteria per gli affari di Gazprom e la sicurezza energetica che questa deve garantire all'Europa. Quasi tutti i gasdotti russi,

progettati prima degli anni '90, facevano dell'Ucraina il fulcro per le diramazioni della rete in Europa. Sono tre i gasdotti di epoca sovietica che transitano attraverso l'Ucraina. Il principale è il Western Siberia Pipeline, che ha una capacità di 32 miliardi di metri cubi l'anno. Seguono il Soyuz, il Brotherhood e il Northern Lights, che si allacciano poi ad altre due tratti di pipeline che prendono il nome di Transgas e di Tag quando arrivano in Slovacchia e Austria per rifornire il centro Europa, soprattutto la Germania e l'Italia.

Infine, sul territorio ucraino passa una diramazione dello Yamal-Europe, il gasdotto principale per l'approvvigionamento tedesco, che devia in Ucraina

per giungere in Austria. Così, circa l'80 per cento del gas che Gazprom vende ai mercati europei passa per le pipeline ucraine. Una dipendenza strategica cui Mosca non ha voluto sottostare, pensando soprattutto agli investimenti necessari nel lungo periodo. Per questo motivo, il Cremlino ha ritenuto essenziale la costruzione di nuove pipeline che aggirino il territorio ucraino e rispondano alla domanda in crescita dei mercati europei (Gazprom prevede un aumento del fabbisogno energetico di gas nei prossimi venti anni del 25% e questo surplus europeo dei consumi sarà legato per l'80% alle importazioni. Putin sembrava aver sbaragliato la controparte (europea) lo scorso novembre,

quando aveva convinto Viktor Yanukovich a congelare l'accordo di associazione con l'Ue. In quel caso il presidente russo ha manovrato diverse leve: la promessa di aiuti pari a 15 miliardi di dollari per risanare l'economia ucraina; l'abbassamento del costo del gas russo da 400 a 268,50 dollari per mille metri cubi; un vero e proprio embargo alimentare contro i prodotti ucraini. Nel 2013 il debito pubblico del Paese era pari a 73 miliardi di dollari. La pressione esercitata dagli oligarchi ucraini impegnati nel settore degli idrocarburi (vicini a Mosca) è stata determinante per persuadere Yanukovich. Oggi nella sfida tra Ue e Russia la palla è tornata al centro. Il 23 febbraio il presidente ad interim Turchynov ha manifestato l'intenzione di dare nuova linfa ai rapporti con l'Ue. Bruxelles è pronta a offrire degli aiuti economici a Kiev per un totale di 20 miliardi di euro. Mosca invece ha congelato il suo prestito.

Il leader del Cremlino, rimarcando fonti diplomatiche ed esperti del «pianeta» ex Urss non rinuncerà facilmente all'egemonia sull'ex repubblica sovietica. Tuttavia, un intervento militare russo a difesa dei territori filo-russi è al momento improbabile, anche se i blindati schierati in Crimea ne possono essere un'avvisaglia. Per riavvicinare l'Ucraina a Mosca e tenere sotto scacco l'Ue, Putin potrebbe servirsi della leva energetica. L'ex repubblica sovietica e il Vecchio Continente dipendono in maniera consistente dal gas russo. Ma anche Putin è dipendente dal mercato di sbocco. I giochi sono aperti. Giochi pericolosi. Per la «nuova Ucraina» e per la stabilità stessa dell'Europa.



**l'Unità  
siamo  
noi!**



— **1924 2014** —  
**Novant'anni con l'Unità**

Invia racconti e foto inedite a: **novanta@unita.it**  
 Con il vostro materiale realizzeremo un inserto speciale

# COMUNITÀ

## Il commento

# Le purghe grilline ai tempi di Renzi



**Claudio Sardo**

SEGUE DALLA PRIMA

Anche perché l'espulsione ha innescato la scissione, o quantomeno un'emorragia, nei gruppi parlamentari dei Cinque stelle.

Il delitto compiuto dai senatori «criminali» è aver osato criticare il Capo assoluto e infallibile per quella penosa performance alle consultazioni di Matteo Renzi. E il processo, anziché riguardare la (in)consistenza delle accuse politiche, si è concentrato sul disprezzo, sull'odio, sul complotto conclamato e mai dimostrato, sulla delegittimazione delle persone. Lo streaming dell'assemblea del gruppo, guarda caso, ha perso l'audio proprio quando la parola è stata data a uno dei dissidenti, Francesco Campanella. Infine la sentenza è stata emessa dalla solita limitata platea di utenti, già accuratamente selezionata da Grillo e Casaleggio, che dovrebbe rappresentare la volontà suprema del popolo web e che invece, drammaticamente, ne conferma il carattere di setta. Potremmo archiviare il tutto come una sceneggiata dal gusto horror, se non fosse che i Cinque stelle sono uno dei principali attori istituzionali, anzi sono il partito che alle elezioni di un anno fa è risultato il più votato.

Quando è avvenuto ieri lascerà un segno nella legislatura. Renzi può essere soddisfatto: è stato il suo incontro con Grillo a provocare il casus belli, e quindi la frattura tra i grillini. È vero che il segno della crepa comparve già il secondo giorno della legislatura, quando alcuni senatori (probabilmente gli stessi che oggi abbandonano Grillo) si ribellarono agli ordini e nel segreto dell'urna votarono per Pietro Grasso. Poi quel segno si è fatto sempre più marcato, ma non è indifferente che la rottura sia avvenuta all'indomani della formazione di un governo politico, guidato dal neosegretario del Pd.

Grillo e Casaleggio avevano scommesso su una legislatura incerta e breve. E hanno fatto di tutto per spingere il Pd verso l'intesa con Berlusconi. Hanno rifiutato, in ogni occasione, la benché minima assunzione di responsabilità. Hanno usato anche la candidatura di Stefano Rodotà allo scopo di spaccare la sinistra, dopo aver respinto qualunque dialogo sul governo. Non prevedevano però che la prima frattura nelle larghe

intese si sarebbe aperta a destra, dopo la condanna e la decadenza del Cavaliere. E non prevedevano ora il rilancio di Renzi (del resto, lo spiazzamento ha riguardato molti).

La preoccupazione di Grillo e Casaleggio, a questo punto, è di alzare il muro, il più alto possibile. La priorità è condurre una campagna elettorale per Strasburgo, usando toni così urlati da battere ogni altra concorrenza populista e antieuropea. E se il prezzo da pagare è rinunciare a qualche deputato e senatore, bene, che il prezzo si paghi. I due guru preferiscono che il governo Renzi si muova con margini di manovra maggiori, anziché sopportare il dubbio e la contraddizione nelle proprie file. Che i Cinque stelle possano discutere di politica, di strategia, di futuro, ecco, tutto questo è assolutamente vietato. È pericoloso per l'identità del partito-setta, la cui dimensione proprietaria non può essere messa in discussione. L'alternatività totale a tutti gli altri soggetti della politica democratica non consente contaminazioni. I deputati possono discutere dei singoli provvedimenti, occuparsi di questioni settoriali, ma guai a immaginare uno scenario politico diverso da quello prescritto attraverso il blog o i portavoce autorizzati dal despota.

Nascerà probabilmente in Senato il gruppo dei grillini dissidenti. Anche questo non è un fatto da poco. Difficilmente saranno disponibili a breve a sostenere il governo Renzi. Può anche darsi che

non lo saranno mai. Ma Renzi si trova oggi un Parlamento diverso, più articolato, di quello che si trovò di fronte prima Bersani (al tempo del suo fallito tentativo) e poi Letta. E per il premier è un vantaggio. Perché lo renderà più libero dall'abbraccio di Berlusconi sulle riforme elettorali e istituzionali, e soprattutto quando proverà a chiudere anticipatamente la legislatura. I grillini dissidenti hanno nel loro dna una voglia di partecipare, di contare, di incidere anche sulle questioni di sistema, che invece Grillo vieta assolutamente ai suoi. Renzi non è più obbligato a rispettare il patto leonino di Berlusconi sull'Italicum (cioè la riproposizione del bipolarismo coatto del Porcellum). E può guardare anche allo svolgimento della legislatura con maggiore libertà: sarebbe autolesionista non usare questa opportunità, e non sembra che Renzi abbia una vocazione all'autolesionismo.

Peraltro, la sfida a Grillo sull'antipolitica è stata la prima che il segretario del Pd ha lanciato all'indomani della sua vittoria alle primarie. È il terreno più difficile, ma anche il più importante, dal momento che è stato Grillo (e non Berlusconi) a impedire la vittoria elettorale al centrosinistra. In fondo, la diretta-streaming della scorsa settimana è stata l'ennesima puntata di una battaglia molto intensa, che ha come posta l'elettorato più incerto, più spaventato, più insicuro. Chi vincerà questa battaglia, probabilmente vincerà le prossime elezioni.

## Maramotti



## La polemica

# Contro la retorica del no alla fiducia



**Luigi Manconi**

SEGUE DALLA PRIMA

evidente che non si tratta di una vanteria (di che ci sarebbe da menar vanto, poi)? È una semplice scelta, mica un talento o un merito). Né si tratta, tanto meno, di una competizione agonistica tra me e qualcun altro: ma solo di una descrizione la più possibile oggettiva di opzioni peraltro verificabili e «misurabili».

Se dunque ricorro a questo un po' puerile esercizio di «tostaggine», è solo per dichiarare immediatamente la mia collocazione politica. E per argomentare l'apparente contraddittorietà della mia risoluta scelta «di governo». In questi giorni ho avvertito come davvero insopportabile la ri-

corrente minaccia, da parte di settori del Pd, di non votare la fiducia al governo Renzi. Una retorica tonitruante e declamatoria: ma se tutto ciò non produce, alla resa dei conti, un voto - un solo voto - di sfiducia e nemmeno un voto - un solo voto - di astensione, questa vociferazione un po' loffia si rivelerà mero chiacchiere. E proprio questo è il punto.

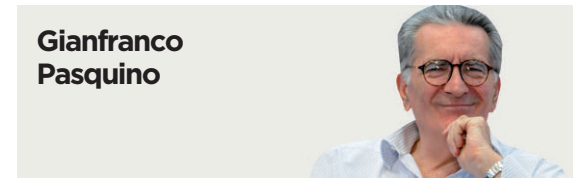
C'è una Grande Bugia che grava sul discorso pubblico e che occulta la semplice verità dei fatti: non si può andare al voto in queste condizioni e con questa legge elettorale. Lo sanno benissimo, e non possono e non vogliono andarci i democratici (nessuno di loro), né Sel, né 5 Stelle. Figuriamoci gli altri. E dunque, se non si vota la fiducia, non è che si aprano nuovi scenari, si formino maggioranze più coese, si promuovano più avanzati programmi di emancipazione sociale. Non succederà nulla di questo. Semplicemente altri si dovranno e già si fanno carico di votare la fiducia, evitare le elezioni anticipate, governare una situazione terribilmente incerta e precaria. O si fa così o c'è lo sfascio. Forse che si può votare con questa legge, col rischio serissimo di trovarsi esattamente nella situazione precedente? O qualcuno pensa davvero che si possa costituire

una maggioranza alternativa con quel partito autoritario e nullista che è 5 Stelle?

Non lo ritiene, credo, alcuno. E tuttavia, un certo numero di parlamentari sembra arrovellarsi tormentosamente intorno al seguente dilemma: all'interno del sistema dei media porta più consensi urlare per due settimane la propria ferma intenzione di sfiduciare il governo Renzi o, invece, arrega più disdoro il fatto di non farlo dopo averlo fieramente annunciato? Personalmente preferisco un altro approccio e un'altra scelta. E sono d'accordo con Mario Tronti, per la prima volta da quando - era il 1966 ed ero ancora piccino - pubblicò «Operai e Capitale». Il senatore Tronti, nella riunione del gruppo democratico, ha detto: «Voto la sfiducia qui, nel confronto con i colleghi, e ovviamente voto la fiducia in aula» (o, come ha detto Walter Tocci in un bell'intervento, «Voto la fiducia al governo perché se dovesse fallire aumenterebbe la sfiducia di un paese già molto provato. Non c'è bisogno però che proprio tutti si aggiungano al coro»). Giusto. Poi, votata la fiducia, ciascuno condurrà la sua battaglia, farà le sue vertenze, perseguirà i suoi obiettivi, anche i più radicali. Ma nella massima chiarezza.

## L'analisi

# Dopo il voto, ora costruire il rapporto di fiducia



**Gianfranco Pasquino**

SEGUE DALLA PRIMA

Uno stile in parte deliberato in parte naturale, comunque poco consono a un capo di governo. Colto da pochi, il problema vero non era, però, di stile quanto di contenuti e, soprattutto, della molto carenza sensibilità istituzionale da parte di Renzi.

Contrariamente a troppe affermazioni errate, comprese la sua e quelle di alcuni suoi ministri, i governi parlamentari entrano in carica anche senza passaggi elettorali. Di recente, nel 2007, nella patria delle democrazie parlamentari, la Gran Bretagna, Gordon Brown succedette al (non più) potentissimo Tony Blair senza che nessuno chiedesse a gran voce elezioni anticipate. Il cancelliere tedesco che ha il record di durata in carica fra i governanti europei del dopoguerra, Helmut Kohl (1982-1998), subentrò al socialdemocratico Helmut Schmidt grazie ad un voto di sfiducia costruttivo. Entrambi furono debitori della loro carica ai rispettivi Parlamenti. Entrambi stabilirono un rapporto di fiducia, rispettivamente, con la House of Commons e con il Bundestag poiché con il Parlamento intendevano lavorare.

I pochi applausi per Renzi al Senato sono stati cancellati dai molti applausi, come si dice con lessico parlamentare «da tutti i banchi», ricevuti alla Camera dal rientrante Pier Luigi Bersani e dal presidente del Consiglio uscente Enrico Letta, fino a quel-

la che è parsa quasi una prolungata ovazione quando i due dirigenti politici sconfitti da Renzi si sono abbracciati. Certamente, i voti che hanno poi confermato la fiducia al capo del governo contano, eccome, ma gli applausi per Bersani e Letta meritano di essere interpretati. Sono stati un omaggio alla serietà di due dirigenti politici, di due ex-ministri, di un presidente del Consiglio che non hanno mai sminuito il ruolo del Parlamento, che hanno, al contrario, dimostrato di tenerlo in grande conto, che hanno costruito e mantenuto un rapporto di fiducia con i colleghi parlamentari e con l'istituzione Parlamento.

Fin dall'inizio è sembrato invece che Renzi parlasse e, se posso permettermi, gesticolasse, non per informare e convincere i senatori e i deputati, ma per stupire con la novità rappresentata, più che dal suo governo metà rosa, da lui stesso (il coniglio che si era tirato fuori dal cappello quasi da solo, come ha scritto, spiritosamente ma cogliendo un punto politico rilevante, Landò), i telespettatori. Volesse mandare sostanzialmente solo a loro il messaggio che proprio coloro che erano davanti alla televisione contano di più dei parlamentari. Sì, *en passant*, la televisione distorce i discorsi e i comportamenti parlamentari persino più dello streaming.

Invece, no: i parlamentari contano di più dei telespettatori proprio perché sono stati eletti da molti di quegli stessi telespettatori per rappresentare le loro preferenze e i loro interessi; per dare vita a governi stabili e operativi (e il lavoro comincia in Parlamento, non un noioso ostacolo cui sbarazzarsi, e lì ritorna); per controllare quello che i governi fanno, non fanno e fanno male; infine, per rendere conto di quello che loro stessi hanno fatto. Da cittadini sono stati eletti parlamentari per svolgere compiti importanti, spesso essenziali per il buon governo (che non è mai il governo di una persona sola) e, se svolti con dedizione, gravosi. Allora, il rapporto di fiducia che deve intercorrere fra governo e Parlamento non soltanto si esprime più negli applausi (calorosi) che segnalano stima, che nei voti, anche se, ovviamente, i freddi numeri debbono contare e valere, ma nel riconoscimento del ruolo delle istituzioni.

Renzi avrà più o meno successo dei suoi molti diversi predecessori. Parte del suo successo e di quello dei suoi ministri, donne e uomini, dipenderà dalla loro consapevolezza che le istituzioni sono importanti; meritano rispetto (espresso, per esempio, con almeno una citazione per il presidente della Repubblica che ha facilitato la formazione del nuovo governo); svolgono il compito ineludibile di interlocutore per tutta l'attività del governo. Nella misura in cui ne sono capaci, e molti di loro sicuramente hanno le competenze necessarie, i parlamentari contribuiscono dalle file della maggioranza e dai banchi dell'opposizione (quella dialogante non insultante) a migliorare i provvedimenti del governo. La condizione è che si sia instaurato, nelle commissioni e in Aula, e venga preservato un rapporto di fiducia.

Renzi avrà più o meno successo dei suoi molti diversi predecessori. Parte del suo successo e di quello dei suoi ministri, donne e uomini, dipenderà dalla loro consapevolezza che le istituzioni sono importanti; meritano rispetto (espresso, per esempio, con almeno una citazione per il presidente della Repubblica che ha facilitato la formazione del nuovo governo); svolgono il compito ineludibile di interlocutore per tutta l'attività del governo. Nella misura in cui ne sono capaci, e molti di loro sicuramente hanno le competenze necessarie, i parlamentari contribuiscono dalle file della maggioranza e dai banchi dell'opposizione (quella dialogante non insultante) a migliorare i provvedimenti del governo. La condizione è che si sia instaurato, nelle commissioni e in Aula, e venga preservato un rapporto di fiducia.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Dissenso sì ma costruttivo

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



«Non sono d'accordo, ma voto a favore, altrimenti mi espellono dal Pd» Civati. Grande esempio di forte coraggio, di grande personalità, di indubbio carisma. Il piccolo posto batte l'idea 10-0. Bravo Civati. Ma non era Grillo, l'antidemocratico, quello che espelle i dissidenti?  
**GIUSEPPE**

Avrei preferito anch'io che Civati dissentisse nel merito. Integrando il discorso di Renzi. Discutendone la fattibilità. Senza citare la possibilità di una espulsione e vantandosi, magari, della libertà che è naturalmente collegata all'idea di appartenere ad un partito democratico. Non grillino o berlusconiano. Così come avrei preferito che Cuperlo (cui io ho dato il mio voto a dicembre) non ponesse da subito il problema della segreteria. Protagonismo? Paura di essere omologati al ciclone Renzi? Può darsi. Al di là dei distinguo e delle valutazioni di

dettaglio, tuttavia, quello che a me sembra importante riconoscere, oggi, è che quella del governo Renzi è un'occasione da non perdere per il Pd e per la sinistra. Da giocare con spirito di squadra. Criticando costruttivamente quello che c'è da criticare dall'interno di una discussione ancorata ai problemi e non puntata sulla legittimità, morale o politica, dell'altro. Dall'interno di un clima che deve distanziarsi ogni giorno di più da quello che si percepisce fra i forzitalisti e fra i grillini dove il valore fondante sembra, al di là del merito, quello della obbedienza e/o della fedeltà al capo. Ricordando a Renzi che rappresentare un partito vuol dire, umilmente, «servirlo» e non «comandarlo». Con «umiltà» appunto, come ben segnalato da Bersani che è tornato alla Camera per votarlo ed a cui vorrei dire da qui, insieme ai nostri lettori quanto sono contento di averlo rivisto: sereno, pacato e in forma. È di uomini come lui, infatti, che abbiamo soprattutto bisogno.

## Il commento

### Ma gli annunci sono insidiosi

**Tommaso Nannicini**



SEGUE DALLA PRIMA

Ma per motivi sbagliati. Si obietta: come si può pensare di fare riforme così importanti in pochi mesi? Non è questo il punto. Le cose da fare si discutono da anni. Adesso, la politica deve scegliere. Esistono motivi reali, tuttavia, per cui la frenesia degli annunci potrebbe rivelarsi insidiosa. L'Italia è un paese provato da anni di stagnazione economica e disillusioni politiche. Ci sono due tentazioni da cui un governo che nasce con l'ansia d'imprimere una svolta dovrebbe tenersi alla larga: gli annunci che non si traducono subito in scelte concrete; e le misure tampone che possono sì dare ossigeno all'economia nel breve periodo, ma non scalfiscono (o, peggio, aggravano) i nostri problemi strutturali nel lungo periodo. Abbiamo già perso troppo tempo.

Il premier ha annunciato una riduzione del cuneo fiscale a doppia cifra. Bene. È un obiettivo condivisibile. Come ha scritto Massimo D'Antoni su queste colonne, tuttavia, il nodo delle risorse con cui finanziare l'operazione non è banale. Non sarebbe meglio, allora, partire da un calendario preciso in base al quale le risorse raccolte dalla spending review siano gradualmente destinate alla riduzione delle tasse sul lavoro? Partendo da alcune categorie circoscritte (come i giovani in cerca d'occupazione) per poi allargare la platea a tutti i lavoratori.

Qualsiasi intervento, inoltre, dovrebbe inserirsi in un ridisegno complessivo del fisco. Gli italiani mal sopportano l'attuale pressione fiscale per vari motivi, tra cui la scarsa qualità di alcuni dei servizi che ricevono in cambio. Ma non è solo il livello a indispettarli. Pesa l'incertezza su quante (e quali) tasse pagare. E pesano i tempi e i bizantinismi cui devono sottoporsi per farlo. Su questi temi, le proposte di Renzi vanno nella giusta direzione. Fare arrivare una dichiarazione precompilata direttamente nelle case dei contribuenti sarebbe una rivoluzione.

Sui debiti degli enti locali, il premier ha annunciato l'intenzione di coinvolgere la Cassa Depositi e Prestiti, sulla scia di quanto ha già fatto il governo Letta. Non è ancora chiaro come, ma i piani di cui si parla non sono privi di insidie. I crediti delle imprese verrebbero garantiti dallo Stato per farli acquistare dalle banche, permettendo agli enti debitori di scagionare il pagamento nel tempo. Ma qualora le banche non fossero soddisfatte dei piani di rientro, la Cassa potrebbe acquistare i crediti, consentendo ai debitori un pagamento ancora più dilazionato. L'idea, sebbene allettante a stretto giro, è rischiosa nel lungo periodo. Se, grazie al gioco delle tre carte della Cassa, la politica locale potesse scaricare i debiti oltre l'orizzonte temporale di due legislature, che incentivo avrebbe a non accumularne di nuovi? Quanto meno, si dovrebbero disegnare incentivi più stringenti.

La storia del nostro patto di stabilità interno è istruttiva. Non c'è dubbio che le regole imposte agli enti locali non fossero particolarmente intelligenti, dato che finivano per penalizzare anche quelli più virtuosi. Ma, per una lunga fase, il loro rispetto è stato comunque disatteso, in mancanza di controlli precisi e sanzioni puntuali. Insomma: c'è senz'altro il problema di disegnare le regole in maniera intelligente. C'è anche il problema, però, di farle rispettare. Stiamo attenti a non lasciare una bomba a orologeria in eredità alle future generazioni.

Il presidente del Consiglio, infine, ha fatto bene a individuare nella pubblica amministrazione la madre di tutte le riforme. La direzione di marcia, tuttavia, sembra ancora da individuare. Agire sull'inamovibilità di alcuni incarichi dirigenziali può essere utile (anche se negli enti locali già il 45% dei dirigenti è a tempo determinato), ma non basta. Si deve creare un sistema credibile di valutazione, aumentare la mobilità, rivedere i meccanismi d'accesso e le forme del pubblico impiego, dove prevalgono ancora competenze giuridiche e formalistiche, rispetto a quelle statistiche e gestionali. Serve una rivoluzione del nostro apparato pubblico che non potrà prescindere dall'innesto di nuove competenze e dalla creazione di nuovi incentivi per chi vi lavora. Inutile aggiungere che molti istinti, più o meno naturali, alla conservazione andranno messi da parte.

La carne al fuoco, insomma, non manca. La strada che porta a risultati duraturi su tutti questi fronti è piena di nodi da sciogliere. La cartina di tornasole per capire se il governo fa sul serio è che dovrà rassegnarsi all'idea che, per cambiare davvero il nostro paese, non potrà accontentare tutti. La ricreazione è davvero finita.

## CaraUnità

### A Matteo da un italiano all'estero

Caro Matteo, auguri per il governo. Adesso tocca a te. Probabilmente dovrei essere considerato un «cervello in fuga» visto che lavoro a Londra come dirigente Microsoft da quasi 5 anni dopo una lunga esperienza in Italia. Tuttavia, non amo questo termine: non vi è niente di male se un «talento» emigra, purché, in cambio, vi siano molti modi per un talento estero di venire in Italia o per chi è all'estero di tornare e far fruttare le proprie competenze. Scrivo per sottoporre alla tua attenzione un tema caro a molti italiani all'estero. Alcuni numeri: secondo i dati Ocse il costo dell'educazione per il livello terziario (laurea o oltre) in Italia è di circa

200.000 dollari ed il 7.9% degli italiani con una educazione terziaria - oltre 400.000 tra laureati, titolari di diplomi universitari e dottori di ricerca - vive all'estero. Quindi, l'Italia ha speso 80 miliardi di dollari in educazione e spesso alcune persone valide emigrano non producendo né tasse né indotto diretto in Italia. Come intendi affrontare questa questione?

**Antonio Gulli**

### Federica Guidi è incompatibile

Federica Guidi è incompatibile con la compagine governativa: gli enormi interessi e gli intrecci economici delle sue aziende con l'Amministrazione pubblica, la sua vicinanza politica a Forza Italia e la

frequentazione del suo leader, la sua competenza, da ministro, su questioni delicatissime come le telecomunicazioni e le frequenze radiotelevisive e via confluendo. Tutte considerazioni oggettive, niente di dietrologico. Con questa presenza ingombrante, le ali del governo Renzi saranno appesantite: è fin troppo facile prevederlo. Perché, dunque, aspettare che la tegola cada, quando siamo in tempo, oggi, ad evitare che questo succeda? Il governo non deve solo essere sgombrato da qualsiasi condizionamento, ma deve anche apparire tale. Non sono dettagli (anche se nei dettagli...). È stato un errore inserirla nel governo.

**Massimo della Fornace**

## L'intervento

### Salvare l'Italicum dalla palude

**Michele Nicoletti**  
Deputato Pd



**SAREBBE DAVVERO PARADOSSALE SE DOPO LA FORMAZIONE DEL NUOVO GOVERNO, SI DOVESSE ULTERIORMENTE impedire al Parlamento di dare subito al Paese una nuova legge elettorale. L'intervento della Corte, giunto dopo mesi di insopportabile inazione del legislatore, è stato sufficientemente umiliante. Temporeggiare ancora indurrebbe i cittadini a pensare che gli attuali parlamentari sono o del tutto incapaci di giungere a un dignitoso accordo (e quindi meritevoli di essere immediatamente sostituiti) o così attaccati alla loro poltrona dall'essere terrorizzati dal rischio che una nuova legge elettorale possa anticipare la fine della legislatura (e quindi ancor più meritevoli di essere immediatamente sostituiti).**

Quanti tra i deputati vogliono difendere la loro dignità e il loro ruolo istituzionale dovrebbero esercitare da subito una formidabile pressione perché il cammino della riforma della legge elettorale giunga al più presto a compimento.

Per questo occorre ripartire dall'intesa raggiunta sul cosiddetto Italicum. Si tratta di un'intesa sottoscritta da forze di maggioranza e di opposizione, come dovrebbe essere per ogni buona o accettabile legge elettorale, e solo pensare di azzerare tutto e ripartire da capo fa venire i brividi, perché per anni si è cercato in tutti i modi un'intesa su

altri modelli e si è fallito. Ora che un'intesa è stata trovata, per quanto il modello possa essere migliorabile, non si capisce davvero perché si dovrebbe distruggere quanto costruito.

Senza pregiudicare l'intesa politica raggiunta ma semmai allargandola, vi sono chiaramente punti che possono e devono essere migliorati: la soglia per accedere al premio di maggioranza; le soglie per essere rappresentati in Parlamento; la possibilità per i cittadini di scegliere i propri rappresentanti; una effettiva parità di genere. Sono tutti temi delicatissimi e importanti, ma nessuno di questi può essere agitato in modo strumentale per ritardare l'approvazione della legge o peggio per impedirla.

Rimane la questione del legame tra legge elettorale e riforma delle istituzioni. È chiaro a tutti che il modello dell'Italicum, basato su un premio di maggioranza di coalizione con doppio turno eventuale, applicato a un sistema bicamerale con diverse platee di elettori può produrre in qualche caso maggioranze disomogenee tra Camera e Senato. Ma per scongiurare questa eventualità - in attesa della auspicata riforma del Senato che comunque dovrebbe arrivare prima delle prossime elezioni - si può prevedere che il premio di maggioranza venga attribuito solo nel caso in cui sia una stessa lista o una stessa coalizione a risultare vincitrice in entrambe le Camere. Ciò vuol dire che 1) se una stessa lista o coalizione supera la soglia (oggi concordata al 37%) nelle due Camere al primo turno riceve il premio di maggioranza; 2) se ciò non avviene, le due liste o coalizioni che hanno ricevuto il maggior numero di voti vanno al ballottaggio e se una stessa lista o coalizione risulta vincente nelle due Camere, riceve il premio. In tutti gli altri casi (compreso il caso in cui al primo turno siano tre le liste o coalizioni che si qualificano in una delle Camere al primo o al secondo posto) il premio non viene attribuito e i seggi, nelle due Camere, vengono assegnati col riparto proporzionale.

In questo modo si eviterebbe la contraddizione di un premio di maggioranza distribuito nelle due Camere a liste o coalizioni diverse, cosa che - nel caso in cui il premio venisse attribuito in una sola Camera a una formazione politica indisponibile ad allearsi con altri - potrebbe rendere impossibile la governabilità. Quindi, nel caso, raro ma possibile, in cui gli elettori con il loro voto producano un risultato così eterogeneo da non poter essere risolto nemmeno da un voto di ballottaggio, rimane - come soluzione di emergenza - la distribuzione proporzionale dei seggi e il compito della formazione della maggioranza viene affidato all'accordo tra le forze politiche in Parlamento. In questo modo la legge elettorale sarebbe pienamente utilizzabile anche nel malaugurato caso in cui l'auspicata riforma del Senato non dovesse giungere a compimento.

Il posticipare invece l'approvazione della legge elettorale al superamento del bicameralismo sarebbe un errore politico grave. Una proposta di questo genere ingenera, al di là delle intenzioni, il sospetto non solo che si voglia ancora una volta prender tempo per cambiare la legge elettorale, ma che non la si voglia proprio fare.

Se il premier accettasse questa proposta concederebbe ai potenziali sabotatori della riforma una formidabile arma di ricatto: benché tutti a parole dicano che il Senato va riformato, i trent'anni di fallimenti in materia di riforme istituzionali dovrebbero aver sufficientemente dimostrato che si tratta di un cammino irto di insidie. I parlamentari che volessero «durare» potrebbero limitarsi a non fare nulla e sabotare le proposte di riforma sia istituzionale che elettorale. Su questa linea il governo si priverebbe di ogni possibile autentica energia riformatrice e si consegnerebbe al rischio dell'eterna palude italiana. Al contrario: se viene fatta immediatamente la legge elettorale, il premier potrebbe dire al Parlamento: «Se volete durare, dovete fare qualcosa». Ossia, appunto, portare a termine il cammino delle riforme.

Se il premier accettasse questa proposta concederebbe ai potenziali sabotatori della riforma una formidabile arma di ricatto: benché tutti a parole dicano che il Senato va riformato, i trent'anni di fallimenti in materia di riforme istituzionali dovrebbero aver sufficientemente dimostrato che si tratta di un cammino irto di insidie. I parlamentari che volessero «durare» potrebbero limitarsi a non fare nulla e sabotare le proposte di riforma sia istituzionale che elettorale. Su questa linea il governo si priverebbe di ogni possibile autentica energia riformatrice e si consegnerebbe al rischio dell'eterna palude italiana. Al contrario: se viene fatta immediatamente la legge elettorale, il premier potrebbe dire al Parlamento: «Se volete durare, dovete fare qualcosa». Ossia, appunto, portare a termine il cammino delle riforme.

Via Ostiense,131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene,** **Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago,** **Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko,** **Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

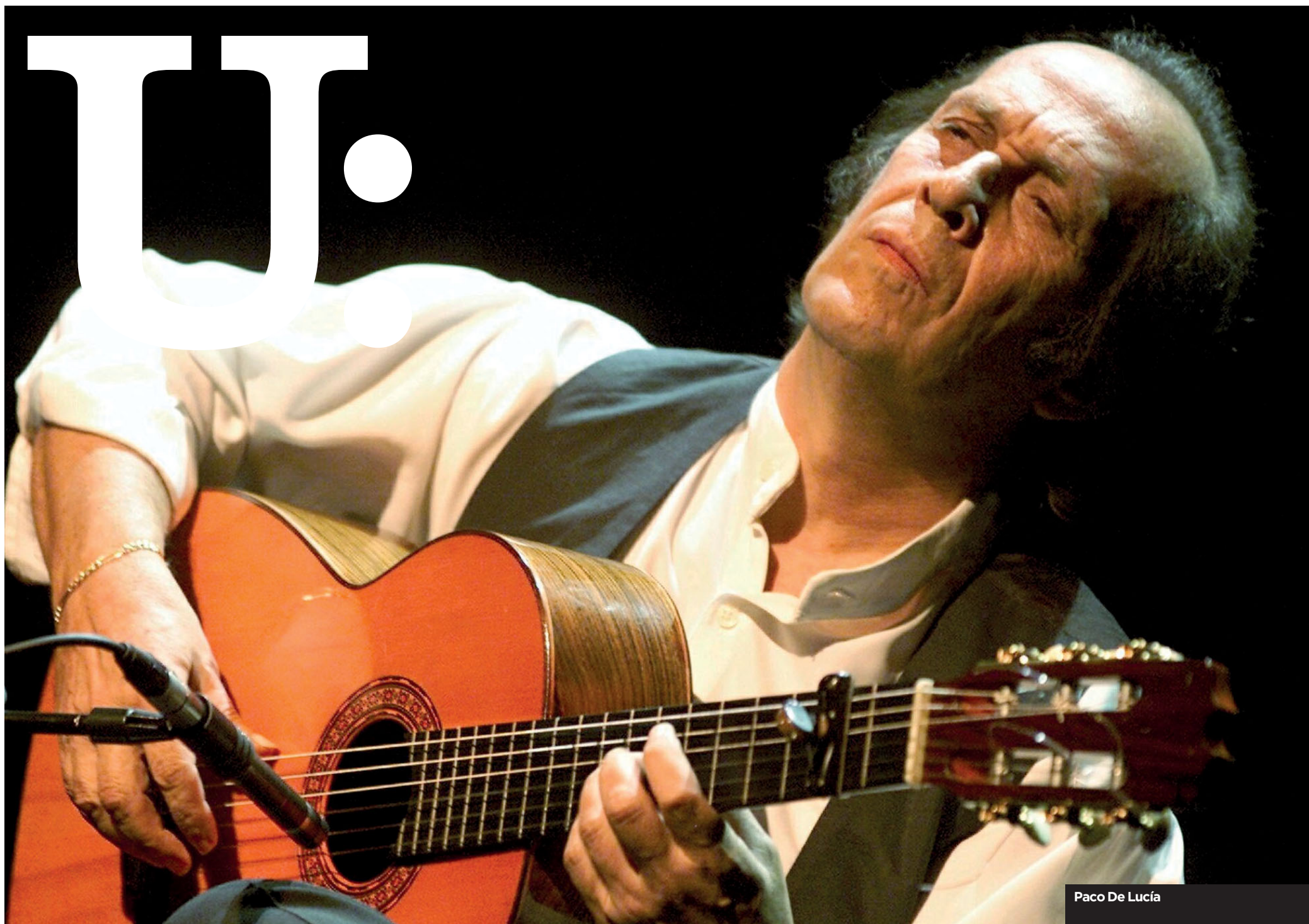
**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 26 febbraio 2014  
è stata di 64.560 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Patuzzi** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Publicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Publicità online: WebSystem**  
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole20re.com  
| Sito web: webssystem.isole20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**  
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il  
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in  
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013







Paco De Lucía

LA SCOMPARSA

# Addio Paco De Lucía

## Muore a 66 anni per un infarto a Cancun il grande virtuoso della chitarra

ALDO GIANOLIO

ABITUALMENTE FACEVA VENIRE GIÙ I TEATRI, O MANDAVA IN VISIBILIO LE PLATEE DEGLI STADI, SEMPRE APPLAUSI A SCENA APERTA E STANDING OVATION IN QUALUNQUE LUOGO SI ESIBISSE, PACO DE LUCÍA, UNO DEI MASSIMI VIRTUOSI DELLA CHITARRA. Della chitarra intesa in senso lato, anche se lui è stato la chitarra-flamenco per antonomasia, perché la sua tecnica e l'apertura curiosa verso altri generi hanno portato a considerare la sua arte oltre i meri confini di genere.

Il flamenco è diventato popolare negli ultimi decenni certamente anche per l'attenzione che gli ha dedicato il cinema, ed anche per la moda del ballo esotico, inoltre per la voga della musica etnica in generale, ma soprattutto per l'opera modernizzatrice e al contempo divulgativa svolta da Paco De Lucía. Il grande chitarrista andaluso, in arte Paco de Lucía (derivato dal diminutivo di Francisco, Paco, e dal nome della madre, Lucía Gomez), ma Francisco Sanchez Gomez secondo l'anagrafe della cittadina di Algeciras, in provincia di Cadice, dove era nato il 21 dicembre 1947, è morto ieri mattina 26 febbraio all'età di 66 anni: un infarto lo ha colto mentre stava giocando con i suoi bambini in una spiaggia di Cancun, in Messico, dove aveva una casa in cui viveva gran parte dell'anno.

**Innovatore del suono flamenco**, la sua apertura curiosa verso altre sonorità ha portato la sua arte oltre i confini di genere. Le sue esecuzioni erano strabilianti per precisione con temi musicali dotati di una bellezza malinconica

Per questo aveva molto diradato le sue esibizioni e le registrazioni discografiche, rispetto a una produzione non copiosa ma certo abbondante cominciata nel 1963 con *Los Chiquitos de Algeciras* e a proprio nome nel 1967 con *La Fabulosa guitarra de Paco de Lucía*: nel nuovo secolo ha registrato in studio solamente *Cositas Buenas* nel 2004 (dopo sei anni in cui già mancava all'appuntamento in sala di registrazione, dai tempi di *Luzia*, del 1998, dedicato alla madre appena scomparsa) e ha fatto uscire nel 2011 due cd con annesso un dvd live, *En Vivo conciertos - España - 2010*.

Anche negli ultimi rari concerti non lesinava certo le energie confermando sempre il magistero di una tecnica spettacolare e la personale interpretazione della tipica musica andalusa che si traduceva in performance in cui venivano esaltati la perfezione di passaggi difficili e complicati ritmicamente (tempi dispari diversamente aggregati - anche se la cadenza in 6/8 era la sua preferita - spesso spezzati in sincopi perfettamente eseguite), la velocità e la precisione di esecuzioni strabilianti e la bellezza sempre un po' malinconica dei temi.

Paco de Lucía aveva cominciato a suonare all'età di cinque anni sotto la guida del padre, per poi passare all'insegnamento di uno dei maestri della chitarra flamenco tradizionale, Niño Ricardo. L'esordio professionale risale al 1963, ma la svolta nella carriera avviene quattro anni più tardi quando

incontra Camarón de la Isla (nome d'arte di José Monge Cruz), a parere unanime il più grande cantante di flamenco mai esistito, assieme al quale inciderà la maggior parte dei trentatré dischi pubblicati a proprio nome. Non per niente lo stesso Paco, in un'intervista rilasciata in occasione della morte di Camarón, dichiarò che un buon chitarrista deve prima di tutto saper accompagnare il *cante*, considerato la base del flamenco, di cui Camarón era il massimo specialista.

A lungo Paco De Lucía è stato interprete legato all'ortodossia pura del flamenco, ma con il tempo vi seppe introdurre novità che diedero a quella musica nuova linfa (è del 1981 *Solo quiero caminar*, album che svecchiò certi stilemi tipici della musica andalusa e riformò la strumentazione, per esempio introducendo il cajon, strumento percussivo da allora diventato indispensabile), fino a introdurre elementi più popolari, arrivando a un vero e proprio meticcio musicale destinato a sfociare nella fusion moderna, con contaminazioni che spaziavano dal pop al rock e soprattutto al jazz, fino a cimentarsi con la musica classica, nella fattispecie spagnola (basti ricordare la sua storica interpretazione del *Concierto de Aranjuez* di Joaquín Rodrigo o le esecuzioni della musica del compositore Manuel De Falla).

Paco ottenne, come s'è detto, anche grandi successi commerciali, senza mai rinunciare alla qualità della sua arte: nel 1975 ha conquistato la vetta delle classifiche la rumba *Entre dos aguas* che, come racconta El País «invase centinaia di migliaia di case nell'anno in cui la Spagna si scosse di dosso la polvere nera della dittatura»; nel 1980 incise con John McLaughlin e Al Di Meola *Friday Night in San Francisco*, album che ha venduto più di cinque milioni di copie (con i medesimi chitarristi ha ripetuto l'esperienza, ma non le vendite, nel 1996, incidendo *The Guitar Trio*).

Con lui se n'è andato un grande artista popolare, che partendo dall'ortodossia del flamenco è riuscito a reinterpretarlo, dando ascolto a mille altre voci: sempre però non dimenticando la tradizione, principale elemento per raccontare con le note la sua terra, incantando e commuovendo.

**VISIONI** : Il matematico che sognava l'arte. Un film su Saffaro e il magico silenzio

di Sciarrino P.18 **L'INTERVISTA** : La «Guerra» di Pierre Lemaitre che ha vinto

il Goncourt P.19 **FILM** : On the road sul Tir P.20 **DISCHI** : Mogwai, un cd alcolico P.21

# L'arte sognata del matematico

## Oggi a Bologna un film in memoria di Lucio Saffaro

**Un artista della geometria nel solco dei grandi del Rinascimento Che ha viaggiato verso l'infinito e la perfezione**

MICHELE EMMER

**AVEVA UN GRANDE SOGNO LUCIO SAFFARO. SOGNO DA MATEMATICO E DA ARTISTA.** Saffaro era prima di tutto un artista, un artista della geometria nel solco dei grandi del Rinascimento, in primis Piero della Francesca. Un artista che ha dipinto poliedri con colori grigi, gialli, azzurri. Non era un pittore dell'astratto-geometrico: quei solidi sono l'universo molto concreto - reale - in cui Saffaro ha vagato per tutta la vita d'artista, raccontando il suo viaggio verso l'infinito e la perfezione. Ha scritto Renato Barilli nel catalogo della mostra antologica del 2004: «Era un grande affabulatore, in cui tutto quel repertorio apparentemente asettico di schemi geometrici in realtà nel suo uso funziona come una serie di nuclei di storie mirabili, pronte ad allacciarsi tra loro per il nostro diletto».

Un universo astratto in cui l'emozione tratteneva, quasi volutamente raggelata, riemerge con eleganza. Visitatori da un altro mondo in cui le regole le fissa l'artista creatore. L'universo di Saffaro è il mondo della luce, del colore primario, della geometrica perfezione; un platonismo Rinascimentale in cui non si deve riconoscere l'artefice.

Ed amava molto la matematica che veniva scoprendo nelle sue investigazioni scientifiche. Solo in piccola parte quelle sue scoperte geometriche diventeranno opere d'arte, se questa distinzione nel caso di Saffaro abbia un senso. Matematica ed arte, arte e matematica erano per l'artista un solo universo, da trattare con linguaggi formali magari diversi, ma entrambi essenziali nella sua ricerca dell'infinito.

Aveva fatto una straordinaria scoperta scientifica, Saffaro. Era attribuita a Keplero (1619) la scoperta di un nuovo solido, il dodecaedro stellato, un dodecaedro su ognuna delle cui facce è applicata una piramide regolare. Tuttavia l'immagine di quel solido, realizzata a mosaico, compare già sul pavimento della Basilica di San Marco a Venezia: è attribuita a Paolo Uccello, che l'avrebbe realizzata mentre si trovava a Venezia nel 1425-30. Della presenza del solido stellato si accorse Saffaro nel 1970, e gli parve incredibile che nessun matematico lo avesse considerato prima. (L'immagine del dodecaedro stellato è divenuta famosa nel 1986 perché è stata scelta - su indicazione dello stesso Saffaro - come simbolo della Biennale di Venezia.)

Non solo. Nel 1985 i chimici Harold Kroto, Robert Curl e Richard Smalley scoprirono una nuova molecola. Si trattava di un allotropo del carbonio (i più noti sono il diamante e la grafite). Sono molecole composte solo di carbonio, che prendono la forma di una sfera cava. La più comune è quella denominata C60, la cui struttura assomiglia a quella di un pallone da calcio con facce che sono esagoni e pentagoni regolari: forma descritta da Luca Pacioli e disegnata da Leonardo da Vinci secoli fa nel *De divina proportione*. Alla nuova molecola fu dato il nome di buckminsterfullerene perché la sua forma è molto simile a quella delle cupole geodesiche inventate dall'architetto Usa Buckminster Fuller. Nel 1996 il premio Nobel per la chimica venne assegnato ai tre ricercatori. Ma senza esse-

re a conoscenza della scoperta della molecola, qualche anno prima, Saffaro già aveva disegnato forme simili (e fu invitato a parlarne al primo convegno internazionale in cui si parlò del buckminsterfullerene).

Non era solo pittore, disegnatore, matematico. Era anche poeta, scrittore, molto spesso editore di se stesso. Con una produzione sterminata di opere brevi e più complesse, alcune delle quali non pubblicate prima della sua morte. Nel 1998, è stata pubblicata la *Disputa cometofantica* da Luca Sossella. A *La Disputa ciclica* Saffaro lavorerà sino al 1985.

Scriveva Longo a proposito dei *Sei tomi dell'io* (Sintesi, Bologna, 1996): «D'un tratto nel turgore progressivo della narrazione irrompe la logica, con una serie di proposizioni teorematichette vuote di contenuto ma piene di contenuto altro, com'è tipico della poesia di Saffaro. La perfezione d'impronta matematica comincia ad incarnarsi in vari stili e ritmi: narrativo, profetico, allegorico».

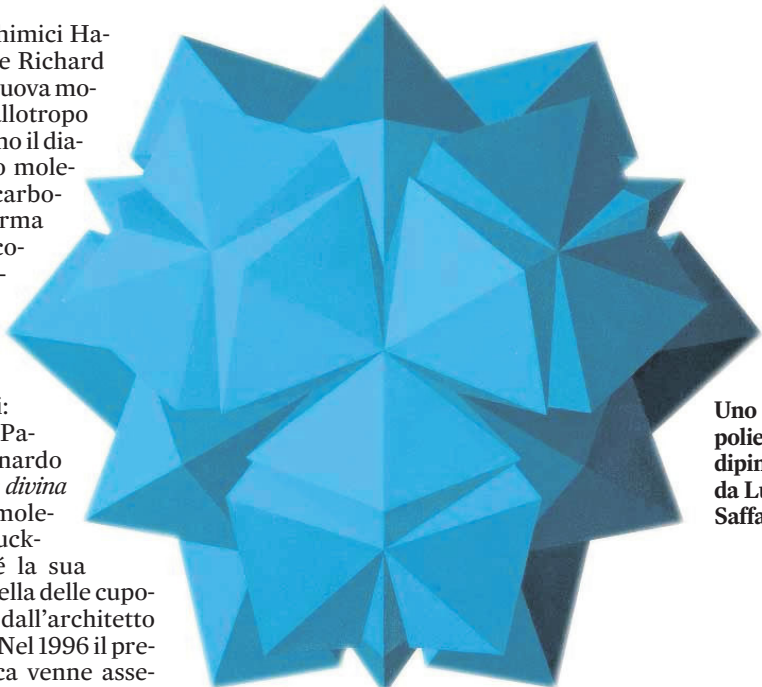
Concludeva Saffaro: «Tali intrecci complessi, inafferrabili ricami logici, erano altresì la prova costituita dall'inafferrabile sostanza dell'infinito...L'ermetico afflato delle catene dell'infinito, la fine dei termini della fine dell'io». La solitudine.

Flavio Ermini ha osservato che «si tratta di accedere attraverso la nominazione e la numerazione, al passato che non è stato vissuto e che non può definirsi correttamente passato ma rimane in qualche modo presente». Tutto è numerato, ma non tutto è numerabile.

«47. L'emblema della solitudine va nascosto tra le più riposte variazioni dell'attesa... 54. La perfezione della solitudine è un giuoco ricamato di attese, consumato sull'orlo di una compiacente malinconia». I numeri, la logica, la sola speranza o la vera solitudine? E al numero 66.426: «la misura degli affetti fu destinata a una cava sottomarina, onde nessuno potesse mai ritrovarla». E ancora, al 208.568.928: «Sui confini del nulla scopersi infine che il nulla non esisteva». Fino a quel grido finale, 360.720.1079: «Nominatemi sempre».

Gisella Vismara ha avuto la molto lodevole idea di far realizzare un film su Lucio Saffaro, chiedendo testimonianze ad amici, storici dell'arte, critici, matematici. Un film che è stato realizzato dal regista Giosuè Boetto Cohen per Rai Educational - Magazzini Einstein, con il titolo *Lucio Saffaro. Le forme del pensiero*. Ha collaborato alla realizzazione la Cineteca di Bologna, ove negli anni ottanta Saffaro realizzò in animazione computerizzata alcune sue intuizioni poliedriche difficili da dipingere a mano. Tra i primi artisti ad usare in modo creativo la grafica computerizzata.

*Il film viene presentato oggi alle ore 17.30 presso il museo della storia di Bologna*



Uno dei poliedri dipinti da Lucio Saffaro



### Un omaggio in foto a Achille Compagnoni

A 100 anni dalla nascita di Achille Compagnoni e nel 60° anniversario della sua storica impresa, la prima ascesa al K2, Milano ospiterà fino al 30 marzo Museo della Scienza Leonardo da Vinci la mostra «Achille Compagnoni. Oltre il K2».

## La Scala si illumina sulla ricerca del silenzio di Salvatore Sciarrino

### La seconda serata del Progetto Pollini con i «Preludi» di Debussy e il suo «Carnaval»

PAOLO PETAZZI  
MILANO

CON I PRELUDI DI DEBUSSY (LIBRO I) E CON LA PRIMA ITALIANA DI CARNAVAL (2011) DI SALVATORE SCIARRINO, ANCHE LA SECONDA SERATA DEL PROGETTO POLLINI ALLA SCALA NON HA DELUSO LE ATTESE: per la intelligenza e la bellezza della proposta di grande musica d'oggi insieme ad autori classici che è da sempre al centro dei progetti di Maurizio Pollini, per la forza rivelatrice delle sue interpretazioni e per l'eccezionalità del ciclo cui Salvatore Sciarrino ha dato il titolo *Carnaval*, evocando la libertà e la estrosa fantasia della celebre raccolta di pezzi pianistici di Schumann.

Non ha ancora avuto esecuzione completa questo ciclo comprendente undici madrigali per voci e strumenti e un grande pezzo per pianoforte e complesso da camera: alla prima di Lucerna (30 agosto 2012), poi a Parigi, Berlino, Tokyo e ora alla Scala sono stati eseguiti gli ultimi tre pezzi, che hanno un senso compiuto e offrono chiara l'immagine di un ciclo fuori dagli schemi: due madrigali (*Lasciar vibrare* e *Liuto senza corde*, su antichi testi cinesi rielaborati dal compositore) incorniciano poeticamente un grande pezzo strumentale, intitolato *Stanze della pioggia*, della durata di oltre venti minuti.

I brevi testi dei due madrigali potrebbero essere dichiarazioni di poetica di Sciarrino: nel primo, («Suono pieno stordisce, tenue silenzio trasporta i canti...») si riconosce un invito a cogliere ciò che nella mente si apre alle soglie del silenzio; nell'ultimo, nota il compositore, «si mostra la forza mentale che feconda il silenzio» (il silenzio del liuto senza corde di cui si valeva un antico poeta cinese).

Momenti prossimi al silenzio, ma carichi di significato e di tensione, vi sono anche nei complessi e imprevedibili percorsi del pezzo strumentale centrale, dove la parte del pianoforte

è ardua nel forte rilievo solistico, ma anche nell'attenzione richiesta dall'articolatissimo dialogo con quattro coppie di strumenti gravi, dal colore scuro (flauto contralto e basso, due clarinetti bassi, due tromboni, due violoncelli) e con le percussioni.

In questo concerto da camera mutano sfondi e paesaggi, tra addensamenti e rarefazioni, tra scatti improvvisi quasi «esplosivi» e zone prossime al silenzio. La reinvenzione sciarriniana della voce, dei colori degli strumenti si impone con fascino magistrale. Accadrà mai che la Scala proponga un'opera di Sciarrino di propria iniziativa?

Di eccezionale bravura gli interpreti, gli stessi che si sono fatti ammirare senza riserve a Lucerna: anche alla Scala c'erano due complessi straordinari, i musicisti del Klangforum Wien e le duttili voci dei Neue Vokalsolisten, e impeccabile solista era Daniele Pollini, il figlio di Maurizio, che supeva con disinvoltura e con rara intelligenza e sensibilità ogni difficoltà della scrittura. Dirigeva Tito Ceccherini, con la massima precisione e finezza, cogliendo ed esaltando tutta la tensione di cui si caricano i pianissimi, i silenzi, le invenzioni della scrittura di Sciarrino.

Nella seconda parte della serata Maurizio Pollini interpretava il primo libro dei *Preludi* di Debussy in una prospettiva che ne esaltava la straordinaria originalità, la stupefacente libertà inventiva, la concezione del tempo e della forma musicale che vanno oltre ogni convenzione con una forza innovativa in seguito cara a Boulez. Di fronte alla poetica ricchezza e varietà del mondo dei *Preludi* Pollini non ignora certo la raffinatezza, né, soprattutto, la poetica delicatezza, ma sa esaltare come pochi la tensione latente, l'esplosione di drammatica energia, lo scatenarsi della materia sonora (si pensi alla violenza di «...ciò che ha visto il vento dell'Ovest»), la nitida essenzialità.

Caldissimo successo e un bis d'eccezione: la prima *Ballata* di Chopin.

...  
**La reinvenzione sciarriniana della voce si impone al pubblico con fascino magistrale**

MARIA SERENA PALIERI  
spalieri@tin.it

**PIERRE LEMAITRE, NATO A PARIGI 62 ANNI FA, A LUNGO INSEGNANTE DI LETTERE, È ARRIVATO TARDI AL MESTIERE DI SCRITTORE E SCENEGGIATORE:** è del 2009 il suo primo libro, *Robe de marié*. Ma poi, nel giro di poco più di quattro anni, con i suoi polizieschi ha fatto razzia di premi ed è stato tradotto in una ventina di lingue (da noi Mondadori ha pubblicato nel 2011 *Alex* e Fazi l'anno scorso *Lavoro a mano armata*, un noir sulla disoccupazione) e, con *Ci rivediamo lassù*, è infine repentinamente approdato all'empireo francese del premio Goncourt. Copie vendute in Francia, 500.000. Quattro registi a contendersene la trasposizione sullo schermo: «Non scrivo per il cinema, ma grazie al cinema: ho un'immaginazione cinematografica per natura», dice lo scrittore, seduto in una delle magnifiche stanze del Palazzo Farnese, in cui chissà chi si sarà cimentato, il Sangallo, il Vignola o Michelangelo?

Esile come i francesi sono ormai per bandiera (cosicché chiunque non sia un connazionale si chieda come facciano a essere così in forma), Pierre Lemaitre è a Roma per il «Festival de la fiction française», in coincidenza con l'uscita, sempre per Mondadori, di questa sua ultima fatica (traduzione di Stefania Ricciardi, pagine 446, euro 17,50). Alle soglie del prossimo 28 luglio che segnerà l'inizio del centenario - lungo quattro anni - della Prima Guerra Mondiale, ecco un romanzo poderoso che ci riporta in quelle trincee fin dalle prime scene.

Lemaitre ha avuto l'abilità doppia di vincere il Goncourt e di farlo con un romanzo d'occasione? «La Prima Guerra Mondiale ha coinvolto tutte le famiglie francesi» ribatte lo scrittore. «Anche io ho un nonno che era al fronte, però non l'ho mai conosciuto. In realtà l'interesse per la guerra mi è nato da adolescente e da lettore, scoprendo i cosiddetti "grandi romanzieri combattenti", così li si chiamava in Francia: giovani soldati poi diventati scrittori, che lì c'erano e quindi scrivevano libri molto commoventi e toccanti. Diciassette, mi sono identificato con questi eroi che incarnavano la giovinezza estrema dei richiamati e che, per questo, sono entrati in un mio pantheon personale. Capisco che sia difficile credere che questo non sia un romanzo di circostanza. Ma in verità ne ho cominciato la stesura nel 2008 per farlo uscire nel 2009». Ride: «Certo, dietro il ritardo può darsi che si celi un inconscio che ha "capito" che aspettare la vigilia del centenario era un buon affare...».

*Ci rivediamo lassù* racconta la storia di due fanti appena ventenni, Albert ed Edouard che in una buca sotto le granate, sepolto vivo il primo e orrendamente sfigurato il secondo nel tentativo di salvarlo, stringono un'alleanza che si protrae nel dopoguerra. Quando, povero cristo Albert, Edouard di famiglia potente ma ridotto a mostro (e già emarginato perché omosessuale), non trovano un posto in quella patria che pure hanno servito. E del capitano Henri, la canaglia dall'aristocratico doppio cognome con tanto di trattino, d'Aulnay-Pradelle, che in quella buca li aveva spediti. Racconta le due gigantesche truffe speculari che fanti da un lato, ufficiale dall'altro, allestiscono: una è un traffico di inesistenti monumenti funebri, l'altra è la commessa per centinaia di migliaia di bare - fornite lunghe un metro e trenta anziché uno e ottanta - per i cimiteri militari.

**Archiviata la sua commozione adolescenziale lei, Lemaitre, ha scelto di narrare la Guerra con questi imbrogli. E nello stile del romanzo picaresco. Ha attinto a fatti di cronaca? E perché ha optato per questo registro?**

«Perché è la guerra a essere un imbroglio, un imbroglio contro il popolo. Le due truffe di cui scrivo sono una inventata da me, quella dei monumenti allestita da Albert ed Edouard, l'altra è vera, ho attinto a un fatto di cronaca del 1922. Quanto al registro non ho scritto un romanzo storico, perché la mia preoccupazione non era l'esattezza del dettaglio, quale fosse il numero di bottoni sulle uose dei soldati. Sì, è un romanzo picaresco. Che rende però, così mi assicurano gli studiosi, lo spirito del tempo».

**In coda a questo romanzo, come aveva già fatto nei precedenti, stila un elenco di autori da cui ha «preso dei prestiti»: da Aragon a Proust, da Omero a Carson McCullers. È un modo di dichiararsi scrittore post-moderno? Si sente tale?**

«Ebbene sì, signora, lo sono. Mentre scrivo spesso mi arrivano un'immagine, una frase, un personaggio che sento non essere miei. Allora cerco da dove provengano. E quando lo trovo concedo dei *credits* a chi mi ha bisbigliato quelle parole. Prendiamo la scena in cui il soldato Albert si trova di fronte al generale Morieux che lo minaccia di deferirlo alla corte marziale. Da dove mi è venuta l'espressione "pappagallo bagnato"? In famiglia non abbiamo pappagalli. Mi viene dal *Segno rosso* del co-

# Con la mia Guerra ho vinto il Goncourt

## Lemaitre e «Ci rivediamo lassù» una storia durante il conflitto 15-18



Pierre Lemaitre nel suo studio

**Una vita dietro la cattedra, poi quattro noir e oggi un romanzo d'occasione con il quale lo scrittore ha conquistato il prestigioso premio letterario francese «Non scrivo per il cinema ma grazie al cinema»**

### CHI È

#### Un insegnante di letteratura che fa letteratura

Pierre Lemaitre, nato a Parigi nel 1951, ha insegnato per molti anni letteratura ed è approdato tardi alla carriera di scrittore e sceneggiatore. È noto per i suoi romanzi gialli, che hanno ottenuto successo sia in patria sia all'estero. Il suo esordio letterario è stato «Travail soigné», del 2006, per cui ha ottenuto il premio Prix Cognac. Sono seguiti: «L'abito da sposo» (Fazi), del 2009, che gli è valso il premio Meilleur Polar Francophone; «Lavoro a mano armata» (Fazi), del 2010, premio Prix Le Point du Polar européen; e «Alex» (Mondadori), del 2011. «Ci rivediamo lassù» (Mondadori), il libro per cui è stato insignito del Goncourt, a differenza dei precedenti è un romanzo storico.

### GLI APPUNTAMENTI

#### Al Festival de la Fiction Française

Pierre Lemaitre sarà in Italia per due appuntamenti: oggi, a Roma, presenterà il suo nuovo romanzo, premiato al Goncourt, presso l'Istituto francese Italia a Palazzo Farnese, alle ore 19.00, nell'ambito del Festival de la Fiction Française. Il primo

marzo, lo scrittore sarà invece a Milano, sempre per parlare del suo romanzo, presso la Libreria Feltrinelli di Via Manzoni 12, alle ore 17.30. «Ci rivediamo lassù», edito da Mondadori (pagine 446, euro 17,50) sarà nelle librerie italiane da domani. Il Festival della nuova narrativa

francese, che andrà avanti fino a sabato, ha invitato 22 autori francofoni in 14 città italiane. Tra gli autori, oltre a Lemaitre: Didier Decoin, Marc Dugain, Jean-Noël Schifano, Vassilis Alexakis, Jean-Philippe Toussaint, Emmanuelle Pireyre, e Scholastique Mukasonga.

raggio, e allora ringrazio Stephen Crane. Se si intende per post-moderno che tutte le storie siano state già scritte e che l'originalità dello scrittore consista solo nel riorganizzare quanto già esiste, allora sì, sono post-moderno».

**Il suo Edouard Péricourt, con le sue maschere a celare la deformità, col suo mistero e il suo nascondersi nel labirinto di Parigi, non deve qualcosa al «Fantasma del palcoscenico» di Gaston Leroux? Perché Leroux non lo ringrazia?**

«Non l'ho "trovato". L'ha trovato lei ora e la ringrazio».

**L'Europa con le trincee ancora aperte e l'Europa di oggi, dilaniata dalla Crisi, hanno analogie? Il suo romanzo ci dice qualcosa sul presente?**

«Allora come oggi ci sono persone che hanno fatto quello che il Paese gli chiedeva, che hanno meritato e che non trovano un posto. Un secolo fa i soldati reduci. Oggi chi ha lavorato fino a ieri e, con l'ascensore sociale guasto, si ritrova precario ed escluso».

**La guerra che lei racconta è vista tutta dentro la Francia: i «crucchi» sono una presenza rara, fantasmi terrorizzanti per i soldati che sparano o, per grottesco paradosso, qualche corpo finito per inganno a guerra finita nelle bare destinate a essere piante dai congiunti dei giovani morti francesi. Ma era una Guerra mondiale. Anzi la Guerra del Mondo, come allora la chiamavano. Oggi a celebrare il centenario è una Europa unita. Lei, Lemaitre, si aspetta qualcosa, e se si cosa da questo anniversario?**

«Non mi aspetto niente. Perché la verità è che già constatiamo lo scacco dell'evento. Il Consiglio d'Europa ha deciso di non farne niente e di lasciare l'iniziativa ai singoli paesi membri».

Un secolo fa gli europei si sbudellavano tra loro. E un secolo dopo in teoria sono uniti. Però l'Unione è così malfatta che ciascuno parla della "propria" guerra; in Italia, in Francia, in Inghilterra, nei Balcani. Questo cos'è? È il fallimento dell'Europa».

**U: WEEK END CINEMA**

Un'immagine da «TIR» di Fasulo

# On the road in sella al Tir

## Un attore fa il camionista girando l'Europa per mesi

**TIR**  
Regia di Alberto Fasulo

Con Branko Zavrzan, Lucka Pockja, Marijan Sestak  
Italia, Croazia  
Tucker Film

**DARIO ZONTA**

A DISTANZA DI DIVERSI MESI DAL SUCCESSO FESTIVALEIRO, ESCE NELLE SALE l'atteso *TIR* di Alberto Fasulo. Se n'è scritto e detto molto. Nell'occasione del suo debutto in sala ne approfittiamo per fare qualche ulteriore considerazione, anche perché il sistema del cinema italiano è stato scosso sia dalla vittoria di *TIR* al Festival di Roma, che dalla vittoria di *Sacro Gra* al Festival di Venezia, manifestazioni che sebbene diverse per autorevolezza e storia hanno premiato film italiani molto distanti dalla produzione corrente per modi, intenti e risultati. Ora, che cosa hanno in comune questi oggetti cinematografici e cosa li differenzia? In comune hanno il fatto di essere appunto degli oggetti non facilmente identificabili dal comune senso del cinema italia-

no abituato ad esperienze puramente finzionali o a prove documentarie incontestabili (limite nostrano che colpisce in primis gli addetti ai lavori, schematici come pochi altri).

Le differenze iniziano dal fatto che *Sacro Gra* è un esempio di «cinema del reale» (variamente graduato nell'ampio spettro dell'accaduto e del provocato) e *TIR* un esempio sui generis, e per questo originale, di film di finzione che usa il linguaggio del cinema del reale. Entrambi gli autori hanno viaggiato a lungo, si sono messi su strada, chi in circolo, chi seguendo rotte perpendicolari e attraversamenti, hanno fatto incontri importanti, hanno ascoltato testimoni, raccolto le loro storie, le hanno selezionate e poi tradotte in un film. Il modo in cui questa traduzione è avvenuta stabilisce poi il confine tra l'una e l'altra esperienza, che è utile aver presente per pensare il cinema come sospensione della realtà, anche quando si tratta di documentario di narrazione.

Fasulo, come ha dichiarato, teneva più «alla storia che aveva incontrato che al personaggio/persona che l'aveva donata», e ha ritenuto legittimamente che la forma documentaria fosse un limite per

raccontare il sentimento di solitudine di un lavoratore costretto ad essere lontano dai suoi affetti. Così non può prescindere dalla persona che diventerà il personaggio di se stesso attraverso il film ed è dentro questa relazione che si muove il suo cinema del reale.

Con un diverso dispositivo, Fasulo ha invece cercato un personaggio dentro la realtà, e dopo averlo identificato, anche attraverso un sofisticato processo di scrittura, lo ha definito per gradi successivi con la determinante complicità di un attore che ha letteralmente vissuto dentro quel personaggio. Branko Zavrzan, attore professionista ed eclettico (interprete di *No man's land*) ancor prima di accettare l'incarico ha chiesto a Fasulo: «vuoi che diventi un camionista per girare un documentario su di me?». Ecco il dilemma: un film documentario su di un attore che per interpretare la parte di un camionista prende la patente e gira l'Europa per quattro mesi oppure un film di finzione che usa il linguaggio del cinema del reale per raccontare l'intimità di un camionista? Qualcuno si chiederà se questi distinzioni siano alla fine così importanti, e la domanda è più che sensata perché alla fine quel che conta è la forza delle storie e il sentirle vere, che siano di finzione o reali. Ed è anche vero che il cinema nel suo vario manifestarsi continuamente dichiara che non esiste la realtà, ma la sua graduale manipolazione.

Fasulo dunque si mette a cavallo, veleggia tra reale e finzione, come fossero questi caselli ideali a cui puntare per superarli in un continuo sperimentare il limite e il suo superamento. Così facendo ha raccontato un uomo che (si) fa camionista per amore della compagna e dei figli, viaggiando da solo nell'Europa della crisi in continuo mutamento. E in questo viaggio il dispositivo narrativo adottato è rigoroso e affascinante: non si «scende» mai dal Tir, si rimane sempre dentro o nel suo perimetro più immediato. Il mondo è fuori, lo si vede scorrere attraverso i vetri e il parabrezza, occhieggiare dallo specchietto retrovisore, sentire attraverso la radio e il CB, oppure nelle lunghe telefonate con casa. Il Tir è un'astronave che viaggia a due metri da terra e da lì tutto sembra diverso.

## L'amore nascosto tra le pieghe dell'amicizia

**UNA DONNA PER AMICO**

Regia di Giovanni Veronesi

Con Fabio De Luigi, Laetitia Casta,  
V. Lodovini, A. Giannini, V. Solarino  
Italia, 2014 - Distribuzione: Warner Bros.

**ALBERTO CRESPI**

È IL SECONDO FILM DI GIOVANNI VERONESI NELLA STAGIONE 2013-14: ED È - DI MOLTE LUNGHEZZE - IL MENO ORIGINALE E INTERESSANTE, COSA CHE GIOVANNI NON SI STUPIRÀ DI LEGGERE (per come lo conosciamo, lo sa benissimo da solo). *L'ultima ruota del carro*, con Elio Germano, era un'opera matura e importante, che usava la forma e i toni della commedia per raccontare vizi (molti) e virtù (pochine) dell'Italia craxi-berlusconiana. *Una donna per amico* è fin dalla durata (90 minuti scarsi) un piccolo film, una schermaglia sentimentale giocata su due volti noti (De Luigi e Casta) e su un'idea non nuovissima: l'impossibilità, per un uomo e una donna che tutto sommato si piacciono (soprattutto, lei piace terribilmente a lui...), di rimanere semplicemente amici.

Grazie alle attrattive dell'Apulia Film Commission, il film si svolge in una Puglia un po' da cartolina, dove sono finiti un «polentone» come Francesco e una mezza francese (nella vita la Casta è corsa) come Claudia. Lui fa l'avvocato e il consigliere comunale, e lo vediamo nell'esercizio di entrambe le funzioni; lei è una veterinaria che però passa il tempo a combinare guai. Il più grosso lo architetta sposando Giovanni, agente della forestale tenero con le tartarughe e manesco con le donne. Ogni volta che Claudia e la sua sorella ex tossica Anna si ficcano in qualche pasticcio telefonano a Francesco, che alzando gli occhi al cielo (è la cosa che De Luigi fa più spesso in tutto il film) accorre al salvamento. Lei manda a monte anche il fidanzamento tra lui e la sua collega Lia, il cui destino è segnato fin dal primo sguardo. Finché, una sera, ci scappa un bacio...

*Una donna per amico* è una parabola sui maschi imbranati e incapaci di crescere, figura che De Luigi sembra incarnare magnificamente nell'immaginario del nostro cinema comico. Con una simile premessa, è quasi ovvio che le donne se lo mangino vivo: basti dire che la Casta (molto cresciuta come attrice) fa ridere più di lui, e del resto con quell'incisivo storto può dire ciò che vuole. Valentina Lodovini, sempre brava, fa un personaggio troppo «condannato» dalla sceneggiatura, mentre Valeria Solarino si ritaglia un ruolo lievemente «dark» che è la cosa più bella del film. La canzone di Battisti, per la cronaca, non c'è.

## Paganini superstar

**Bizzarro moku-biopic  
con il virtuosistico Garrett**

**IL VIOLINISTA DEL DIAVOLO**

Regia di Bernard Rose

con David Garrett, Jared Harris, Andrea Deck,  
Joely Richardson, Veronica Ferres  
Germania, Italia 2013 - Academy2

**D. Z.**

IL VIOLINISTA DEL DIAVOLO È PAGANINI, OVVIAMENTE, E IL TITOLO DI QUESTA BIZZARRA PELLICOLA, SORTA DI MOKU-BIOPIC, si affida sin da subito, e senza andare troppo per il sottile, al suo compito: quello di rappresentare il musicista italiano come impo-

rett, superstar internazionale del violino, superman dell'assolo virtuosistico, bella presenza, prestante, giovane, ardito e spavaldo, perfetto per interpretare Paganini nel suo passaggio londinese. Senza andare troppo per il sottile, regista e sceneggiatore, prendendo spunto dalle cronache biografiche del celebre musicista, hanno raccontato il passaggio alla fama di Paganini nella Londra del tempo come fosse la svolta elettrica di Bob Dylan, consumata ancora una volta a Londra. Insomma Paganini come una rockstar: vezzoso, talentuoso, dedito alle droghe, donnaio, eccentrico, carismatico... Rose e Garrett (che di suo è un tipo simpatico e dinamico) hanno fatto di tutto per sottolineare questa chiave di lettura e l'incedere nel paragone è così sottolineato da rendere questa strana trasposizione un po' piatta e noiosa.

Si fa fatica a crederci, anche se gli autori giurano di essersi ampiamente tenuti ai dati documentali, agli elementi biografici. Il risultato è di una grande e non molto sottile manipolazione che dichiara il suo intento legittimo: avvicinare un pubblico giovane alla cultura musicale classica. Lo stesso Garrett ha votato il suo talento anche a questa missione, portando in giro per il mondo la sua idea rock e pop del repertorio classico.

## Vita da belle e da bestie

**Rilettura colta della fiaba  
che risale fino ad Apuleio**

**LA BELLA E LA BESTIA**

Regia di Christophe Gans

con Léa Seydoux, Vincent Cassel, André Dussollier,  
Eduardo Noriega  
Francia, 2013 - Distribuzione: Notorious

**AL. C.**

PASSATO FUORI CONCORSO AL RECENTE FESTIVAL DI BERLINO, È IL FILM CHE POTREBBE IMPORSI - NON TANTO A SORPRESA - NEL BOX-OFFICE DEL WEEKEND: è spettacolare, dichiaratamente indirizzato a un pubblico di adolescenti e schiera due nomi che anche in Italia hanno una loro «chiamata», per altro distribuita su pubblici diversi. Léa Seydoux, magnifica e

polemica protagonista di *La vita di Adèle* (Palma d'oro a Cannes 2013), potrebbe attirare i cinefili; Vincent Cassel, fresco di separazione da Monica Bellucci, va forte fra i lettori (e le lettrici) di riviste gossip.

Scordatevi il film di Disney, e anche la fiaba come potrebbero avervela raccontata da piccoli. L'operazione di Christophe Gans è colta, e si rifà in buona misura a una delle due versioni più importanti di una storia che secondo i filologi nasce addirittura nell'*Asino d'oro* di Apuleio, monumento magico-fiabesco della letteratura latina del II secolo d.C. La versione in questione è quella di Jeanne-Marie Leprince de Beaumont pubblicata nel 1756, dove Belle è la figlia di un ricco mercante e ha due sorelle; la famiglia cade in disgrazia a causa di un naufragio e va a vivere in una casa sperduta sui monti; il padre, nel corso di un viaggio, viene sorpreso da una tempesta di neve e fatto prigioniero in un castello fatato dominato da una creatura mostruosa; Belle si sacrifica per lui, si reca nel castello, conosce la Bestia... e il resto è storia.

Film cupo, pieno di metafore sulla sessualità, con scenografie e trucchi digitali davvero mirabolanti. «Divertente» non è la parola giusta, ma certo questa ennesima rilettura di *La bella e la bestia* si lascia vedere.

U: WEEK END DISCHI

# Un brindisi con i Mogwai

## Con l'ultimo cd in «allegato» una bottiglia di whiskey



**MOGWAI**  
Rave Tapes  
Rock Action/Sub Pop

MARCO DE VIDI

I MOGWAI SONO SEMPRE STATI UN MONDO A SÉ STANTE. SE LE INFLUENZE SONO EVIDENTI, come lo showgaze dei My Bloody Valentine o le sperimentazioni degli Slint, il suono costruito negli anni ha fatto sì che il loro nome venisse associato in modo indissolubile a quello che si può definire post rock, di cui i Mogwai sono tra i più celebrati esponenti. Suoni rarefatti, distorsioni ed effetti che paio-

no provenire da un universo lontano, lunghi brani prevalentemente strumentali, in cui atmosfere sognanti si alternano ad ascensioni intensissime a livello emotivo. Quanto di più distante dall'approccio pop di gruppi come Oasis e Blur, capaci di portare in tutto il mondo quello stile brit letteralmente esploso a metà degli anni Novanta. I Mogwai hanno preferito starsene in disparte, contrapponendosi anche polemicamente alla popolarità delle bands più note (di cattivo gusto ma certo eloquente il messaggio stampato su alcune t-shirt, Blur: are shite, che non necessita di traduzione). La scena di Glasgow è in effetti in quegli anni molto vivace, composta di ragazzi poco avvezzi al clamore mediatico, ma capaci di esprimere in musica vite un po' sfigate con approcci personali e originali (si pensi agli Arab Strap o i Delgados, ma soprattutto ai Belle and Sebastian). I Mogwai, gruppo di tre amici cui man mano si aggiungono altri elementi, decidono di rinunciare alla

forma canzone, dissolvendo le strutture in pure evoluzioni sonore. Raramente compare la voce, magari distorta col vocoder. Per molti anni la band compone quelle che possono sembrare colonne sonore per film inesistenti, tale è la forza evocativa dei loro lavori. E al cinema finalmente sono giunti, da qualche tempo. Una prima piccola collaborazione con Darren Aronofsky (per *L'albero della vita*), poi le musiche per *Zidane, a 21st century portrait*, documentario sul calciatore francese. Lo scorso anno infine vengono scelti per musicare la serie tv francese *Les Revenants*, di cui la band ha letto solo pochi frammenti di sceneggiatura; si inventano la prima active soundtrack, musica cioè scritta senza aver visionato le immagini, e che sarà elemento stesso del processo cinematografico.

Questo *Rave Tapes* (prodotto dall'ottimo Paul Savage, dei Delgados ricordati sopra) rappresenta una buona sintesi di ciò che ha caratterizzato i Mogwai in questi 17 anni di storia. Sintetizzatori vintage e l'uso misurato dell'elettronica vanno a impreziosire il suono unico e ormai classico della band scozzese, fonte d'ispirazione per molti seguaci (Godspeed you black emperor e Explosion in the sky le realtà più affini, ma anche i Sigur Ros, per esempio, hanno preso molto da loro). Forse c'è più quiete rispetto al passato, in cui sprazzi di caos e rumore rendevano chiare le radici hardcore del gruppo. L'ottavo album in studio è forse il più maturo e introspettivo per i Mogwai. Ci sono pezzi anche molto ironici, come *Repelish*, in cui la musica fa da sfondo all'invettiva radiofonica di un reverendo evangelico contro i messaggi subliminali delle canzoni dei Led Zeppelin, datato 1981. Nota: l'uscita del disco è accompagnata dalla messa in vendita di un whiskey firmato Mogwai, in edizione limitata. A fine marzo la band suonerà in Italia, a Bologna e Milano: concerti consigliatissimi, data la qualità dei musicisti dal vivo.



## I Rolling Stones di nuovo in Italia: o Lucca o Roma

RI. VA.

FRA NON MOLTO LI VEDREMO SUONARE DA NOI, FORSE PER L'ULTIMA VOLTA: i Rolling Stones in Italia per il tour 2014 non è infatti una semplice indiscrezione ma una notizia sicura confermata da Mimmo D'Alessandro, il patron con Adolfo Galli dell'agenzia D'Alessandro & Galli che organizza i concerti italiani delle leggendarie pietre rotolanti.

Il promoter ha assicurato che un concerto dei Rolling Stones ci sarà senz'altro, resta solo da stabilire il luogo e la data: lui vorrebbe farli esibire a Lucca, all'interno del Summer Festival che si svolge nel mese di luglio. La location sarebbe quella delle mura medievali ma c'è da superare un ostacolo non da poco in termini economici, visto che uno show del genere costa più o meno 500.000 euro. Una cifra considerevole che ovviamente il Comune di Lucca non è in grado di garantire e per questa ragione è già partita la caccia a un pool di sponsor privati. Ma se la ricerca non desse i frutti sperati, D'Alessandro ha già preparato il piano B. Ovvero far suonare Mick Jagger e compagni al Circo Massimo di Roma. Non vediamo l'ora (e intanto incrociamo le dita).

collana. Una scelta decisamente in controtendenza visto che quello stesso mercato lamenta forti contrazioni di vendita e di interesse. «Forse, io però preferisco vederla come una scelta di coerenza con la nostra filosofia che ha sempre visto nella divulgazione e nella conoscenza della musica di qualità un elemento fondante del nostro lavoro» precisa Fabrizio Salvatore. Poi aggiunge: «Qualità che vogliamo emerga anche dal punto di vista squisitamente tecnico, non a caso tutto il materiale è stato rimasterizzato in alta definizione nell'ambito del progetto Hi-Jazz nato dalla collaborazione di Alfa Music con Forwards Studios di Grottaferrata».

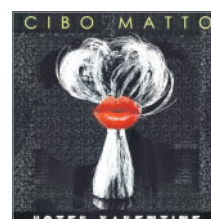
Protagonista assoluto delle prime uscite il pianista e compositore romano Enrico Pieranunzi, i suoi inizi. Primo titolo un disco del 1976, *The day after the silence* - il primo in piano solo della sua carriera - a seguire *From always to now* (1978), quartetto e trio con Bruno Tommaso al basso, Roberto Gatto alla batteria e ospite Maurizio Giammarco, sassofono alto e tenore. Al pianoforte, ovviamente, un giovane Enrico Pieranunzi. Le altre uscite sono ancora in via di definizione, ma assicurano che il piacere della riscoperta non andrà deluso. E aiuterà a meglio capire il percorso artistico di un artista che da quasi un quarantennio sta-

### GLI ALTRI DISCHI



**ENSEMBLE DI MUSICHE POSSIBILI**  
Acustico  
Remix  
Incipit

Marcello Crocco (flauto traverso), Fabio Martino (fisarmonica), Andrea Cavaliere (contrabbasso), l'Ensemble di Musiche Possibili nasce a fine 2000: la musica da camera incontra la musica di strada. Sonorità omogenea e accattivante. In *Acustico Remix* spaziano dal pop dei Duran Duran alla tradizione irlandese, dalle sonorità klezmer ai tanghi di Piazzolla, da Piovani a McCartney per disegnarne in «acustico» l'alternativa. E come novità tre brani originali. P.O.



**CIBO MATTO**  
Hotel  
Valentine  
Chimera Music

Due ragazze giapponesi in America possono combinarle di tutti i colori. E fu così alla fine degli anni 90 con una miscela colta, raffinata e insieme ironica di trip-hop, ambient ed elettronica firmata da Yuka Honda e Miho Hatori. Le due hanno scelto 12 anni fa di separarsi ma sono rimaste sempre in ottimi rapporti. E dopo una serie di concerti insieme per beneficenza hanno deciso di ricominciare a scrivere canzoni. Risultato delizioso. R.L.V.A.



**MICHAEL WOLLNY**  
Weltentraum  
Act

Per Michael Wollny i confini fra generi musicali sono gabbie da superare, da azzerare cercando un punto di incontro. Da anni esplora e amplia quelli del jazz in veste di solista e come pianista del trio EM. Con Tim Lefebvre, (contrabbasso) e Eric Schaefer (batteria) la ricerca continua. Affronta i suoi standard e azzerare le distanze fra brani cronologicamente che culturalmente molto lontani. Il pop di *God is a DJ* incontra, naturalmente, le sonorità di Guillaume de Machaut. P.O.

## Dagli archivi di Alfa Music il meglio del nostro jazz

Ristampe dei grandi vinili degli anni Settanta e Ottanta. Si comincia con il pianista e compositore romano Pieranunzi

PAOLO ODELLO

CON «THE EARLY YEARS» SI TORNA ALLE RADICI DEL JAZZ ITALIANO DI OGGI. ALFA MUSIC PRESENTA LA SUA ULTIMA CREATURA, UNA COLLANA DI RISTAMPE DEDICATA AGLI ANNI '70 E '80. Rimasterizzati e corredati di fotografie, di spartiti stampabili in pdf con la fedele trascrizione dei brani, e di puntuali notizie storiche pronte a inquadrarne il contesto in cui sono nati, ritornano i 33 giri pubblicati allora dalla Edi-Pan di Bruno Nicolai. «Produrre e divulgare musica è soprattutto operazione culturale, e recuperare la memoria di ciò che ci ha preceduto è necessario per capire il presente» commenta Fabrizio Salvatore, direttore artistico di Alfa Music,



**ENRICO PIERANUNZI**  
The day after the  
silence  
Alfa Music Edi-Pan  
distr Egea

l'etichetta fondata nel 1990 con Alessandro Guardia.

Ristampe ma non solo, nell'archivio Edi-Pan anche tanto materiale inedito, registrazioni effettuate in quegli stessi anni e poi rimaste nei cassette. Siglato un accordo di licenza con Giulia Nicolai ora sono pronti a lanciare sul mercato la nuova

ziona stabilmente fra i migliori pianisti del panorama jazz mondiale. Quando esce *The day after the silence* ha 27 anni, insegna al Conservatorio ma guarda al jazz con crescente interesse. La Roma di quegli anni sta imparando a ospitare e apprezzare i grandi jazzisti d'oltreoceano. Al Music Inn, il locale aperto da Pepito Pignatelli nel 1973, c'è la possibilità di confrontarsi con Lee Koonitz, Art Farmer, Johnny Griffin, Pieranunzi è membro effettivo della sezione ritmica che la casa mette a disposizione dei solisti arrivati in Europa senza il proprio gruppo. «Quando uscì il disco, nel 1976, insegnavo piano classico, suonavo musiche da film negli studi e ne scrivevo io stesso per i cosiddetti "B movies"». Ma al centro del mio cuore c'era il jazz e soprattutto il blues» ricorda Pieranunzi. Come tanti altri, anche Pieranunzi in quegli anni sta sperimentando nuovi approcci e nuove strade per affrontare un genere musicale che in Italia è ancora costretto a fare i conti con il proprio provincialismo.

Lui ha dalla sua una cultura strumentale accademica, è capace di metterla al servizio di una visione musicale già ben delineata e matura. Il disco è salutato con entusiasmo dalla critica internazionale. Evento raro per un musicista italiano di quegli anni.

**SCELTO PER VOI**

**IL FILM DI OGGI**

Alla ricerca dei figli perduti nell'attentato a Londra



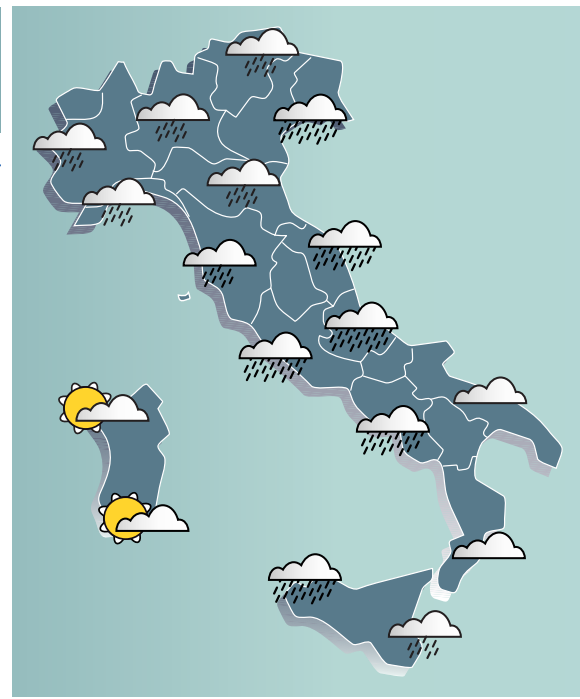
● «LONDON RIVER» (GB, 2009) L'incontro improbabile fra un'inglese cattolica che vive su un'isola sulla Manica e un musulmano che vive in Francia accade perché entrambi perdono le tracce dei rispettivi figli durante l'at-

tentato terroristico a Londra. L'iniziale diffidenza si dissolve fra i due genitori, impegnati insieme in una ricerca disperata. Un film intimo sul lutto e la comprensione dell'altro di Rachid Bouchareb. **ORE 21,05 RAITRE**

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**  
**NORD:** nuvolosità irregolare con deboli piogge sparse, localmente più intense sul Veneto.  
**CENTRO:** nubi e piogge diffuse un po' su tutti i settori, più intense sul basso Lazio e sul medio Adriatico.  
**SUD:** più nubi con piogge su Campania e Sicilia; nuvolosità diffusa anche altrove, ma scarsi fenomeni.  
**Domani**  
**NORD:** inizialmente deboli piogge poi peggiora con precipitazioni più diffuse un po' ovunque.  
**CENTRO:** tempo in peggioramento su tutte le regioni con piogge e temporali, eccetto ad Est.  
**SUD:** inizialmente piogge su coste tirreniche calabresi, ma migliora. Poco nuvoloso altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: Don Matteo 9</b> Serie TV con T. Hill. Don Matteo e i suoi amici indagano sul tentato omicidio di una ragazza che ha un passato da escort, Bianca.</p> <p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione</p> <p>06.40 <b>CCISS Viaggiare Informati.</b> Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina.</b> Magazine</p> <p>10.00 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Magazine</p> <p>10.30 <b>Unomattina Verde.</b> Magazine</p> <p>11.05 <b>Unomattina Magazine.</b> Magazine</p> <p>12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Talent Show. Conduce Antonella Clerici.</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Verdetto Finale.</b> Show. Conduce Veronica Maya.</p> <p>15.20 <b>La vita in diretta.</b> Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show. Conduce Flavio Insinna.</p> <p>21.10 <b>Don Matteo 9.</b> Serie TV Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro, Nathalie Guetta, Andres Gil, Astra Lanz.</p> <p>23.35 <b>Fiorella Mannoia in... A te.</b> Evento</p> <p>00.35 <b>TG1 Notte.</b> Informazione</p> <p>01.10 <b>Applausi.</b> Rubrica</p> <p>01.50 <b>Rai Educational - Scrittori per un anno.</b> Educazione</p>	<p><b>21.10: N.C.I.S. Los Angeles</b> Serie TV con LL Cool J. Il cadavere di un boss della droga scompare e il team è impegnato nelle ricerche per ritrovarlo.</p> <p>06.40 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>08.15 <b>Due uomini e mezzo.</b> Serie TV</p> <p>08.35 <b>Desperate Housewives.</b> Serie TV</p> <p>10.00 <b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>I Fatti Vostri.</b> Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Detto fatto.</b> Tutorial. Conduce Caterina Balivo.</p> <p>16.15 <b>Cold Case - Delitti irrisolti.</b> Serie TV</p> <p>17.50 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport</p> <p>18.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>21.00 <b>LOL (-).</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>N.C.I.S. Los Angeles.</b> Serie TV Con LL Cool J, Linda Hunt, Chris O'Donnell, Peter Cambor, Daniela Ruah, Barrett Foa, Eric Christian Olsen.</p> <p>22.45 <b>Blue Bloods.</b> Serie TV</p> <p>23.30 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>23.45 <b>Il Grande Cocomero.</b> Rubrica</p> <p>00.45 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>00.55 <b>Law &amp; Order - I due volti della giustizia.</b> Serie TV</p>	<p><b>21.05: London River</b> Film con B. Blethyn. Luglio 2005. A Londra esplodono bombe sui mezzi pubblici causando numerose vittime.</p> <p>07.00 <b>Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.05 <b>Rai Parlamento. Spaziolibero.</b> Rubrica</p> <p>10.15 <b>Mi manda RaiTre.</b> Reportage</p> <p>11.00 <b>Speciale TG3 - Riunione straordinaria della Corte Costituzionale.</b> Intrattenimento</p> <p>11.15 <b>Elisir.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.45 <b>Pane quotidiano.</b> Rubrica</p> <p>13.10 <b>Rai Educational.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>15.10 <b>Terra Nostra.</b> Serie TV</p> <p>16.00 <b>Aspettando Geo.</b> Documentario</p> <p>16.40 <b>Geo.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Sconosciuti.</b> Attualità</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>N.C.I.S. Los Angeles.</b> Film Drammatico. (2009) Regia di Rachid Bouchareb. Con Brenda Blethyn, Sotigui Kouyaté, Roschdy Zern, Bernard Blancan.</p> <p>22.45 <b>Gazebo.</b> Reportage. Conduce Diego Bianchi.</p> <p>00.00 <b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione</p> <p>00.10 <b>Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Rai Educational: Zettel 3 - La filosofia in movimento.</b> Rubrica</p>	<p><b>21.15: Delitti inquietanti</b> Film con S. Seagal. L'agente di polizia Cole riceve l'incarico di dare la caccia ad un serial killer che sta seminando il terrore a Los Angeles.</p> <p>07.20 <b>Miami Vice.</b> Serie TV</p> <p>08.15 <b>Hunter.</b> Serie TV</p> <p>09.40 <b>Carabinieri 7.</b> Serie TV</p> <p>10.42 <b>Sai cosa mangi?</b> Rubrica</p> <p>10.50 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>15.30 <b>Hamburg distretto 21.</b> Serie TV</p> <p>16.32 <b>My Life - Segreti e passioni.</b> Soap Opera</p> <p>16.50 <b>Serafino.</b> Film Commedia. (1968) Regia di Pietro Germi. Con Adriano Celentano.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>20.30 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>21.15 <b>Delitti inquietanti.</b> Film Azione. (1996) Regia di John Gray. Con Steven Seagal, Ryan Cutrona, Nikki Cox, Dennis Cockrum, Sid Conrad, George Fischer (II), Richard Gant.</p> <p>23.10 <b>The Chase.</b> Serie TV</p> <p>00.00 <b>Dentro la notizia.</b> Rubrica</p> <p>01.32 <b>Music Line.</b> Rubrica</p> <p>02.25 <b>Ieri e oggi in tv Special.</b> Rubrica</p> <p>03.45 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p><b>21.00: Trabzonspor-Juventus</b> Sport. Appuntamento con gli ottavi di finale di Europa League. La Juventus di Antonio Conte affronta l'insidiosa trasferta contro il Trabzonspor.</p> <p>07.54 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.56 <b>Borse e monete.</b> Informazione</p> <p>07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.45 <b>La telefonata di Belpietro.</b> Rubrica</p> <p>08.50 <b>Mattino cinque.</b> Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.40 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.44 <b>Uomini e donne.</b> Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>16.55 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.25 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show</p> <p>21.00 <b>Uefa Europa League: Trabzonspor-Juventus.</b> Sport</p> <p>23.00 <b>Uefa Europa League - Speciale.</b> Sport</p> <p>00.30 <b>X-Style.</b> Show.</p> <p>01.10 <b>Supercinema.</b> Rubrica</p> <p>01.40 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>01.59 <b>Rassegna stampa.</b> Informazione</p> <p>02.10 <b>Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.</b> Show</p>	<p><b>21.10: Mistero</b> Intrattenimento con C. Russo. Dal suggestivo piroscampo a vapore "Patria", partiranno ogni settimana reportage esclusivi di Mistero.</p> <p>06.55 <b>Friends.</b> Serie TV</p> <p>07.40 <b>Una mamma per amica.</b> Serie TV</p> <p>09.30 <b>Everwood.</b> Serie TV</p> <p>11.25 <b>Dr. House - Medical division 3.</b> Serie TV</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>13.40 <b>Futurama.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.05 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.30 <b>Dragon ball GT.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.55 <b>The Big Bang Theory.</b> Serie TV</p> <p>15.45 <b>Due uomini e mezzo.</b> Serie TV</p> <p>16.40 <b>How I Met Your Mother.</b> Serie TV</p> <p>17.05 <b>Nikita 2.</b> Serie TV</p> <p>18.15 <b>Love Bugs.</b> SitCom</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>C.S.I. - Scena del crimine.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Mistero.</b> Intrattenimento. Conduce Clemente Russo, Elenoire Casalegno.</p> <p>00.35 <b>Le Iene.</b> Show. Conduce Ilary Blasi, Teo Mammucari, la Gialappa's.</p> <p>02.05 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>02.30 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p> <p>02.45 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p> <p>03.00 <b>Heroes.</b> Serie TV</p>	<p><b>21.10: Servizio pubblico</b> Talk Show con M. Santoro. Il programma apre a nuovi dibattiti e polemiche con notizie esclusive e approfondimenti in tempo reale.</p> <p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>09.45 <b>Coffee Break.</b> Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 <b>L'aria che tira.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV</p> <p>16.40 <b>The District.</b> Serie TV</p> <p>18.10 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica. Conduce Lilli Gruber.</p> <p>21.10 <b>Bersaglio Mobile.</b> Talk Show. Conduce Enrico Mentana.</p> <p>00.00 <b>Tg La7 Night Desk.</b> Informazione</p> <p>01.10 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>01.15 <b>Un delitto di classe.</b> Film Giallo. (1991) Regia di Gavin Millar. Con Delholm Elliott, Joss Ackland.</p> <p>03.10 <b>L'aria che tira (R).</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>04.50 <b>Omnibus.</b> Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>Tutto tutto niente niente.</b> Film Commedia. (2012) Regia di G. Manfredonia. Con A. Albanese, P. Villaggio.</p> <p>22.45 <b>The Last Stand - L'ultima sfida.</b> Film Azione. (2013) Regia di J.-W. Kim. Con A. Schwarzenegger, G. Rodriguez, R. Santoro.</p> <p>00.40 <b>Starksy &amp; Hutch.</b> Film Poliziesco. (2004) Regia di Todd Phillips. Con B. Stiller, O. Wilson.</p>	<p>21.00 <b>Zambezia.</b> Film Animazione. (2012) Regia di Wayne Thornley.</p> <p>22.30 <b>Lol - Pazza del mio migliore amico.</b> Film Commedia. (2012) Regia di L. Azuelos. Con M. Cyrus, D. Moore, A. Greene, T. Jane.</p> <p>00.10 <b>Io, lei e i suoi bambini.</b> Film Commedia. (2005) Regia di B. Levant. Con I. Cube, N. Long, A. Allen.</p>	<p>21.00 <b>La seconda moglie.</b> Film Legal Drama. (1998) Regia di U. Chiti.</p> <p>22.55 <b>L'amore dura tre anni.</b> Film Commedia. (2011) Regia di F. Beigbeder. Con G. Proust, L. Bourgooin.</p> <p>00.40 <b>The Christmas Card - Un magico incontro.</b> Film Romantico. (2006) Regia di S. Bridgewater. Con E. Asner, B. Robinson, A. Evans, J. Newton.</p>	<p>18.25 <b>Teen Titans Go!</b> Cartoni Animati</p> <p>18.50 <b>DreamWorks Dragons: I Paladini di Berk.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.15 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.40 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.15 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.40 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Fast n Loud.</b> Documentario</p> <p>19.05 <b>River Monsters.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>Top Gear Usa.</b> Docu Reality</p> <p>22.00 <b>Fast N' Loud.</b> Documentario</p> <p>22.55 <b>Top Cars.</b> Documentario</p> <p>23.50 <b>River Monsters.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Perfetti...ma non troppo.</b> Sit Com</p> <p>19.30 <b>Melissa &amp; Joey.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.20 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>20.45 <b>Microonde.</b> Rubrica</p> <p>21.00 <b>Zero Hour.</b> Serie TV</p> <p>22.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità</p> <p>23.30 <b>Alias.</b> Serie TV</p>	<p>18.50 <b>Diario di una Nerd Superstar.</b> Serie TV</p> <p>19.20 <b>Scrubs.</b> Serie TV</p> <p>20.15 <b>Modern Family.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>The Beach.</b> Film Thriller. (2000) Regia di Danny Boyle. Con Leonardo DiCaprio, Virginie Ledoyen.</p> <p>23.20 <b>Ragazze: Istruzioni per l'uso.</b> Show</p> <p>00.10 <b>Teenager in crisi di peso.</b> Docu Reality</p>



**Diamanti, in Cina esordio con due gol**

Esordio con due gol per Alessandro Diamanti. L'ex giocatore del Bologna ha inaugurato la sua esperienza cinese col Guangzhou Evergrande di Lippi con due gol che hanno contribuito al successo in rimonta della formazione di Canton contro il Melbourne Victory (4-2) nel primo turno della Champions League asiatica.



Il diciassettenne Minala

**Il tempo di Minala Due gol nella finale**

NICOLA LUCI  
ROMA

LA LAZIO PRIMAVERA VOLA GRAZIE A MINALA. IERI HA VINTO 3-1 L'ANDATA DELLA FINALE DI TIM CUP PRIMAVERA CONTRO LA FIORENTINA. La partita, disputata a Formello, è stata piuttosto tirata. Gli ospiti sono andati in vantaggio con Gondo, prima del pareggio proprio di Minala in avvio ripresa, il vantaggio di Elez su rigore (con i viola che restano in dieci), e il nuovo sigillo ancora da Minala al 15'.

Joseph Minala - il mattatore di questa finale - non è un giocatore qualunque. Il centrocampista camerunese è stato al centro di una polemica feroce legata alla sua età. Alcuni siti africani (il principale è *afrik-foot.com*), qualche settimana fa, hanno pubblicato un articolo in cui veniva messa in dubbio l'età del giocatore e allegato diverse foto. Secondo il sito, Minala non sarebbe un ragazzo ma un uomo fatto. In Senegal, poi, erano rimbaltate voci che lo stesso Minala avrebbe riferito a *senego.net* di «non avere 17 anni. Ne compirò 42 il prossimo agosto». Twitter, i social network in generale e i siti internet di tutto il mondo hanno fatto da megafono alla storia.

Il giocatore ha reagito gridando al complotto sentendosi anche vittima anche di qualche presa in giro a sfondo razziale. Il passaporto camerunese e la carta d'identità italiana del calciatore recitano come data di nascita 24 agosto 1996: 17 anni e mezzo, dunque. Gli stessi documenti utilizzati dalla Lazio per tesserare Minala, in maglia biancoceleste già da agosto ma tesserato solo lo scorso 2 dicembre. Il centrocampista vive e risiede a Formello, nel centro sportivo del club. È in Italia senza famiglia, seguito da un tutor (un avvocato) e dal procuratore Diego Tavano. La Lazio lo ha difeso sempre. Invece altre squadre, come l'Udinese, lo avevano tagliato proprio perché non credevano alla sua età.

**«Quell'arbitro mente»**

**Borja Valero sul referto di Gervasoni: «Senza rispetto»**

**Attacco del centrocampista della Fiorentina verso il direttore di gara: «Immagini sono chiare, io non faccio niente, scritte solo falsità»**

GIANNI PAVESE  
FIRENZE

VA IN CONFERENZA STAMPA, E PARLA. PER PRIMO, «VOGLIO COMINCIARE IO». Borja Valero ha qualcosa da dire. Con schiettezza, sapendo che quando si parla di arbitri è sempre un campo minato (così come quando metti una mano sul loro petto, e diventa una tentata aggressione). Ma al centrocampista spagnolo c'è qualcosa che non va giù: «Ho dovuto spiegare ad un bambino di 4 anni - il figlio, ndr - perché sono uscito dalla partita, e non lo sapevo neanche io».

L'arbitro Gervasoni nel referto condanna Borja Valero perché lo indica come autore di due gesti violenti: verso il giocatore del Parma Munari e verso lui stesso. Le immagini, però, mostrano lo spagnolo fraporsi da paciere fra Cuadrado e Munari (che si fronteggiano minacciosi, e si spingono) e poi, dopo il rosso che Gervasoni sventola proprio a Valero, il giocatore mette una mano sul costato dell'arbitro, ma senza spingerlo. Questo dicono le immagini. Valero, poi, si allontana senza insistere. E - dopo le 4 giornate di squalifica - parla. «Voglio iniziare la conferenza io. Mi dispiace per quanto accaduto a Parma. Sono troppo deluso. Quello che ha scritto Gervasoni nel referto è una totale mancanza di rispetto nei miei confronti. Non lo accetto. Non è vero niente di quello che ha scritto, non ho fatto niente per essere espulso, sono stato io a separare un giocatore che voleva spingere un altro. Ho preso io le mani in faccia e sono stato espulso io, e all'arbitro non ho fatto niente, mai in vita mia ho fatto qualcosa di male contro un arbitro. Su questo voglio essere chiaro. Non me ne frega delle giornate di squalifica, ma è una questione di rispetto, e nei miei confronti è mancato. Tutto ciò che l'arbitro ha scritto su di me sono bugie».

Mai si ricorda di un giocatore che rivendica con questa nettezza le sue ragioni. «Errori ci sono ovunque ma le immagini televisive tolgono di mezzo i dubbi, e queste immagini sono chiare: io non spingo né Munari né Gervasoni. Accetto che nel momento, a caldo, l'arbitro potesse anche mostrarmi il rosso, come ha fatto. Ma dopo, nello spogliatoio, non è possibile che possa scrivere quelle cose, perché non si avvicinano alla realtà».

Si sente colpito nel profondo, Borja. Al fianco del calciatore, Vincenzo Montella, anche lui squalificato, e ultimamente assai puntuto contro gli arbitri. «Aggiungo una cosa importante - esordisce il tecnico della Fiorentina - può capitare un finale di gara concitato di avere una percezione sbagliata. L'importante è avere l'umiltà di ammettere l'errore. Per questo mi aspetto che la sua squalifica venga ridotta. La mia? No». Per il tecnico infatti, la società potrebbe anche non presentare ricorso (per Valero è già pronto). Resta, comunque, la sensazione di fastidio. Restano le scorie della scorsa stagione, e i dubbi su questa, una situazione di conflitto evidente fra i viola e la classe arbitrale, con i due vertici dell'Aia, Braschi e Nicchi, che non hanno risparmiato critiche e battute, soprattutto contro Montella. «Io mi sono arrabbiato con i giocatori perché protestano troppo, ma la richiesta di spiegazioni non può essere bollata come chiacchiera da bar. Perché è stato dato rigore a Biabiany e per un intervento identico su Ilicic (con l'Inter) non ci è stato fischiato? Nessuno ce lo spiega».

Il campo può distrarre la Fiorentina: c'è l'Elfsborg stasera al Franchi, c'è da raccogliere il passaggio del turno in Europa League, dopo l'1-3 ottenuto in Danimarca, e poi lottare contro la Juventus negli ottavi di finale. Forse torna titolare Gomez.

**L'EUROPA LEAGUE**

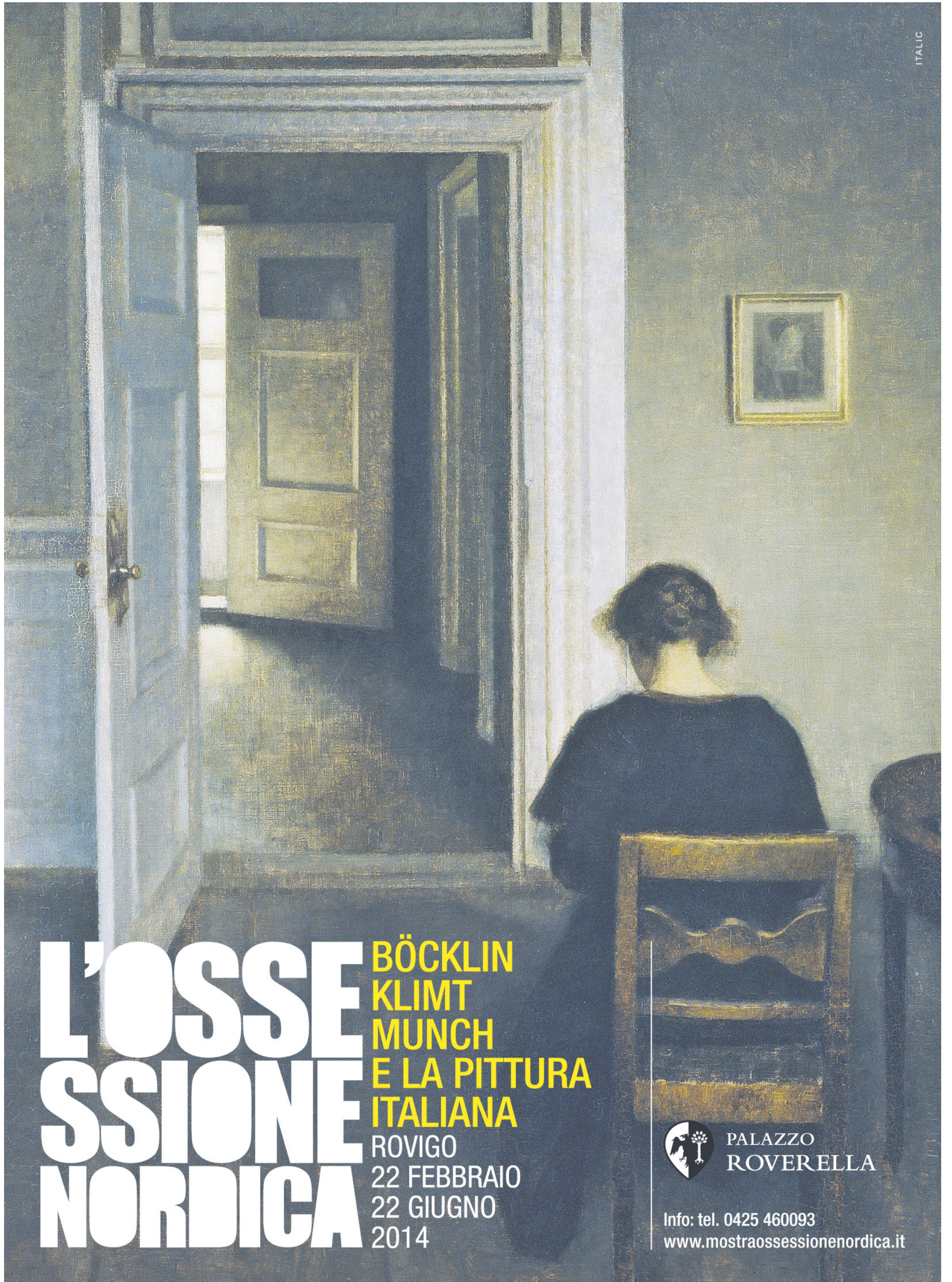
**Juve tranquilla ma non troppo Lazio, serve la partita perfetta Al Napoli servono i gol**

Oltre alla Fiorentina sono tre le italiane che cercano gli ottavi di Europa League. La Lazio cerca «la prestazione eccezionale»: la chiede Reja, «ed è l'unico modo che abbiamo per passare il turno». A Sofia, i bulgari del Ludogorets partono dal gol decisivo con cui hanno espugnato l'Olimpico. Reja ha due ordini da dare: «Ci serve aggressività e ritmo. Possiamo farcela». La Juventus va a Trebisonda, protetta dal 2-0 dell'andata, ma in Turchia quest'anno ha raccolto veleno: a Istanbul finì la sua Champions League. «Il vantaggio non è rassicurante, sarà dura», dice Conte, ma sa che il più è comunque fatto. Tutta da costruire invece la qualificazione del Napoli, che riceve i gallesi dello Swansea dopo lo 0-0 dell'andata: in campo i migliori, nessun risparmio per Higuain e gli altri, servono i gol.



Gli attimi finali di Parma-Fiorentina, con l'espulsione di Munari e Borja Valero. FOTO DI SIMONE SPADA/LAPRESSE

SUPERENALOTTO						
MERCOLEDÌ 26 FEBBRAIO						
<b>I numeri del SiVinceTutto</b>						
31	45	47	63	66	71	
<b>Montepremi</b>				<b>965.942,50</b>		
Nessun 6				€	-	
All'unico 5				€	323.425,20	
Vincono con punti 4				€	3.016,22	
Vincono con punti 3				€	331,45	
Vincono con punti 2				€	10,78	



# L'OSSESSIONE NORDICA

**BÖCKLIN  
KLIMT  
MUNCH  
E LA PITTURA  
ITALIANA**  
ROVIGO  
22 FEBBRAIO  
22 GIUGNO  
2014



PALAZZO  
ROVERELLA

Info: tel. 0425 460093  
[www.mostraossessionenordica.it](http://www.mostraossessionenordica.it)

Mostra promossa da



**Fondazione**  
Cassa di Risparmio  
di Padova e Rovigo

In collaborazione con



COMUNE  
DI ROVIGO



ACCADEMIA  
DEI CONCORDI

Main sponsor

INTESA  SANPAOLO

CASSA DI RISPARMIO  
DEL VENETO

Con il contributo di



Camera di Commercio  
Rovigo

Sotto l'Alto Patronato  
del Presidente  
della Repubblica

Con il patrocinio di



REGIONE DEL VENETO



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI



PROVINCIA  
DI ROVIGO